

תב

MAGAZINE Marzo/2023 n.03
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Jonathan Pollard la spia che visse due volte

Le informazioni passate al Mossad. La cattura dell'FBI, la condanna, i 35 anni nelle carceri americane. E poi la libertà, il ritorno in Israele, la nuova vita, il matrimonio con Esther. I suoi report consentirono a Israele di sventare attacchi e terrorismo. «Non mi pentirò mai di aver messo la vita del mio popolo davanti alla mia». Un'intervista esclusiva



Allarme hacker in Italia: é boom di crimini informatici

Il cyber crimine spaventa le imprese: 4 su 10 hanno subito attacchi informatici negli ultimi due anni

2022, La Repubblica

Italia sotto attacco hacker

L'Italia è il terzo paese al mondo più colpito da attacchi ransomware ed è in ritardo su molti parametri.

2022, Il Sole 24 ore

“

Si pensa che la sicurezza informatica sia destinata alle grandi aziende ma le PMI devono fare attenzione a non cadere nell'errore di credere di essere troppo piccole per essere notate dagli hacker.

NGSecurity

NG Security offre servizi di sicurezza informatica a supporto delle piccole e medie imprese, aiutandole a scegliere le soluzioni più adeguate contro le minacce cyber.

SCOPRI CON NG SECURITY SE LA TUA AZIENDA E' A RISCHIO:

- PENETRATION TEST
- PHISHING SIMULATO
- SECURITY 360 SOC
- ANALISI MALWARE
- VULNERABILITY ASSESSMENT
- MONITORAGGIO DARK WEB
- INCIDENT MANAGEMENT
- CORSI DI FORMAZIONE PER DIPENDENTI E LIBERI PROFESSIONISTI

CYBERSECURITY CON "SERVIZI SU MISURA" • www.ngsecurity.it

NGWay

Il successo di un business inizia con le giuste soluzioni IT.

Grazie a una qualificata competenza tecnica e ad una profonda conoscenza delle esigenze del mercato, NG Way offre una visione intelligente sull'ottimizzazione delle proprie risorse interne e sulla fornitura di servizi sempre più specializzati.

CONSULENZA IT E PROGETTAZIONE IT CON UN APPROCCIO INNOVATIVO

- GESTIONE INFRASTRUTTURE IT
- BACKUP E DISASTER RECOVERY
- MANAGED CLOUD
- BUSINESS SECURITY

IL TUO PARTNER IT • www.ngway.it

Via Rebaglia 1 • Somma Lombardo (VA) • Tel. 0331 726090 • info@ngway.it



Caro lettore, cara lettrice, questa è la storia di Najan, una ragazza ebrea, studentessa di Teheran, 18 anni. Najan si nasconde. I suoi genitori non dormono più di notte. Anche lei non dorme, dal mese di settembre gira per casa in preda, talvolta, a tremanti febbrili che le impediscono di prendere sonno. Najan scende in piazza ogni volta che può, per manifestare nel nome di Masha Amini e della libertà; tre dei suoi più cari amici pare siano in carcere e la comunità ebraica sta cercando di mediare per ottenerne la scarcerazione: uno di loro è il suo amato. Come la maggioranza dei giovani che protestano, anche Najan non ha paura, la sua giovinezza la protegge, una rabbiosa baldanza le fa da scudo; l'essere insieme a decine di sue coetanee le dà la forza di una rabbia condivisa. Najan è una lontana parente di quel Habib Elghanian, businessman e notevole della comunità ebraica iraniana condannato a morte e giustiziato da un plotone di esecuzione nel 1979 con l'accusa di essere "una spia sionista". Anche lei sa di rischiare la vita, ha bene in mente la sorte di Asra Panahi, 16 anni, di Nika Shakarami, 17 anni, Parmis Hamnava, 14 anni, di Ghazaleh Chalabi, di Hadith Najafi e di molte altre ragazze (74 oggi, per la precisione), uccise per strada a colpi di revolver oppure in carcere. E sono più di mille quelle sotto processo. Najan lo sa, costeggiare il precipizio del vivere è inevitabile se vuoi essere giovane in Iran dove la metà della popolazione è fatta di donne e di giovani sotto i 35 anni. Lei sa chi è, sa chi vuole essere e diventare. Anche se ha solo 18 anni, conosce la fatica di conquistare la propria identità. Non servono a fermarla le suppliche di sua madre che la esorta a non togliersi il foulard. Mentre i suoi genitori, zii e nonni hanno sperimentato la crudele brutalità del regime e per prudenza rilasciano ai media dichiarazioni favorevoli al governo "che tratta molto bene noi ebrei", Najan ne ha abbastanza delle angherie della "polizia morale", degli arresti di coetanei, del veder calpestata ogni giorno davanti alle scuole la bandiera di Israele disegnata sul marciapiede con del gesso colorato. Misoginia e antisemitismo a volte si danno la mano.

La ragazza si chiede quale futuro abbia questa comunità ostaggio del regime da più di quarant'anni, una comunità invisibile, che ha il permesso di vivere solo se sta buona e non fa chiasso. Ciononostante, si rifiuta di espatriare in Israele o altrove, si sente iraniana, ama Teheran, ama i suoi amici. Qualche tempo fa, qualcuno ha avvisato i genitori che la giovane è stata fotografata e che potrebbe essere riconosciuta e arrestata. Per questo ha cominciato a nascondersi. La storia di Najan me la raccontano alcuni amici iraniani che conoscevano quell'Habib Elghanian di cui abbiamo parlato all'inizio, il primo ebreo a essere ucciso dal regime degli ayatollah e la cui morte spinse il 90 per cento dei più di 80 mila ebrei a espatriare. Tuttavia, ancora oggi, in Iran vive la più grande comunità ebraica del Medio-orientale dopo Israele, tra le dieci e le venticinque mila persone (meno dell'1 per cento della popolazione), concentrate principalmente a Teheran, a Isfahan e a Shiraz. Tutti ricordano la seconda ondata di delegittimazione che prese il via nel 2006, quando l'ex presidente Ahmadinejad decise di scatenare contro Israele e il mondo ebraico una campagna di odio e di negazione dell'Olocausto. Com'è noto, il paradigma dello stato di salute di una società civile viene abitualmente definito in base a come vengono trattate le sue donne, i suoi ebrei e, più in generale, le varie minoranze (etniche, religiose, di genere...). Più una società è malata, peggiori sono le condizioni in cui versano questi gruppi. Misoginia e antisemitismo a volte si danno la mano.

Federico Di...



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

04. Il declino dell'impero USA. E gli ebrei hanno di nuovo paura

06. Voci dal lontano occidente

07. In Ucraina l'ebraismo resiste. E dalla Russia un boom di aliyot

8. Intervista esclusiva. Jonathan Pollard: «Non mi pentirò mai di aver messo la vita del mio popolo davanti alla mia»

12. Santerini: «Finalmente oggi l'Italia ha una strategia concreta per combattere l'antisemitismo»

14. La domanda scomoda

CULTURA

16. Tra speranza e disillusione, Vasilij S. Grossman interprete del Secolo breve

19. Le pietre d'oro di Gerusalemme viste da Fosco Maraini

20. Sono un Robot e ti scrivo la Recherche meglio di Proust

22. Ebraica. Letteratura come vita

24. Tullio Pericoli: tre linee sottili per disegnare la nostra anima (e quella di Franz Kafka)

26. Le mostre itineranti della Associazione Figli della Shoah: coltivare la memoria portando le storie ai cittadini

27. Storia e controstoria

29. Scintille. Letture e riletture

COMUNITÀ

32. Consiglio CEM: Comitato del Servizio Sociale e delibere tecniche

35. Addio a Sandro Lopez Nuñez

36. Keren Hayesod: un anno difficilissimo e straordinario

37. MDA: seminario sulla risposta all'Emergenza

42. LETTERE E POST IT

48. BAIT SHELÌ

La città sospende tutte le relazioni con Israele

Barcellona rompe il gemellaggio con Tel Aviv. E Madrid si fa avanti



Il Sindaco di Madrid, José Luis Martínez-Almeida, ha inviato una lettera al Sindaco di Tel Aviv, Ron Huldai, offrendo un gemellaggio tra le due città dopo che Barcellona ha sospeso tutte le relazioni con Israele. L'annuncio è arrivato poco dopo che il Sindaco di Barcellona, Ada Colau, ha dichiarato di "sospendere le relazioni istituzionali con lo Stato di Israele, compresi il gemellaggio con Tel Aviv, fino a quando le autorità israeliane non porranno fine alla sistematica violazione dei diritti umani contro la popolazione palestinese e non rispetteranno pienamente gli obblighi imposti loro dal diritto

internazionale e dalle risoluzioni delle Nazioni Unite". La scelta, fortemente influenzata da movimenti catalani filopalestinesi interrompe una proficua relazione intrapresa nel 1998. Per questo motivo, il primo cittadino madrileño ha sentito la necessità di esprimere immediatamente la sua vicinanza

allo Stato ebraico: «Non conosco i motivi per cui non eravamo già gemellati, ma si tratta di una grande opportunità per dimostrare che Madrid ha ben chiara la sua posizione e quale sia la parte giusta, rafforzando quindi le relazioni con una democrazia e uno Stato di diritto come Israele». Tuttavia, proprio di recente, all'Università Complutense di Madrid, l'Ambasciatrice israeliana Rodica Radian-Gordon è stata costretta ad evacuare d'urgenza una conferenza dopo che un gruppo di attivisti del movimento BDS (Boycott Divestment Sanctions) ha preso d'assalto l'aula universitaria. *David Fiorentini*

[in breve]

I ristoranti di Tel Aviv potranno avere stelle Michelin

Dopo anni di richieste da parte dei Ministri del turismo israeliano, finalmente gli ispettori Michelin valuteranno la ricca scena dei ristoranti di Tel Aviv. L'accordo dovrebbe costare a Israele circa 1,5 milioni di euro.

Le stelle Michelin sono considerate la più alta onorificenza globale per un ristorante e sono viste come guida del turismo da parte dei viaggiatori. La Guida Michelin non ha mai operato in Israele, sebbene abbia ampliato le sue operazioni in Medio Oriente e sia stata lanciata ad Abu Dhabi, Istanbul e Dubai nell'ultimo anno. Molti sono gli chef israeliani con ristoranti all'estero che hanno ricevuto una stella Michelin, tra cui Moshik Roth ad Amsterdam, Assaf Granit per Shabour a Parigi e Gal Ben Moshe per Prism a Berlino.



Re Carlo III omaggia star di TikTok: è una 99enne sopravvissuta ad Auschwitz

PREMIATA PER IL SUO CONTRIBUTO ALL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI SULLA SHOAH



«Le parole non possono esprimere quanto questo significhi per me»: queste le parole emozionate di Lily Ebert, 99enne sopravvissuta alla Shoah, dopo che le è stato conferito al castello di Windsor, martedì 31 gennaio, il riconoscimento di Membro dell'ordine dell'Impero Britannico dal Re Carlo III per il suo contributo all'educazione sulla Shoah. Da qualche anno, infatti, grazie all'aiuto del suo bisnipote Dov Forman (nella

foto con lei), Lily Ebert racconta con dei video su Tik Tok, dove ha 1,2 milioni di follower, la sua esperienza. «Trovo molto importante educare le persone attraverso TikTok perché i giovani vogliono davvero imparare e dovrebbero imparare», ha detto. Deportata dall'Ungheria, Ebert è stata liberata da Auschwitz all'età di 20 anni e ha trascorso un anno in Svizzera prima di trasferirsi nel 1946 in Israele. Emigra nel Regno Unito nel 1967 con suo marito, Sa-

muel, e inizia una vita educando il mondo sugli orrori della Shoah. Oggi vive nel nord di Londra, è madre di tre figli, nonna di 10 ed è diventata bisnonna per la 36esima volta nel 2022.

«Quando ascolti un testimone, diventi tu stesso un testimone - ha dichiarato il bisnipote alla PA -. E così ogni singola persona che ascolta la nostra storia su TikTok impara le lezioni del passato. Quindi sono onorato di aver aiutato la mia bisnonna a diventare virale e di averle fornito una piattaforma: ogni giorno riceviamo migliaia di commenti da tutto il mondo, compresi Paesi in cui è vietato studiare la Shoah» ha detto Forman.

Dr. House sarà nella terza stagione della serie 'Teheran'



Nella prossima terza stagione della pluripremiata serie israeliana Teheran, l'attore Hugh Laurie interpreterà Eric Peterson, un supervisore di una centrale nucleare. Laurie è noto per il suo ruolo di lunga data del Dr. Gregory House dal 2004 al 2012 nella serie medica della Fox House, così come per il senatore Tom James nella sitcom della HBO Veep (2012-2019).



Chef turco super star apre un ristorante a Tel Aviv

Il famoso chef turco Nusrat Ghani aprirà uno dei suoi ristoranti esclusivi a Tel Aviv. Macellaio di umili origini, si è guadagnato il soprannome di Salt Bae grazie ai video sui social media in cui prepara in modo sgargiante la carne salata, con un suo metodo caratteristico di far cadere il sale sulla carne facendolo scorrere lungo l'avambraccio sollevato. Da allora è diventato famoso su Internet e ha aperto ristoranti in Turchia, Grecia, Stati Uniti, Regno Unito, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Arabia Saudita, arrivando a quota 22. Il nuovo ristorante aprirà nella torre ToHA di fronte alle Azrieli Towers a Tel Aviv e sarà probabilmente di top gamma come gli altri suoi ristoranti, dove un pasto di solito costa almeno 200 dollari a persona.

L'Unesco riconosce città tedesche per il contributo delle comunità ebraiche

Per il fondamentale contributo dato dagli ebrei alla cultura tedesca, la Germania ha ospitato una importante cerimonia di riconoscimento, come patrimonio UNESCO, di luoghi come Spira, Magonza e Worms, in cui esisterono importanti comunità ebraiche (a Worms visse il "padre dei commentatori della Torah" Rashi). «Questi centri comunitari

rivestono un'importanza determinante nello sviluppo della cultura ebraica ashkenazita», ha dichiarato il presidente UNESCO Frank Walter Steinmeier, durante la sua visita alla sinagoga di Magonza, sottolineando la centralità di questo riconoscimento dei luoghi ebraici tedeschi. Inoltre, ha aggiunto, «per secoli gli ebrei in Germania, sono stati visti come stranieri, umiliati, pri-



vati dei diritti e uccisi, molto prima che i nazisti cercassero di spazzarli via per sempre da qui e da tutta l'Europa. Nonostante questo, i monumenti e le tombe di queste tre città dimostrano come,

invece, gli ebrei tedeschi fossero profondamente radicati nel territorio, vivendo anche periodi di grande espansione culturale, di emancipazione e di pacifica coesistenza con la società circostante». *R. Z.*

Disponibile online l'intero archivio dello scrittore Chaim Grade

La raccolta dei testi yiddish e della documentazione del letterato Chaim Grade e di sua moglie Inna Hecker Grade è da oggi del tutto digitalizzata e disponibile online. Lo hanno annunciato l'YIVO Institute for Jewish Research a New York e la Biblioteca Nazionale di Israele a Gerusalemme. Chaim Grade (1910 - 1982) fu uno dei maggiori scrittori yiddish del Novecento. Nato a Vilna, in Lituania, Chaim Grade è morto nel Bronx, a New York, dove si era trasferito nel 1948 con la seconda moglie Inna Hecker Grade, sposata a Mosca nel 1945 dopo che aveva perso la famiglia e la prima moglie

nella Shoah. Nonostante un'educazione ortodossa, ha nel tempo sviluppato una prospettiva laica anche per via dei suoi profondi interessi letterari. Secondo Elie Wiesel era il più grande, romanziere yiddish vivente». Nel 1970 ha ricevuto l'Itzik Manger Prize proprio per il contributo dato alla letteratura yiddish. L'archivio da poco messo online comprende manoscritti letterari e dattiloscritti di prosa e poesia, oltre a conferenze, discorsi, saggi, ritagli di giornale, bozze, taccuini personali, corrispondenza e fotografie del periodo fra il 1910 e il 2010. *Ilaria Ester Ramazzotti*



STATI UNITI: LA CRESCITA DELL'ANTISEMITISMO

Il declino dell'impero americano. E gli ebrei hanno di nuovo paura

Dagli uffici ai campus universitari, dai club frequentati dai suprematisti bianchi fino ai salotti buoni dell'intellighentzia wasp. Negli Stati Uniti i pregiudizi contro gli ebrei stanno raggiungendo il livello di guardia, il record degli ultimi decenni. Un fenomeno fuori controllo. Mascherato da antisionismo, l'odio antiebraico diventa più violento nei toni e nei fatti. Così, nei college accademici, anche studenti e professori ebrei si sentono in pericolo. E l'America non è più un porto sicuro

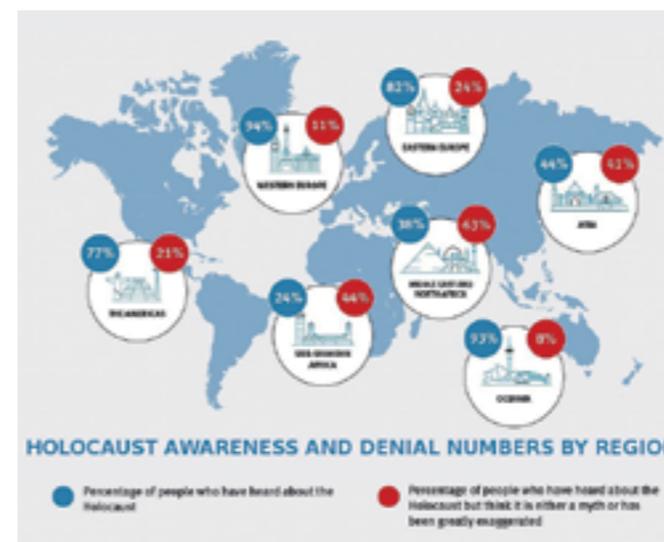
di FRANCESCO PAOLO
LA BIONDA

Un uomo incappucciato nel cuore della notte lancia una bottiglia molotov contro una sinagoga. Un gruppo di miliziani appende uno striscione antisemita su un ponte sopra l'autostrada. Uno studente è costretto a nascondere il Magen David che porta al collo prima di entrare in classe. Non siamo a Lod in Israele durante gli scontri tra arabi ed ebrei di due anni fa, ma rispettivamente a Bloomfield in New Jersey, a Los Angeles e nell'Università Tufts del Massachusetts nel 2022. Il dato sconcertante è che l'antisemitismo negli Stati Uniti sta aumentando in modo allarmante. L'ultimo report del Dipartimento per la lotta all'antisemitismo della World Zionist Organization, ad esempio,

tra il 2021 e il 2022 rileva un balzo dal 33% al 39% della quota americana di tutti gli incidenti antisemiti registrati. Un dato peraltro in difetto visto che, come rilevato dalla stessa organizzazione, spesso le vittime scelgono di non denunciare quanto accaduto per paura di ritorsioni. Per restituire con immediatezza la pervasività dell'odio e dei pregiudizi contro gli ebrei nella nazione americana, basta tornare al 22 novembre scorso nella lussuosa villa di Mar-a-Lago, in Florida, dove il condiviso sentimento antisemita ha portato a cena insieme il rapper afroamericano di fama mondiale Ye, al secolo Kanye West, e il blogger negazionista e suprematista bianco Nick Fuentes. Quel che è peggio, ad ospitarli è stato il penultimo presidente degli Stati Uniti, e potenziale candidato repubblicano nel 2024, Donald Trump.

L'AUMENTO DELLA PROPAGANDA

Se episodi come quello appena descritto danno il polso del fenomeno antisemita negli USA, sono le ricerche e le statistiche raccolte da organizzazioni ebraiche e per i diritti civili, e dalle forze dell'ordine e dalle istituzioni, a quantificare il dato, a partire dall'aumento della propaganda, spinta soprattutto dai social su cui trova facile cassa di risonanza. Basti pensare che uno studio UNESCO ha rilevato come ben il 49% dei post sulla Shoah presente sulla chat di messaggistica Telegram e il 17% di quelli su Tik Tok, la più popolare piattaforma tra i giovanissimi, neghi o distorca i fatti. È poco sorprendente, di conseguenza, l'aumento di convinzioni antisemite. L'Anti Defamation League tra settembre e ottobre del 2022 ha condotto un sondaggio sul tema che ha



coinvolto oltre 4.000 persone in un campione rappresentativo della popolazione americana.

I risultati sono stati più che allarmanti: i troppi antisemiti, ossia le false accuse e credenze contro gli ebrei, hanno raggiunto il tasso di diffusione più alto mai registrato da decenni. L'85% degli americani infatti crede ad almeno un tropo, contro il 61% registrato ancora nel 2019, e il 20% crede ad almeno sei di queste falsità, rispetto all'11% di tre anni prima.

Tra i pregiudizi più diffusi: il 39% degli intervistati ritiene che gli ebrei siano più fedeli a Israele che agli Stati Uniti; il 20% afferma che essi hanno "troppo potere" nel paese; il 21% concorda sul fatto che agli ebrei "non importa di nessun altro se non di loro stessi"; e il 53% afferma che fanno di tutto per assumere nei posti di lavoro altri ebrei.

LA MORSA SEMPRE PIÙ STRETTA

Il sondaggio ha anche evidenziato un aumento dell'antisemitismo. Il 40% degli americani ritiene, ad esempio, almeno parzialmente vero che gli israeliani trattino i palestinesi come i nazisti trattavano gli ebrei, e il 18% si dice addirittura a disagio nell'aver a che fare con qualcuno che sia a favore dello Stato ebraico. Sovrapponendo però i dati emerge come l'odio verso Israele sia sempre più strettamente interconnesso con quello verso gli ebrei in generale: infatti la correlazione tra i due ambiti si attesta al 40% del campione.

Una maggiore distinzione si rileva semmai per fasce d'età: i giovani adulti credono leggermente meno ai pregiudizi antisemiti rispetto ai più anziani, col 18% contro il 20% che è convinto di almeno sei credenze, ma in compenso sono significativamente più ostili a Israele: il 21% degli under 30 infatti concorda con almeno cinque affermazioni antisraeliane contro l'11% della popolazione di età maggiore.

Non è quindi un caso che il report della World Zionist Organisation (WZO) categorizzi tra i trend maggiormente allarmanti sia il rafforzamento delle organizzazioni suprematiste bianche sia l'aumento dei contenuti antisemiti nelle dichiarazioni antisioniste da parte della sinistra radicale americana.

PAROLE E FATTI: AUMENTANO LE VIOLENZE

Ma le parole non restano mai tali e con l'aumento delle convinzioni antisemite negli Stati Uniti stanno crescendo anche gli episodi di violenza contro ebrei e istituzioni ebraiche, che già da anni, secondo le statistiche raccolte dall'FBI, rappresentano una quota spropositata dei crimini di odio nel paese, rimanendo consistentemente sopra il 50% del totale. Di nuovo, il dato è probabilmente peraltro più basso del reale: diverse organizzazioni come l'American Jewish Committee hanno fatto notare come molte città americane siano escluse dalle statistiche dell'agenzia federale a causa del mancato invio della reportistica da parte delle autorità locali.

A riguardo la WZO ha raccolto ulteriori fonti, secondo cui negli anni più recenti si è assistito a una crescita del 61% delle violenze pianificate o attuate contro istituzioni ebraiche in America. Nello Stato di New York in particolare, dove vivono 2,2 milioni di ebrei, l'11% di tutta la popolazione ebraica americana, i crimini di odio antisemita sono addirittura aumentati del doppio rispetto alla media nazionale. Anche altre grandi città come Chicago e Los Angeles hanno visto un significativo balzo nella prima metà del 2022, circa il 20% in più.

CAMPUS ACCADEMICI: UN AMBIENTE OSTILE

Persino le istituzioni scolastiche, a partire dai campus universitari, sono diventate un terreno sempre più spinoso per gli studenti ebrei: uno su tre ha dichiarato di aver subito un episodio di antisemitismo durante l'anno scolastico, e di questi quasi l'80% anche più di una volta. Nel 2022 si sono verificati oltre 350 episodi di antisemitismo solo all'interno dei campus universitari, tanto che molti studenti ebrei hanno

Da sinistra: una manifestazione di cristiani battisti contro gli ebrei (© Creative Commons.); conoscenza della Shoah e negazionismo nel mondo (Fonte: ADL); un uomo regge un cartellone antisemita a New York (© Luigi Novi - Creative Commons).



> sentito il bisogno di nascondere la propria identità o il proprio sostegno a Israele. Questo clima di paura è legato soprattutto all'aumento delle attività delle organizzazioni legate al movimento antisraeliano e propalestinese BDS (Boycott, Disinvestment, Sanctions), che ha tenuto circa 165 manifestazioni e iniziative nelle università americane lo scorso anno.



Donald Trump con Kayne West e Nick Fuentes (© The Washington Post);

LE CONTROMISURE DEL GOVERNO E DELLE ASSOCIAZIONI

Di fronte all'evidente e innegabile aumento dell'antisemitismo negli Stati Uniti, il governo e lo stesso Joe Biden si sono mossi. Il 12 dicembre scorso, il presidente ha annunciato di star lavorando per istituire un gruppo trasversale alle diverse agenzie federali in modo da poter coordinare meglio la lotta contro l'antisemitismo e le altre forme di razzismo e discriminazione.

Una settimana dopo, durante la cena tenuta alla Casa Bianca per il secondo giorno di Chanukà lo scorso dicembre, il capo dello Stato ha dichiarato che l'America "non resterà silente" di fronte alla crescita dell'odio antiebraico, aggiungendo che "il silenzio equivale a complicità".

Anche le istituzioni internazionali e le organizzazioni private si stanno muovendo con iniziative sul fronte educativo, tra cui quella annunciata sempre alla fine del 2022 che vede unite l'UNESCO, l'American Jewish Committee (AJC) e altre associazioni per mettere a disposizione di tutti i docenti americani dei corsi online che li aiutino a contrastare l'antisemitismo nelle scuole. ➔

[voci dal lontano occidente]

Davanti alla catastrofe del terremoto in Turchia e Siria, anziché aiuti c'è chi semina odio contro Israele

Gli amici veri si vedono nei momenti difficili. Accade per i singoli esseri umani come per le nazioni. Di fronte a tragedie come il terremoto che ha devastato la Turchia e la Siria, con decine di migliaia di vittime, la macchina della solidarietà si è comportata come una cartina tornasole. Due Paesi musulmani sono stati messi in ginocchio dalla Natura (uno dei due ancora immerso in una spaventosa guerra civile) e l'Occidente si è mosso senza esitazione inviando aiuti, soccorritori e mezzi per contribuire a salvare quante più vite possibile. Tra i primi a mobilitarsi Israele, che non soltanto ha inviato una squadra di oltre 400 uomini e donne in Turchia, Paese con il quale ha ristabilito normali relazioni diplomatiche dopo un lungo periodo di tensioni. Ma ha offerto assistenza anche alla Siria, nazione con la quale di fatto è ancora tecnicamente in guerra, visto che tra Gerusalemme e Damasco non è mai stato siglato un trattato di pace.

È evidente come, di fronte a disastri di tali proporzioni, le questioni internazionali cessano di avere un senso compiuto: le popolazioni rimaste senza un tetto, sfregiate dalla violenza del sisma, mutilate di affetti e mezzi produttivi, per di più nel pieno di un inverno gelido, hanno bisogno di tutto fuorché di sterili polemiche. Una mano tesa è una mano tesa, non importa da dove arrivi. Eppure, anche in una situazione come questa abbiamo assistito nel lontano Occidente a prese di posizione indegne di un consenso umano. Da una parte, la figlia di Assad che, dall'esilio dorato londinese, ha messo in guardia dall'assistere le zone controllate dai



di PAOLO SALOM

"ribelli", invitando i donatori a passare soltanto da Damasco. Dall'altra la schiera dei soliti commentatori che hanno criticato lo Stato ebraico perché, offrendo aiuto, avrebbe "cinicamente sfruttato" il dolore altrui per (presunti) vantaggi politici. Questo è il mondo oggi. Una Torre di Babele dove tutti urlano nella propria lingua sapendo di essere compresi (grazie alla tecnologia non ci sono più barriere insormontabili) e facendo a gara nel provocare *fauda* ovunque possibile.

Fauda, come gli appassionati dell'omonima serie televisiva ben sanno, significa *caos* in arabo. Un caos che oggi potrebbe essere serenamente evitato, viste le capacità dell'umanità di far fronte ai problemi. Eppure non è così. Se è vero che l'antisemitismo è un segnale che una società è malata, ora è sempre più necessario essere consapevoli che noi ebrei, e con



Foto: Elik Warmor/Flash90

noi Israele, abbiamo di fronte tempi duri. Se nemmeno un terremoto, con la sofferenza immane che è capace di portare con sé, riesce a spegnere un odio tanto antico quanto inesauribile, non serve chiudere gli occhi o far finta di nulla. Molto meglio essere presenti a se stessi e forti nella solidarietà: proprio come Israele è ogni volta capace di fare.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it



A UN ANNO DALL'AGGRESSIONE DI VLADIMIR PUTIN A KIEV

In Ucraina l'ebraismo resiste

A Kiev e nel Paese, il mondo ebraico lotta e sopravvive malgrado le ferite di guerra, mentre dalla Russia parte una grande aliyah

di ANNA LESNEVSKAYA



Storie di vite spezzate, ma anche di resistenza e speranza è quanto ci restituiscono immagini e voci dall'Ucraina ebraica a un anno dall'inizio dell'aggressione russa. Ecco in una foto Aleksandr Olejnikov, 20 anni, accanto alla chanukkiyah della sinagoga di Mariupol. Un anno dopo lo stesso candelabro è stato ritrovato tra le ceneri del tempio ebraico colpito durante l'offensiva russa che ha raso al suolo la città ed è stato ri- acceso per Chanukà. Ma di Aleksandr da marzo 2022 non c'è traccia. Si teme che il ragazzo, coordinatore dei programmi ebraici giovanili nella città, possa essere stato tratto in prigionia dai russi. Finora le ricerche sono proseguite invano. In un'altra foto di due anni fa c'è Olga Usova, giovane mamma che è entrata in contatto con la comunità ebraica di Kharkiv scoprendosi ebrea e ha deciso di iscrivere suo figlio di sei anni, Zoreslav, alla scuola ebraica. Olga, dentista altamente specializzata, era fuggita da Donetsk nel 2014, per un periodo ha vissuto a Kharkiv per poi trasferirsi, con lo scoppio della guerra, a Dnipro. Qui come volontaria curava gratuitamente i soldati ucraini. Il 14 gennaio scorso insieme a un'amica stava passando accanto a un palazzo residenziale di Dnipro proprio quando è stato colpito da un missile russo. La donna 36enne e la sua amica sono tra le 46 vittime di quell'attacco.

«Questa guerra è una tragedia immane per gli ebrei di Kharkiv, dell'Ucraina e per tutto il popolo ucraino», ci dice il

rabbino di Kharkiv Moshe Moskovitz, arrivato nella città più di 30 anni fa. Ai primi di marzo 2022 il rabbino con la sua famiglia ha lasciato la città pesantemente bombardata. Nei tre mesi di esilio non ha mai smesso di sostenere la sua comunità da lontano e alla fine di maggio 2022, appena è stato possibile, è tornato a Kharkiv. La situazione rimane difficile, i bombardamenti russi continuano, l'elettricità viene razionata, nei pomeriggi d'inverno la città sprofonda nel buio. La sinagoga, provvista di un generatore, continua a essere un punto di riferimento per la comunità, a distribuire aiuti e ad evacuare gli sfollati.

La comunità ebraica di Kharkiv si è assottigliata a causa della guerra; dei 25mila ebrei, ora ne rimangono circa 15 mila. Ma in mezzo alla desolazione non mancano cenni di speranza. Per Chanukà il rabbino Moskovitz ha acceso le candele del grande candelabro installato nella metro di Kharkiv e a gennaio 2023, nella comunità, sono avvenuti quattro brit milà. Un ragazzo di 9 anni, Timur (Avraham), che si è sottoposto al rito ha confessato al rabbino che non prega da 8 mesi. La scuola ebraica, chiusa dall'inizio della guerra, era per molti bambini l'unico legame con la vita ebraica, ci spiega il rabbino. Ma nonostante tutto rimane ottimista per il futuro della sua comunità; a preoccuparlo di più è il destino delle piccole comunità in giro per l'Ucraina. Se nel 2022 il numero di immigrati in Israele dall'Ucraina è cresciuto di quasi 5 volte, arrivando a 15.213 rispetto ai 3.129 del 2021 (dati dell'Agenzia ebraica), è stato superato di gran lunga dalle aliyot dalla Russia. Nel 2022 43.685 ebrei russi hanno fatto l'aliyah, numero quasi sei volte superiore ai 7.760 olim del 2021. C'è chi fra loro è stato spinto dal forte senso di protesta contro la guerra o dallo sgretolamento di quel poco che restava dalla democrazia, ma molti hanno deciso di lasciare il Paese soprattutto di fronte ai timori per il futuro economico e minacciati dal pericolo della mobilitazione.

Da sinistra: la chanukkiyah ritrovata tra le macerie della sinagoga di Mariupol; Aleksandr Olejnikov; Arkady Mayofis.

«Questa aliyah è una continuazione della cosiddetta 'aliyah di Putin' cominciata dopo l'annessione della Crimea nel 2014», ci spiega Arkady Mayofis, lui stesso fuggito dalla Russia verso Israele nel 2015 con solo uno zaino sulle spalle. Nel 1990 Mayofis aveva fondato nella città siberiana di Tomsk una delle prime compagnie televisive private nell'URSS, TV2, che negli anni è diventata una tivù di successo pluripremiata. Nel solco della stretta sui media indipendenti cominciata nell'era di Putin, TV2 è stata chiusa nel 2015 con il rischio di arresto immediato per il fondatore. In Israele Mayofis si è reinventato e ora guida un'azienda familiare di successo, Yoffi, che si occupa dei souvenir gastronomici israeliani.

«L'aliyah di Putin' è composta da persone laureate, provenienti dalle grandi città, realizzate nella loro professione», ci dice Mayofis. Ma a differenza di quelli che sono partiti dopo l'annessione della Crimea e che hanno pianificato l'espatrio, gli olim della guerra del 2022 sono fuggiti completamente impreparati, spesso senza mezzi economici e molto traumatizzati psicologicamente. Tra loro, tante persone del mondo creativo, ma anche circa 1000 scienziati di fama internazionale. «Molte di queste persone continuano a rimanere col pensiero in Russia e tornerebbero alla prima occasione, - continua Mayofis - Ma io, che da 8 anni non vivo più lì, sono più razionale e credo che nel prossimo futuro in Russia non ci saranno cambiamenti rilevanti. Prima lo capiranno i nuovi olim e prima disferanno le valigie anche mentalmente, meglio avverrà la loro integrazione in Israele». ➔

di DAVID ZEBULONI

Quando, nell'estate del 2014, mi trasferii in Israele, scoprii per le strade delle città dei manifesti appesi ovunque con sopra scritto a caratteri cubitali FREE POLLARD. Poi mi accorsi che molti cittadini giravano con un bracciale azzurro che riportava le stesse due parole. *Free Pollard. Liberate Pollard.* Jonathan Pollard, la spia israeliana imprigionata e detenuta in America. Mai e poi mai mi sarei immaginato, quasi dieci anni dopo, di incontrarlo nella sua accogliente casa a Gerusalemme, finalmente libero. Tuttavia, ancora oggi, trentotto anni dopo il giorno dell'arresto, la sua storia risulta troppo complessa e misteriosa, davvero poco chiara per riportarla interamente. Ciò che si sa con certezza è che Pollard è stato ingaggiato dal Mossad per compiere delle attività di spionaggio negli Stati Uniti.

Secondo alcune pubblicazioni, nei due anni in cui ha operato per conto di Israele, la spia in questione si è infiltrata nel comando speciale per il terrorismo della Marina statunitense, consegnando 1.500 riepiloghi dell'intelligence americana e 800 documenti riservati. Questi documenti hanno reso possibile, tra l'altro, l'operazione Gamba di Legno: l'attacco al quartier generale dell'OLP in Tunisia nel quale sono stati uccisi 60 terroristi. Pollard ha anche fornito informazioni dettagliate sulla produzione di armi chimiche in Iraq, in seguito alle quali Israele ha deciso di distribuire alla popolazione maschere antigas e siringhe di atropina.

La spia, inoltre, ha passato agli israeliani delle tecniche allora innovative e molto avanzate per distruggere i sistemi radar di un altro alleato degli americani: l'Arabia Saudita.

Nel 1985, Jonathan Pollard è stato intercettato dall'FBI, catturato e condannato all'ergastolo. Nel 2020, sotto il mandato di Trump negli Stati Uniti e Netanyahu in Israele, è stato liberato definitivamente. La foto del suo arrivo all'aeroporto di Ben Gurion, è presto passata alla storia.



INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'AGENTE SEGRETO ISRAELIANO

Jonathan Pollard, la spia che visse due volte (anzi tre)

Le informazioni passate al Mossad. La cattura dell'FBI, la condanna, i 35 anni nelle carceri americane. E poi la libertà, il ritorno in Israele, la nuova vita, il matrimonio con Esther.

I suoi report consentirono a Israele di sventare attacchi e terrorismo. «Non mi pentirò mai di aver messo la vita del mio popolo davanti alla mia». Un'intervista esclusiva

Da allora, Jonathan ha rilasciato pochissime interviste, prediligendo il silenzio alla parola. Un altro evento, tuttavia, ha sconvolto la sua vita. Sua moglie Esther, che si è battuta con tenacia per tutta la durata della prigionia a favore della sua liberazione, è mancata di tumore un anno dopo il ritorno in Israele. Oggi Pollard decide di fondare un centro educativo a Tel Aviv in sua memoria e, per sensibilizzare il pubblico italiano alla causa e chiedere il suo sostegno, accetta di incontrarmi e raccontarmi la sua storia, come poche volte aveva fatto prima. Nonostante il susseguirsi di tragedie, l'ex spia pare una persona pacificata con se stessa. Trascorriamo l'intero pomeriggio insieme, parliamo del suo periodo in carcere con una serenità sorprendente. Ricordando quegli anni, Pollard irrigidisce il mento e serra la mascella, si vede che prova rancore, ma non pare nemmeno troppo turbato.

Raccontando le torture subite, inserisce molte battute e sdrammatizza spesso per smorzare l'atmosfera. Solo quando racconta di Esther, della sua Esther, Jonathan scoppia a piangere e la sua lunga barba bianca si bagna in un attimo di lacrime. Prima di congedarmi, Pollard mi ammonisce con un sorriso. «Ormai ti conosco, se scopro che sei a Gerusalemme senza che mi abbia proposto di incontrarci per un caffè, finisce male», afferma scoppiando in una risata. Poi fa l'occhiolino e aggiunge: «Non ti conviene fare arrabbiare una spia, credimi». Gli credo.

Paffutello e un po' sovrappeso anche quando era più giovane, Pollard non sembra avere nulla della spia, è l'anti James Bond. Ma poi, a rifletterci bene, è in verità l'esatto prototipo della spia ideale: anonima, invisibile, a cui si chiede di passare inosservata e farsi notare il meno possibile. Pollard, la spia che visse due volte,

anzi tre. La vita prima dell'arresto, quella passata in prigione e quella odierna in Israele.

Jonathan, qual è il primo ricordo che hai dell'arresto?

Vuoi che ti dica la verità? Ricordo soprattutto il momento in cui arrivai in prigione, vestito già con l'uniforme arancione. Ricordo che camminando verso quella che sarebbe stata la mia cella d'isolamento per molti e molti

anni, vidi un gruppo di prigionieri torturare un altro detenuto. Lui gridava come un pazzo mentre loro gli immergevano la testa nel water più e più volte, fino a farlo soffocare. Ecco, ricordo che mi domandai come Dante Alighieri avrebbe descritto quel luogo. Quello era l'inferno.

Com'era fatta la cella?

Si trovava a 150 metri sotto terra. Era una stanza calda e piena di umidità, si faceva difficoltà a respirare. Non vi era nulla al suo interno: un cubo di due metri quadrati privo di stimoli. Non vi era nulla da leggere, nulla con cui scrivere. Non vi era un telefono, una radio. Nulla. Solamente una brandina, un secchio che veniva svuotato due volte alla settimana e una lampadina accesa ventiquattro ore su ventiquattro. Ci davano da mangiare tre volte al giorno. Non ho idea di cosa ci fosse nella scodella, forse cibo per cani.

Ricordi la prima notte in quella cella di isolamento?

nuti torturati, picchiati, violentati. Capii immediatamente in che luogo mi trovavo, e come mi sarei dovuto comportare. Devi sapere che le carceri americane non sono come le vedi nei film. Non esistono prigioni

federali sicure negli Stati Uniti. Lì o si combatte, o si muore.

Il tuo status di spia non ti rendeva un privilegiato agli occhi dei carcerieri e dei carcerati?

In qualche modo forse mi aiutò, per un certo periodo. Tutti credevano che fossi una specie di James Bond e, pertanto, mi temevano.

Cosa si scopre in carcere sulla natura più profonda dell'uomo?

Ho scoperto che la repressione sessuale, la mancanza di calore umano e di affetto, la mancanza di luce e di amore, ci rendono persone aride e piene di odio. Ho anche scoperto che quando ci riempiamo di odio, ci svuotiamo completamente di ogni altro sentimento. *E alla fine cosa ne rimane di noi?* Nulla, solo un involucro privo di anima. Ricordo una linea rossa tracciata sul pavimento. Chi la superava, veniva giustiziato. Un colpo di pisto-

Da sinistra: Jonathan Pollard con la moglie Esther, ancora negli Stati Uniti a New York, appena liberato dal carcere; manifestazioni in Israele per la sua liberazione; la nuova vita in Israele.

Come se fosse ieri. Trascorsi tutta la notte sveglio, a sentire le urla dei dete-

la, niente di più. Molte persone, stanche e prive di speranza, superavano quella linea e aspettavano la loro ora. Volevano farla finita.

Tu non hai mai provato il desiderio di oltrepassarla?

La disperazione è un sentimento che non conosco e non ho mai provato. Non mi appartiene proprio. Mi deludevano le persone che si arrendevano, non le capivo, ma mi deludevano ancora di più i carcerieri, capaci di sparare senza criterio. Quella non era una guerra, non era un combattimento alla pari. Quello era un attimo di potere esercitato da un uomo debole, costretto ad una vita frustrante per duecento dollari al mese.

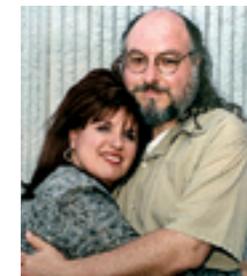
Un uomo che non conosce disperazione può avere paura?

Certamente. Ci sono stati momenti molto difficili. Una notte mi estrassero dalla cella, mi coprirono la testa con un sacco nero e mi condussero verso ignota destinazione.

Viaggiammo per ore. Non potendo andare in bagno, feci i bisogni nei pantaloni. Infine arrivammo in una struttura che non conoscevo. Trascorsi lì sei settimane. Ogni mattina mi portavano nelle docce, mi facevano sedere su una sedia, mi legavano mani e piedi e per mezz'ora mi gettavano dell'acqua ghiacciata addosso. Poi mi

picchiavano, mi torturavano e mi violentavano sistematicamente con alcuni arnesi. Terminai quelle sei settimane con le anche, le ginocchia e quattro vertebre rotte, oltre ad un trauma cranico.

Qual era il fine di queste torture?



> Volevano che parlassi.

Cosa volevano che tu dicessi?

Ci sono alcune informazioni che non posso condividere con te, ma volevano principalmente sapere chi facesse parte del mio team.

Chiedevano dunque dei nomi?

Sì, ma io non ne diedi nemmeno uno. Non parlai nemmeno una volta. **Perché Jonathan? Non volevi porre fine al tuo supplizio?**

In quei momenti chiedevo a Dio una cosa sola: non la libertà, non la salvezza, non la redenzione. Chiedevo a Dio soltanto di aiutarmi a tenere la bocca chiusa. Tutto pur di non diventare un traditore. Siamo sempre stati un popolo di combattenti, non ci siamo mai arresi. Ci siamo battuti contro gli egizi, contro i babilonesi, i greci e persino i romani. Ecco, volevo mostrare a quei carcerieri di appartenere alla vecchia scuola. Di essere un ebreo che combatte, e non un perdente.



Era coraggio? Incoscienza?

No, pura adrenalina.

Mi racconti un momento di speranza in tutto quello sconforto?

Dopo l'arresto, un attimo prima di entrare in prigione, il carceriere mi disse di guardare attentamente il cielo e memorizzarlo, poiché quella sarebbe stata l'ultima volta che avrei potuto farlo. Mi disse che da quel luogo ne sarebbe uscito solo il mio cadavere, chiuso in un sacchetto di plastica. Io gli risposi che era Dio a governare il mondo, non lui. Sette anni dopo decisero di evacuare la struttura per raderla al suolo e costruirne un'altra. Quando uscii da lì per essere trasferito, incontrai di

nuovo lo stesso carceriere. Mi accorsi di essere l'unico detenuto presente all'appello e appresi che tutti gli altri erano morti. Alcuni erano stati uccisi, altri si erano suicidati. Io ero l'unico ad essere sopravvissuto. Feci dunque notare al carceriere che avevo ragione io. Gli dissi che era Dio a governare il mondo e nessun altro. Lui rispose con un pugno che mi ruppe un dente. Mentre ero steso a terra con la bocca insanguinata, pensai che non avevo mai provato un dolore più dolce in vita mia. Avevo vinto io.

SOPRAVVIVERE ALLA VIOLENZA

Come si può sopravvivere mentalmente alla violenza? Voglio dire, dopo trentacinque anni di torture e isolamento, come hai fatto a non impazzire?

Ho scelto di sopravvivere. La mia è stata una decisione lucida, consapevole e attiva. Non è successo per caso.

Volevo vivere e, pertanto, dovevo impegnarmi a sopravvivere. Sì, anche mentalmente. Trascorrevi le giornate progettando cosa avrei fatto dopo la liberazione.

Oggi sto fondando tre diverse



Startup e lavoro a otto nuovi progetti. Quasi tutti sono frutto di ciò a cui avevo pensato durante gli anni dell'isolamento.

Credevi davvero che saresti stato liberato? Di tornare in Israele?

Sempre. Avevo scritto nel mio testamento di voler essere sepolto in

Israele, quindi sapevo che alla fine ci sarei arrivato. Da vivo o da morto.

Recentemente è stato reso pubblico che, nell'ambito di una negoziazione con i palestinesi mediata dagli americani, vi era la possibilità che un gruppo di terroristi palestinesi venisse liberato dalle carceri israeliane, a condizione che anche tu venissi liberato. Ho letto anche che tu ti sei opposto allo scambio, è vero?

Sì, non avrei mai permesso che dei terroristi con le mani ancora sporche di sangue venissero liberati per me.

Non eri religioso prima di entrare in carcere.

È vero. Per anni non avevo parlato con Dio, ma durante l'isolamento prolungato ristabilimmo il rapporto perduto. Avevamo lunghi dialoghi nei quali io negoziavo con lui. Gli chiedevo di salvarmi e in cambio gli promettevo di diventare un uomo migliore.

In carcere hai anche trovato l'amore. Vi eravate conosciuti all'università, poi lei, dopo il tuo arresto, ha iniziato a scriverti.

Esther mi ha dato tutto ciò di cui avevo bisogno. La forza, la fede, la speranza e l'amore. Un amore infinito e incondizionato. Lei mi ha salvato la vita. In carcere dormivo con un coltello sotto al cuscino, eppure credimi, quel coltello non è mai riuscito a farmi sentire al sicuro come mi faceva sentire al sicuro il suo amore. **Come credi che sia stato per lei vivere con un uomo dal passato tanto complesso?**

Sicuramente complicato, ma lei non me l'ha mai fatto notare o pesare. La prigionia non mi ha reso un uomo violento o pericoloso, sono normale, pacificato con me stesso, ma mi porto addosso i segni di quel passato. Per esempio, anche dopo la liberazione, non ho mai smesso di dormire con il coltello sotto al cuscino.

Com'è stato tornare a casa per la prima volta dopo trent'anni in cella?

Inizialmente abbiamo abitato in un appartamento minuscolo a New York. Era una stanza, più che un appartamento. Non c'era spazio per nulla, ma ricordo che entrandoci per la prima volta rimasi folgorato. I miei



In alto: Jonathan Pollard al momento dell'arresto nel 1985 e all'arrivo in Israele, chinato a baciare la terra, nel 2020, accolto da Bibi Netanyahu. Nella pagina accanto: un ritratto e uno scatto durante l'intervista, con David Zebuloni.



occhi non credevano a ciò che vedevano: Esther aveva imbandito il piccolo tavolo per Shabbat. La tovaglia bianca, le candele, le pietanze. Mia moglie aveva pensato a tutto. Era forse un sogno? Da quando è morta ad oggi, sul mio tavolo di Shabbat c'è sempre un posto apparecchiato per lei. Sempre. Sulla sedia, una sua foto incorniciata. Esther non mi hai mai abbandonato e io non abbandonerò mai lei.

Mi racconti gli ultimi istanti trascorsi con lei? Come vi siete separati?

Ero al suo capezzale, mano nella mano. Un attimo prima di andarsene, Esther mi chiese di farle un giuramento. Mi disse che sapeva perfettamente che, dopo la sua morte, molti politici mi avrebbero chiesto di candidarmi alla Knesset per conto dei loro partiti. Mi disse che ci avevano già provato in passato e lei, senza dirmi nulla, l'aveva sempre impedito. Mi ha chiesto di giurarle di non entrare mai in politica, di restare fuori da quel mondo. Mi disse che la politica è l'arte del compromesso, e che io non ero un uomo capace di scendere a compromessi con i miei valori e i miei ideali. Poi mi ha chiesto di farle un altro giuramento: di risposarmi, di non vivere altri trent'anni di solitudine. Ho respirato con lei i suoi ultimi respiri. Ho sempre amato la terra di Israele, ma da quando Esther è stata sepolta, la amo ancora di più, poiché contiene al suo interno il corpo della mia metà.

In cosa consiste il progetto che stai promuovendo in sua memoria?

Esther faceva l'insegnante ed era convinta che l'identità ebraica fosse la sola a poter garantire l'esistenza dello Stato d'Israele. La sua non era propaganda a favore di Israele o dell'ebraismo, ma un richiamo alle origini, alla tradizione, alla conoscenza della nostra storia. Esther diceva sempre che Israele avrebbe vinto qualunque guerra solo se consapevole della propria identità. Una volta perduta quella, lo Stato Ebraico avrebbe perduto anche tutto il resto. Lei sognava di diventare mamma, ma a causa della mia prigionia, non è riuscita a realizzare il suo sogno. Esther credeva moltissimo nei bambini poiché riteneva che fossero i più sensibili, i più plasmabili, i più aperti alla comprensione e alla condivisione. Per questo motivo si rivolgeva sempre a loro. Così ho pensato anch'io di rivolgermi a loro, realizzando il suo sogno, trasmettendo i suoi valori, facendola diventare mamma, fondando un centro per l'educazione ebraica per bambini in suo nome, nel cuore di Tel Aviv. Esther è stata il mio esercito quando ero in prigione, ora vorrei che ci fosse un esercito di bambini a ricordarla.

Quando sei atterrato in Israele, ti sei inginocchiato e hai baciato la terra.

È stato un gesto pensato o spontaneo?

È stato un gesto sentito e spontaneo, ma frutto di una riflessione. Non volevo scendere fiero, da eroe, a testa alta, perché non ne avevo motivo. Non sono un eroe. Volevo mostrare la mia gratitudine. Ma nei confronti di chi? Del governo? Di Netanyahu

che mi aspettava lì in aeroporto? No, volevo mostrare la mia gratitudine nei confronti del popolo d'Israele e della terra d'Israele. Perciò, inginocchiarmi e baciarla, mi è sembrato il gesto più coerente che potessi fare. **Com'è cambiata Israele dall'ultima volta che l'avevi vista, prima dell'arresto?**

Il paese è diventato molto più polarizzato. Ho scoperto che l'Israele che avevo sognato, per la quale mi ero battuto, non esisteva più. O forse non era mai esistita. Forse l'avevo idealizzata.

Sei deluso della vita che ti ha atteso per trent'anni al di là delle sbarre?

Deluso no, ma soffro quando vedo il mio popolo spaccato in due. Prima di morire, Esther mi aveva portato nel quartiere ultraortodosso di Gerusalemme e l'indomani nella spiaggia di Tel Aviv. "Ricordati, sono tutti diversi, ma tutti tuoi fratelli", mi aveva detto. Questo è un insegnamento che non dimentico. Siamo tutti fratelli.

Ti sei mai pentito di aver sacrificato la tua libertà per Israele?

Ho un solo rimpianto: non essere riuscito a fare di più. Quando in un tribunale americano mi chiesero se mi fossi pentito per ciò che avevo fatto, io risposi che non mi pentirò mai di aver messo la vita del mio popolo davanti alla mia. La mia risposta alla tua domanda, oggi, rimane la stessa. Non me ne pentirò mai. ☹️

Per sostenere il progetto in memoria di Esther Pollard, entrare su sito: www.charidy.com/pollard



Da sinistra: Milena Santerini con Noemi Di Segni ed Edith Bruck.

Santerini: «Finalmente oggi l'Italia ha una strategia concreta per combattere l'antisemitismo»

Dopo tre anni come coordinatore nazionale per la lotta contro l'odio antiebraico, Milena Santerini fa un bilancio del suo lavoro. È riuscita a sensibilizzare il mondo politico, istituzionale e scolastico sull'esistenza del problema, ha creato una vera infrastruttura per dotare il Paese di maggiori anticorpi e di una "cultura di contrasto" più seria. Non poco, anche se ancora c'è molto da fare

di ILARIA MYR



Quali le azioni e la sua attività come coordinatore per la lotta contro l'antisemitismo?

Innanzitutto vorrei precisare che questo ruolo, prima della mia nomina, era totalmente sconosciuto in Italia e che a livello europeo esisteva solo in Germania e, come parte della più generica lotta contro il razzismo, in Francia. Nessuno, purtroppo, ne capiva l'importanza e l'urgenza. Molto spesso il mio incarico veniva confuso con quello della Commissione Segre del Senato di indirizzo e controllo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, nata dall'iniziativa di Liliana Segre sulla base di una mia proposta del 2017. Man mano, però, anche il mondo politico ha preso coscienza del problema e dell'importanza di avere una figura di sintesi su quello

che viene fatto nel nostro Paese in materia di lotta a questo fenomeno. Quello che credo di aver creato in questi anni è una vera e propria infrastruttura di lotta contro l'antisemitismo: il mio obiettivo fin dall'inizio era infatti dotare l'Italia di una cultura di contrasto più seria e articolata. Per fare ciò ho ottenuto di avere un gruppo tecnico che mi assistesse nel lavoro di studio ed elaborazione di una strategia da mettere in campo. Questa è una differenza enorme rispetto ad altre commissioni del passato, che svolgevano lavori di tipo conoscitivo sul fenomeno.

Noi, invece, volevamo fare capire che cosa voleva dire lottare concretamente contro l'antisemitismo. Ho quindi costituito una commissione, composta da rappresentanti del mondo ebraico (Ucei, Cdec, delegazione Ihra), dei ministeri (interno, istruzione, giustizia) e da esperti della materia, che aveva il compito di presentare un documento che comprendesse: un'analisi del fenomeno in Italia - che può essere cristiano, neonazista, antisionista e complottista -, la comunicazione alle istituzioni della definizione di antisemitismo dell'Ihra e un invito ad adottarla, per capire con loro come agire di conseguenza. Parallelamente, ho lavorato con il Parlamento con audizioni e interventi di miglioramento delle proposte di legge, intervenendo di volta in volta sui singoli casi di odio antiebraico e, in contemporanea, ho svolto un fondamentale lavoro nelle scuole. Importante e intenso è stato l'impegno a livello internazionale con tutte le realtà e le personalità che si occupano del tema, fra cui la rappresentante europea Katharina von Schnurbein, le comunità e associazioni ebraiche, l'Osce: quindi tanti incontri, seminari, conferenze e percorsi di formazione.

Quanto è davvero preoccupante l'antisemitismo in Italia?

Secondo gli studi internazionali siamo in un range tendenzialmente medio-basso, con pochi attacchi di

carattere fisico, e di carattere ancora principalmente neonazista e neofascista. C'è però ancora un pregiudizio molto radicato, stimato fra il 10 e il 15%, legato ai classici stereotipi dell'ebreo, che sfociano nel complotto: quindi ebrei come detentori del potere economico-finanziario, motori di un complotto mondia-

“Abbiamo stilato un documento sul fenomeno, con linee guida per contrastarlo basate sulla definizione dell'Ihra”

le e, nelle forme più estreme, fautori dell'omicidio rituale, ecc... Ma, come sappiamo bene dallo schema della Piramide dell'odio, quello che è pregiudizio oggi, diventa con molta facilità odio domani. Quello che è sicuramente grave è che i numerosi episodi di apologia del fascismo, - che è il regime che ha introdotto le leggi antiebraiche -, restino ancora impuniti. Per questo è ancora più importante che esista una figura che contrasti questa mentalità, la stessa identica dei tempi del fascismo, che aveva fatto sì che la popolazione italiana non reagisse alla persecuzione antiebraica. Quindi,

se mai oggi ci fosse una forza politica che giustifica questo pregiudizio, correremmo il rischio che si diffonda un forte antisemitismo.

Come avete messo in pratica la strategia che avete definito?

Proprio per cambiare questa cultura, abbiamo svolto un grande lavoro di formazione dei magistrati, delle forze dell'ordine, dei giornalisti e degli insegnanti. Nel caso dei primi, spesso purtroppo assistiamo a sentenze, a nostro avviso discutibili, che legittimano alcuni comportamenti sotto la bandiera della 'libertà di espressione': ad esempio il caso della

donna con la maglietta con la scritta Auschwitzland, che non è stata perseguita. Molto è stato fatto anche nelle scuole, per le quali abbiamo stilato delle linee guida (pubblicate sul sito noantisemitismo.governo.it) con un gruppo di lavoro costituito presso il Ministero dell'istruzione: spesso, infatti, agli insegnanti non è chiaro che parlare di Shoah e di memoria



non equivale ad affrontare la questione dell'odio contro gli ebrei oggi. Stiamo quindi presentando queste linee guida a tutti gli uffici scolastici regionali in tutta Italia. Allo stesso modo, stiamo lavorando con gli uffici diocesani, che le trasmetteranno agli insegnanti di religione. In contemporanea, anche con l'Università Cattolica ho svolto diverse ricerche sull'antisemitismo online e sui social media, e ho siglato accordi importanti con Google, per potere spingere i contenuti informativi legati all'argomento, con Amazon e TikTok. Un fronte su cui il mio successore dovrà senz'altro continuare a impegnarsi è quello sportivo, in cui spesso vengono promosse iniziative, che

IL GOVERNO NOMINA IL NUOVO COORDINATORE PER IL CONTRASTO ALL'ANTISEMITISMO

Il 26 gennaio 2023 la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha nominato il prefetto Giuseppe Pecoraro nuovo Coordinatore nazionale per la lotta contro l'antisemitismo al posto di Milena Santerini. La presidente Meloni, nel comunicare la scelta di Pecoraro, ha ringraziato Milena Santerini per il prezioso lavoro svolto in questi anni presso la Presidenza del Consiglio e ha espresso i migliori auguri al prefetto Pecoraro per il nuovo incarico.

Il ruolo del Coordinatore Nazionale per la lotta contro l'antisemitismo è stato istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 17 gennaio 2020 con la nomina della Santerini, a seguito della Risoluzione del 1° giugno 2017 sulla lotta contro l'antisemitismo del Parlamento Europeo (art. 5). Nominata dal premier Giuseppe Conte, Santerini era poi stata confermata nell'incarico dal presidente

Mario Draghi. Il cambio al vertice è avvenuto proprio alla vigilia del Giorno della Memoria. Il nuovo Coordinatore per la lotta contro l'antisemitismo è dunque il prefetto Giuseppe Pecoraro. Classe 1950, nato a Palma della Campania,



in provincia di Napoli, Pecoraro è stato prefetto di Roma dal 2008 al 2015. Nel corso del suo mandato, sotto il governo Monti, è stato anche commissario all'emergenza rifiuti nella capitale. Nel 2008 è stato nominato Commissario delegato per "il superamento dell'emergenza Rom per Roma e il Lazio". Una gestione, secondo procedure d'emergenza, concordata con l'allora Ministro dell'Interno Maroni e il Sindaco Alemanno, in deroga alle procedure ordinarie e successivamente bocciata da una

sentenza del Consiglio di Stato per "carezza dei presupposti di emergenza". Dal 2016 al 2019 è stato poi procuratore generale della Figc. Il Prefetto è noto anche per una serie di scelte molto discusse, come l'autorizzazione alle esequie di

Priebke ad Albano Laziale nonostante la contrarietà della popolazione e del sindaco di Albano, città medaglia d'argento al valore della Resistenza; l'espulsione dall'Italia di Alma e Alua Shalabayeva, moglie e figlia del dissidente kazako Mukhtar Ablyazov; l'annullamento delle unioni gay celebrate dall'allora Sindaco di Roma Marino. Alle ultime elezioni Giuseppe Pecoraro è stato candidato da Fratelli d'Italia alla Camera nel collegio uninominale Campania 1-03, ma non è stato eletto.

non hanno però un effetto tangibile. Da parte mia, ho chiesto quest'anno che nel calcio non ci fosse la maglia numero 88, che si richiama esplicitamente a un simbolo nazista, ma sono ancora poche le squadre che mi hanno dato riscontro.

Non ha paura che in alcuni casi la lotta

all'antisemitismo venga utilizzata strumentalmente come foglia di fico per nascondere altre opinioni scorrette?

Il rischio c'è: si dovrebbe chiedere a chi lo definisce come un male di agire di conseguenza, tagliando prima di tutto le radici con il regime che ha emanato le leggi razziali, e



Milena Santerini con l'ambasciatore di Israele a Roma Alon Bar.

prendendo le distanze dall'apologia del fascismo, che è di fatto nostalgia per il regime che ha fatto queste odiose norme. Non si possono condannare le leggi razziali se non si prendono le distanze da chi le ha causate.

Ora che non è più coordinatore, dove si indirizzerà maggiormente il suo impegno?

Continuerò a fare quello che ho sempre fatto anche in questo triennio: oltre al mio lavoro di docente alla Cattolica e di ricercatrice sui fenomeni dell'antisemitismo online, proseguirò nella valorizzazione della memoria della Shoah (sono anche vicepresidente del Memoriale di Milano

e membro del comitato scientifico del Cdec). Ultimamente ho creato la Rete italiana dei luoghi della memoria (che comprende il Memoriale di Milano, il Meis di Ferrara, la Risiera di San Sabba a Trieste, il Museo della Shoah di Roma, il campo di Ferramonti di Tarsia e quello di Fossoli) per incentivare i viaggi scolastici grazie a degli sconti offerti dalle Ferrovie dello Stato.

Per concludere, vuole fare un augurio al suo successore?

Gli auguro di avere un forte appoggio dal governo e di trasformare questo passaggio di consegne in un'opportunità ancora più significativa per contrastare l'antisemitismo di oggi. Soprattutto mettendone in luce la complessità, lavorando a livello di prevenzione e di cambiamento culturale, facendo tesoro dell'infrastruttura che abbiamo messo in piedi in questi due anni.

[La domanda scomoda]

Perché la cosiddetta "attivista per i diritti umani" italiana espulsa da Israele si trovava a casa di un terrorista palestinese?

“L'attivista italiana Stefania Costantini, 52 anni, è stata arrestata nel campo profughi Dheisheh a Betlemme e rimpatriata in Italia”, così



di ANGELO PEZZANA

hanno diffuso alcune agenzie stampa lo scorso mese di gennaio. La Costantini, arrivata in Israele il 2 maggio dello scorso anno con un visto turistico, ormai scaduto, era stata convocata dallo Shin Bet per le sue iniziative con il FPLP (Fronte popolare per la liberazione della Palestina), giudicato movimento terrorista dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea.

Il sindacato di sinistra COBAS di Pisa a cui Costantini appartiene, ha condannato il suo fermo e la sua espulsione, descrivendola come “attivista per i diritti umani che lavora con studenti disabili e difende coloro i cui diritti sono negati”. Una curiosa definizione, visto che nel campo profughi

di Betlemme era nella casa dei famigliari del terrorista Nidhal Abu Akr, che sconta la condanna per terrorismo in una prigione israeliana.

Le autorità diplomatiche italiane, il consolato generale a Gerusalemme e l'ambasciata a Tel Aviv non sarebbero state a conoscenza delle sue attività, in ogni caso l'espulsione immediata ha evitato provvedimenti più gravi da parte di Israele.

Si dà il caso però che lo Shin Bet abbia dichiarato che la Costantini si era rifiutata di rispondere alle domande che le erano state poste su finanziamenti al FPLP, rischiando così l'arresto.

La storia presenta diversi aspetti poco chiari, a cominciare da una conversazione tra il ministro degli Esteri israeliano Eli Cohen con quello italiano proprio il giorno successivo alla espulsione della Costantini.



Che cosa si saranno detti? Perché nessun mezzo di informazione, escludendo qualche cronaca di poche righe online di testate locali, non ha mai ritenuto di raccontarci quali attività svolge nel sindacato COBAS di Pisa a cui appartiene Costantini? La stessa domanda può essere rivolta sulla Farnesina, da sempre il centro delle prese di posizione ostili a Israele in tutte le votazioni internazionali. Scommettiamo che i nostri media si accontenteranno della qualifica di “difensore dei diritti dei palestinesi” che verrà attribuita a Stefania Costantini? sempre che esista qualche testata così coraggiosa da ficcare il naso nelle attività del pisano sindacato Cobas.

IL VIAGGIO DI KESHER DA DOMENICA 14 A VENERDÌ 19 MAGGIO 2023

Alla scoperta dell'Alsazia ebraica

DESIGN: PAOLA HAZAN BOCCIA



VISITA DI STRASBURGO CON ESCURSIONI
a Mulhouse, Ungersheim, Bischheim, Bouxwiller, Pfaffenhoffen, Obernai, Rosheim e Riquewihr

PROGRAMMA SOGGETTO A VARIAZIONI

DOMENICA 14 MAGGIO | ARRIVO A STRASBURGO

Partenza in bus GT alle ore 7.00 da Milano
Arrivo a Mulhouse alle ore 13:00 circa. Pranzo al sacco
Incontro con la guida e passeggiata per la città di Mulhouse sulle orme dei grandi pensatori ebrei che hanno vissuto nella città. Visita della sinagoga.
Conferenza: "Rapporti tra ebrei e calvinisti".
Proseguimento per **Ungersheim** e visita al Ecomusée d'Alsace, il primo museo all'aperto in Francia che presenta la vita rurale della regione. Visiteremo la mostra permanente sulla presenza ebraica nella regione.
Conferenza del Prof. Yoav Rossano Responsabile del Patrimonio Ebraico del Basso Reno. **"Le Legioni Romane e le origini della presenza ebraica in Alsazia"**
Proseguimento per Strasburgo
Check in presso l'Hotel Mercure Centre (4 stelle).
Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

LUNEDÌ 15 MAGGIO | STRASBURGO

Prima colazione kosher in Hotel.
Mattinata dedicata alla visita guidata panoramica della città nei suoi luoghi più rappresentativi: Parlamento Europeo, Consiglio d'Europa, Corte dei Diritti dell'Uomo, Distretto di "Neustadt", dichiarato Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO. A seguire visita del quartiere ebraico medievale, la Grande Sinagoga, l'Università, Place de la République. Pranzo in ristorante kosher.
A seguire visita guidata al Museo Alsaziano (il più

antico museo regionale di Francia), con la sua ricca collezione di giudaica. Partenza dal molo per una piacevole crociera guidata sul fiume Ill per ammirare la città da un'altra prospettiva. Passeggiata tra i luoghi più incantevoli di Strasburgo come Petite France, la Maison des Tanneurs, i ponti coperti, la diga di Vauban.
Conferenza di Yoav Rossano: "Salvataggio e valorizzazione del patrimonio ebraico alsaziano"
Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

MARTEDÌ 16 MAGGIO | ALSAZIA SETTENTRIONALE (HANAU LICHTENBERG)

Prima colazione kosher in Hotel.
Partenza in bus per **Bischheim**. Visita della città tra cui l'antico Mikveh e il Museo Ebraico della città.
Proseguimento per Bouxwiller, l'antica capitale della contea di Hanau Lichtenberg, situata a circa 35 km a nord-ovest di Strasburgo. Breve passeggiata per la città e visita del Museo ebraico-alsaziano, situato in un'antica sinagoga salvata dalla demolizione, a cura di **André Kosmicki, amministratore e animatore del Museo**. Picnic in un sito magnifico. Prosegue la visita nella regione con sosta alla Sinagoga di **Pfaffenhoffen** e al Museo dell'Immagine. Ritorno a Strasburgo.
Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO | OVEST DELL'ALSAZIA (VALEE DE LA BRUCHE E VOSGES)

Prima colazione kosher in Hotel. Partenza per la Vallée de la Bruche. Visita del Memoriale dell'Alsazia-Mosella e del castello di Haut Koenisberg. **Picnic con degustazione**

di vini kosher a Goxwiller (Cantina Christophe Koenig). Trasferimento a **Obernal** e visita della città e della sua Sinagoga. **Conferenza su "Il ruolo dell'ebraismo alsaziano nel panorama ebraico francese tra passato e futuro"**. Ritorno a Strasburgo.
Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

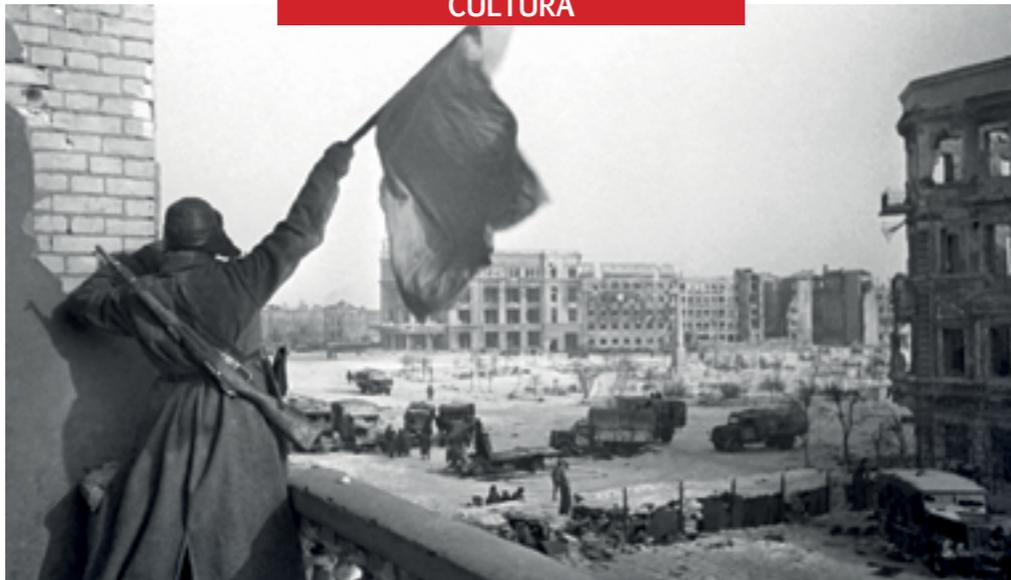
GIOVEDÌ 18 MAGGIO | ROUTE DES VINS

Prima colazione kosher in Hotel. Partenza per la famosa Route des Vins verso Colmar. **Conferenza su "Yosel de Rosheim, un ebreo europeo del XVI secolo"**
Lungo la strada visita del cimitero ebraico medievale di **Rosenwiller** e proseguimento verso **Rosheim** con visita ai suoi siti ebraici. Picnic in un piacevole contesto.
Arrivo a **Colmar** e visita della città. Proseguimento per **Riquewihr**, considerato uno dei più bei villaggi di Francia. Rientro a Strasburgo.
Cena in ristorante kosher e pernottamento in Hotel

VENERDÌ 19 MAGGIO | STRASBURGO - MILANO

Prima colazione kosher in Hotel. Ore 8.00 Partenza in **bus GT per Milano** con soste lungo il percorso.
Ore 14.30 Arrivo previsto a Milano

Hotel 4 stelle, pasti kosher, guida e bus a disposizione
Quota di partecipazione in camera doppia 1.450 € a persona. Supplemento singola 450 €.
Sarà richiesto un contributo di 30 € cash a persona per le spese da sostenere in loco.



UNA FIGURA CARDINE DEL 1900

Tra speranza e disillusione, Vasilij S. Grossman interprete del Secolo breve

Dalla presa di Berlino - al seguito dell'Armata Rossa - fino alle battaglie più importanti della Seconda Guerra Mondiale, da Mosca a Stalingrado. I suoi occhi videro tutto, testimone oculare delle nefandezze del XX secolo. Le cronache di guerra e il dolore delle genti, l'anatomia della distruzione e la deriva sanguinaria dei totalitarismi. Esule "interiore" del bolscevismo sovietico, la sua parabola esistenziale ci parla dell'oggi e di cosa significhi la "lotta per la libertà"

Beneficiario di una tardiva gratitudine, quindi molti anni dopo la sua morte, avvenuta nell'oramai lontano 1964, Vasilij Semënovič Grossman è oggi invece un po' ovunque riconosciuto come colui che meglio ha saputo offrire una prospettiva di interpretazione letteraria, ma anche cronachistica e quindi anatomica, del fenomeno dei totalitarismi del Novecento. A tale riguardo, si inserisce a pieno titolo in quel pantheon che già annovera autori diversi per ispirazione e ragioni e che tuttavia hanno lasciato un segno permanente nelle interpretazioni del secolo trascorso. Solo per fare qualche rimando, tra di essi si possono annoverare le figure di Hannah Arendt, di Leo Strauss, di Arthur Koestler, di George Orwell, di Albert Camus e così via. Basti poi pensare che una non piccola parte di questi, e tra di loro il medesimo Grossman, erano ebrei.

Di fatto, il più delle volte, nella loro traiettoria personale l'elemento di comunanza che spicca come fattore di inconsapevole saldatura è il rapporto tra fervente speranza, nutrita essenzialmente nei confronti del comunismo, e sopravvenuta disillusione nel corso del tempo. Il legame tra utopia e distopia, tra attesa messianica e brutalità della rivelazione, è un tratto caratteristico di un tale *milieu* culturale. Molti di questi (ed altri) autori, spesso tra di loro non hanno intrattenuto alcuna relazione materiale o personale. Non si conoscevano né, tanto meno, si frequentavano, con l'eccezione di alcuni intellettuali tedeschi antinazisti, riparati negli Stati Uniti, quanto meno finché fu possibile, con l'inizio della guerra, nel 1939. Hanno quindi operato singolarmente, con la forza esclusiva delle loro parole. Alcuni hanno pagato molto caro un tale anelito di indipendenza e libertà. Resta il fatto che rimangano tra i migliori testimoni del tempo in cui si

è formata la visione del mondo alla quale, oggi, sia pure con assai minore ingenuità del passato (ma anche con un senso di maggiore deprivazione) interpretiamo il nostro presente.

LA VISIONE DI UN ESULE DELL'UTOPIA

Vasilij Grossman, per l'appunto, ci aiuta a interpretare non solo *quello che fu*, come tale quindi consegnato ai trascorsi, ma anche ciò che si accompagna ai *giorni correnti*. La sua parabola esistenziale è, in fondo, quella di molti "esuli interiori" dal bolscevismo sovietico. Ad un primo momento di adesione, peraltro durato fino alla fine della guerra nazifascista che sconvolse i territori dell'Est (1941-1944), seguì infatti un periodo di bonaccia, con il veloce riflusso del dopoguerra, e poi il riscontro che i deliri di Stalin non erano solo parte delle fantasie di un dittatore ma elemento costitutivo dei regimi a "socialismo reale". Un'amara scoperta, posto che tutto ciò doveva ricordarsi, tanto più a

Nella pagina accanto: Stalingrado. Sotto: le copertine dei libri di Vasilij Semënovič Grossman editi da Adelphi

quell'epoca, con la duplice consapevolezza della ferocia dei fascismi e della debolezze delle democrazie.

L'OPERA DI GROSSMAN NEL SUO CONTESTO

Parlare quindi dell'opera di Grossman implica avere questo retroterra di consapevolezze storiche, civili e morali. Non si tratta di alzare con troppa facilità il dito accusatore ma di cogliere il tempo e il contesto. Quel comunismo, che per molti ebrei dell'Est era la promessa di una liberazione, si era in realtà trasformato nella concretezza di un'occupazione permanente: degli spiriti, delle speranze, dei corpi e, con essi, delle prospettive di vita. Da qui, pertanto, bisogna partire. Vasilij Grossman era originario di Berdyčiv, una cittadina dell'Ucraina che costituiva uno dei fondamentali centri socioculturali dell'ebraismo ashkenazita. Nato nel 1905, anno della prima rivoluzione russa, di fatto crebbe alla luce (così come all'ombra) del bolscevismo. Ovvero, della sua presa su quei popoli che aspiravano invece ad un'emancipazione da ataviche servitù. La sua formazione, essendosi laureato come ingegnere chimico a Mosca (città alla quale era profondamente legato, insieme a Kyiv), era tipica di un tecnico consegnato all'ideologia produttivisti-

ca del regime. Da ciò, sia pure a modo suo, se ne discostò quando scoprì che la sua vera vocazione era la scrittura. Non quella intimista. Bensì popolare e, al medesimo tempo, riflessiva. Anche per queste ragioni ben presto rivelò il suo talento di cronachista. Che non è solo quello di colui che racconta i fatti ma di chi sa come renderli, nello stesso momento, intelleggibili e condivisibili per i tanti lettori che sfogliano le pagine del giornale sul quale scriveva i suoi articoli quotidiani. Grossman, divenuto corrispondente di guerra per la testata più importante delle forze armate sovietiche, il quotidiano *Stella rossa*, di fatto fu quindi tra le punte di lancia del giornalismo moscovita. Qualcuno al quale gli stessi poteri assisi al Cremlino guardavano con interesse, in quanto volano e moltiplicatore dei temi di quella che sarebbe poi stata conosciuta come "grande guerra patriottica", ossia la resistenza delle collettività dell'Est, beninteso non solo di quelle militari, all'invasore nazista. Seguì, in presa diretta, ossia al fronte, tutte le battaglie più importanti, da quella del tardo au-

tunno del 1941 per la presa di Mosca (tradottasi nella prima, grande sconfitta dei nazisti) fino all'arrivo dei sovietici a Berlino, nella primavera del 1945. In tale ruolo, quello di esegeta, oltre che di cronista, di un conflitto apocalittico, nel quale circa venticinque milioni di cittadini sovietici persero la vita, venne pertanto a contatto con tutte le nefandezze della guerra: i campi di sterminio, la distruzione di intere comunità umane, la Shoah, il razzismo di Stato tedesco e tanto altro. Il suo sforzo rimase comunque quello di riuscire a tradurre in parole ciò che, di giorno in giorno, poteva vedere con i suoi stessi occhi. Che erano, per molti lettori del tempo, gli occhi di un'intera collettività. Quindi, non attraverso gli uffici stampa ma seguendo, passo dopo passo, la resistenza russa al fronte. Tra i molti militari, inquadrati nelle armate sovietiche, e

gli innumerevoli civili. Tutta la scrittura di Grossman - peraltro - trasuda di sangue, carne, sudore, terra. Non concede nulla al clamore della circostanza. Semmai, descrive la caduta negli abissi delle popolazio-



IL LIBRO NERO. IL GENOCIDIO NAZISTA NEI TERRITORI SOVIETICI

I Libro Nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945 (titolo originale russo *Chyornaya Kniga*) è un saggio storico di 500 pagine compilato per la pubblicazione da Vasilij Grossman e Il'ja Grigor'evic Erenburg originariamente alla fine del 1944. Vi vengono documentati i crimini di guerra perpetrati dai nazisti e dai loro alleati nei territori dell'Unione Sovietica e della Polonia occupati dalla Germania di Hitler. Gli eventi descritti sono frutto dello sforzo investigativo svolto dal Comitato Ebraico Antifascista per raccogliere le testimonianze della Shoah tra il 1942 e il 1944, oltreché del ruolo ebraico nella resistenza all'invasore tedesco durante la Seconda guerra mondiale. Alla fine della guerra, nell'ottobre 1944, il regime comunista dell'URSS di Stalin vietò la diffusione del *Libro Nero*, adducendo come motivazione che la sofferenza patita dagli ebrei in guerra, descritta dal testo come unica nella sua atrocità, li poneva al di sopra e al di là del resto dei cittadini



sovietici, e fu denunciata come opera anti-sovietica dal Comitato Centrale. Pertanto, i materiali raccolti nel libro furono confiscati, ma non distrutti e parte di essi fu fatta uscire clandestinamente dall'Unione Sovietica da Erenburg e fatta pervenire all'archivio dello Yad Vashem, a Gerusalemme. La prima stesura del libro fu pubblicata in due volumi tra il 1944 e il 1945, e il manoscritto inviato al Comitato Ebraico Antifascista. Copie dei volumi furono spedite negli Stati Uniti, in Eretz Israel e in Romania nel 1946. Alcune parti furono pubblicate negli USA e in Romania nel 1946. Edizioni in lingua russa vengono pubblicate nel 1980 a Gerusalemme e nel 1991 a Kiev. Successivamente, il libro esce nel 1994 in Germania, per interessamento di Irina Erenburg, figlia di Il'ja. Una nuova edizione russa è uscita nel 2014 per le Edizioni Corpus. La prima edizione italiana, con la traduzione di Luca Vanni, è stata pubblicata da Arnoldo Mondadori Editore nel 1999.



Vasilij Semënovič Grossman

> ni invase e assoggettate, il loro tedio, le angosce quotidiane, il senso della morte così come della residua speranza di vita.

La sua adesione alla causa degli oppressi, in questo caso gli ebrei e i popoli slavi, sottoposti al rullo compressore e distruttore dell'ideologia criminale nazifascista, non sarebbe peraltro mai venuta meno nel corso del tempo. Anche in tali vesti, quindi, redasse, insieme Il'ja Grigor'evič Èrenburg (autore, all'epoca, non meno gradito al regime di Stalin), *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, quasi immediatamente censurato nell'Unione Sovietica non per i suoi tragici rendiconti ma per la puntualità con la quale denunciava le inenarrabili violenze e poi lo sterminio di una grande parte della popolazione sulla base di un'appartenenza "razziale", ovvero quella ebraica (il volume è stato tradotto da noi solo nel 1999). A tale riguardo, basti aggiungere opere come *Tutto scorre* (uscito in Italia nel 2010) e *L'inferno di Treblinka* (scritto nel 1944 e poi pubblicato nel 2010).

L'AVVENTURA EDITORIALE

Nel nostro Paese Grossman è tuttavia conosciuto soprattutto per due opere, che hanno ottenuto una tardiva ma diffusa considerazione. Si tratta, non a caso, di una dilogia, redatta a partire dal 1943, e che comprende una prima parte, *Per una giusta causa* (pervenutaci recentemente con il titolo di *Stalingrado*, uscito solo nel 2022) e una seconda, *Vita e destino*, del 1952, pubblicata nella nostra lingua nei primi anni Ottanta e poi, molto più recentemente, rivista e rieditata da Adelphi sulla scorta dei manoscritti originali dell'autore, nel mentre finalmente acquisiti.

Le intemperie editoriali fanno, per più aspetti, il paio con quelle dell'attenzione pubblica. Vasilij Semënovič Grossman, fino agli anni di Gorbaciov, tempo in cui invece la sua scrittura venne liberalizzata nella declinante Unione Sovietica, sarebbe infatti risultato indigesto anche per un pubblico occidentale, ancora ancorato alla vecchia divisione bipolare, tra Occidente capitalista e Oriente comunista. Nella sua esistenza, anche tra non poche ingenuità (come quella di rivolgersi direttamente, con una lettera, a Nikita Sergeevič Chruščëv, cercando di ottenere in tale modo un'impossibile attenzione, che il potere sovietico mai avrebbe concesso), non raccolse alcuna udienza da parte di quelle stesse autorità nelle quali, fino alla conclusione della guerra, nel 1945, aveva riposto una qualche fiducia. La sua figura non può essere annoverata nella stagione del dissenso che, invece, negli anni Settanta, quando oramai lo scenario era già completamente mutato, iniziava lo sgretolamento del "sovietismo".

Tuttavia, quel che il talento letterario di Grossman consegna al presente è qualcosa che va ben oltre i suoi tempi. Poiché la sua visuale supera gli spazi angusti della polemica di circostanza, per trasformarsi invece in una compiuta visione della lotta tra libertà (degli individui così come delle collettività), coercizione (dei regimi illiberali) e distruzione (delle ideologie totalitarie).

In fondo è questo il suo autentico insegnamento, non essendo ascrivibile a nessun campo politico che non sia quello del significato intrinseco e profondo della vita. Che non è parte di un disegno preordinato bensì dell'ordito che le comunità umane sanno tessere per se stesse.

ANNIVERSARI: GARIWO

Vent'anni di battaglie per onorare il valore del "Bene possibile"

« In occasione del Giorno della Memoria, ci si dimentica che le vittime e gli ebrei non volevano essere commemorati, ma volevano vivere ed essere salvati. E noi insegniamo a salvare con l'esempio dei Giusti. E l'accordo con la Fondazione Auschwitz ha questo segno: insegnare il mondo a salvare prima che si compia il Male estremo. Oggi festeggiamo i 20 anni del Giardino dei Giusti di Milano, che ci ricorda la bellezza della persona buona. Ricordare i 20 anni di battaglie del Giardino dei Giusti vuol dire onorare il valore dei gesti di bontà». Sono le parole commosse di Gabriel Nissim, giornalista, storico e saggista nonché Presidente Gariwo a cui hanno fatto seguito gli interventi di Elena Buscemi, presidente Consiglio comunale Milano e di Giorgio Mortara in rappresentanza dell'Ucei, prima che partisero le note del concerto di musica jazz, armena e klezmer in apertura del Ventennale a Palazzo Marino a Milano il 24 gennaio, stesso giorno di vent'anni fa in cui nacque il Giardino dei Giusti nella vasta area verde del Monte Stella, concepito sull'esempio dell'omonimo spazio di Yad Vashem a Gerusalemme e con l'idea di onorare i Giusti di tutti i genocidi e crimini contro l'umanità.

Una proposta di Nissim insieme al Comune di Milano e all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e che ha ispirato la nascita di più di 200 spazi simili in tutto il mondo. Toccante il concerto di apertura a Palazzo Marino con le esibizioni di Gaetano Liguori, Ani Martirosyan e Gianpiero Marazza e Luca Garlaschelli della Klezband che con le loro melodie hanno riaperto una memoria emotiva collettiva.

Marina Gersony



Da sinistra: Gerusalemme, esterno del Santo Sepolcro detto anche Basilica della Resurrezione; Palazzo danneggiato dalla Guerra dei sei giorni (Foto di Fosco Maraini, proprietà Gabinetto Vieusseux © Archivi Alinari).

IL RESOCONTO SCRITTO DOPO LA GUERRA DEI SEI GIORNI

Le pietre d'oro di Gerusalemme viste da Fosco Maraini

Gerusalemme sconfinava ovunque nell'invisibile, una sacralità contesa fatta di pietre, uomini, luce, sangue, rame, piombo e ferro. Che cos'è un sasso rispetto a un uomo? Nulla, un frammento di sabbia rappresa. Ma se gli uomini passano, la pietra resta, e su di lei scorrono i millenni come rugiada di tempo. A Gerusalemme uomo e pietra si incontrano, convergono l'uno nell'altra e l'uomo si firma nella pietra. Una città che fa venire «in mente le "nane bianche", quelle curiose stelle di cui parlano gli astronomi, piccolissime, ma di materia così compattamente addensata, ridotta a soli nuclei, che riescono a esercitare forze gravitazionali di potenza inaudita. Gerusalemme, nana bianca dello spirito».

Così scrive Fosco Maraini, il grande orientalista e nipponista italiano all'indomani della Guerra dei Sei Giorni, parole ispirate dalle pietre biondo-dorate di questa città e date oggi alle stampe per la prima volta. Un diario di viaggio, un resoconto personale e finora inedito di Fosco Maraini che è anche, a volte, un'epifania intellettuale, Gerusalemme visitata da Maraini nel corso di due differenti viaggi, nel 1967 e nel 1968. A distanza di 55 anni, un resoconto che non ha perso freschezza, mantenendo l'impatto dirompente che storie, scorci e visioni gerosolomitane ebbero su di lui. Il punto di vista è quello dell'erudito laico: ma se l'approccio storico risulta irrimediabilmente datato, se la restituzione della storia biblica è priva di empatia e viziata da categorie di lettura improprie e troppo contemporanee, quello che colpisce è la testimonianza fornita da Maraini all'indomani della presa della città per mano israeliana: una sorta di documento, Israele vista con gli occhi di un intellettuale-erudito fiorentino degli anni Sessanta intriso di cultura letteraria e artistica

di FIONA DIWAN



Fosco Maraini,
Le pietre di Gerusalemme. D'oro, di rame, di luce e di sangue,
a cura di Maria Gloria Roselli,
Il Mulino,
pp. 247,
euro 28,00

italiana. Gerusalemme con impresse le recenti ferite delle armi e delle esplosioni, con ancora dispiegata la sua topografia marziale, Gerusalemme che si porta dietro un destino cosmico, scrive Maraini citando uno storico all'epoca molto di moda, Toynbee. Ma anche la descrizione di Mea Shearim come doveva apparire al visitatore di quegli anni, un mondo impenetrabile e incomprensibile, tetragono persino all'osservazione smalzata di un antropologo che difatti ammette, con irritato disappunto, di non capirci nulla. Non va dimenticato che su queste pagine soffia lo spirito del tempo, fine anni Sessanta, in cui è immerso Maraini: materialismo storico e fermenti egualitari, lotte sindacali e studentesche, religione come "oppio dei popoli" e contrapposizione cattolici-comunisti, dialogo interreligioso alle prime battute e caute aperture tra mondo dei prelati cattolici e dei rabbini... Al netto di numerose ingenuità esegetiche e bibliche, Fosco Maraini si avventura giù nel pozzo profondo dei secoli e ne riemerge alternativamente con reperti di storia sacra e militare, con freccia e moschetto, ma anche con il tipico armamentario concettuale del suo tempo, ovvero con quei testi compulsati dall'intelligenza degli anni Sessanta-Settanta, Marx, Engels, Sartre, ma anche Torquato Tasso e Giuseppe Flavio, i Vangeli, Tacito e Arnold Toynbee. Le numerose fotografie presenti nel volume sono originali, scattate dall'autore stesso nel 1967 mentre scriveva il testo.

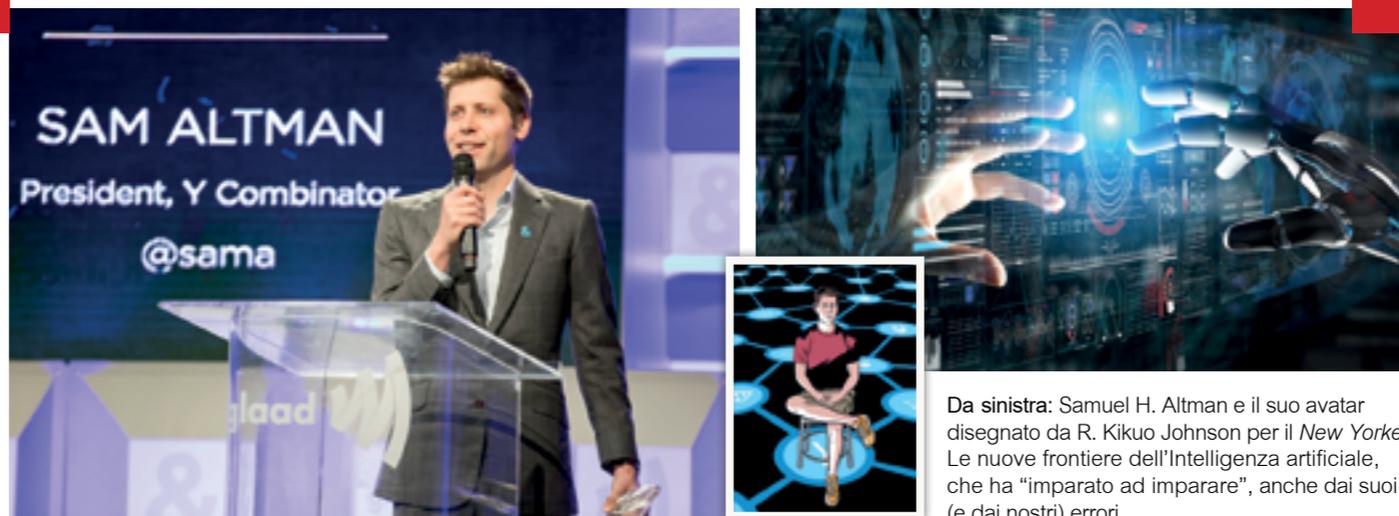
Peccato per l'Introduzione al libro, firmata da Franco Cardini, piena di venefiche e inascoltabili bigotterie, animata dai cascami di un antigliudismo pre-Concilio Vaticano II, considerazioni offensive che rimestano l'antico paio avvelenato del pregiudizio cattolico antiebraico. Un intellettuale come Fosco Maraini avrebbe francamente meritato di meglio.

Antropologo, orientalista, scrittore, viaggiatore, fotografo e alpinista. Partito nel 1938 in Giappone come ricercatore all'Università di Sapporo, ha poi insegnato Lingua e Letteratura Giapponese all'Università di Firenze e a Oxford.

RIVOLUZIONI TECNOLOGICHE: NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA?

Sono un Robot e ti scrivo la *Recherche* meglio di Proust

ChatGpt è la creazione di un giovane visionario: Samuel H. Altman. È l'intelligenza artificiale di OpenAI che, tra dubbi e entusiasmi, insidia Google. E in Israele nasce una start up concorrente



Da sinistra: Samuel H. Altman e il suo avatar disegnato da R. Kikuo Johnson per il *New Yorker*. Le nuove frontiere dell'Intelligenza artificiale, che ha "imparato ad imparare", anche dai suoi (e dai nostri) errori.

È di MARINA GERSONY il tema del giorno, una *head topic* come si direbbe oggi. Tutti ne parlano, molti esultano e altrettanti si preoccupano. Si tratta del programma **ChatGPT**, ultima frontiera high tech di cui i media in questi mesi si occupano non stop tra dubbi, contraddizioni, timori ed entusiasmi. Da Bill Gates, che in un'intervista esclusiva a *Forbes* parla «di un cambiamento epocale», al *New York Times* che considera ChatGPT «un pericolo per la democrazia», a Steve Wozniak, co-fondatore di Apple, che considera questo chatbot «impressionante per quello che fa e anche abbastanza utile agli esseri umani, ma al tempo stesso in grado di fare cose orribili non sapendo cosa sia l'umanità». Lanciata nel novembre scorso da OpenAI, ChatGPT ha guadagnato un milione di utenti in soli cinque giorni dal suo esordio. Oggi ne conta 100 milioni; una persona ogni 80 al mondo già la usa. Si tratta di un programma linguistico di largo consumo gratuito (esiste anche una versione in abbonamento, ChatGPT Plus, a venti dollari al mese) e si basa sull'Intelligenza Artificiale (IA) e il *machine learning*. In pratica il programma si autoalimenta e consente a chiunque di creare con una semplice domanda qualsiasi tipo di contenuto intellettuale su un'ampia gamma di argomenti, interagendo e rispondendo alle domande di *follow-up* in modo più o meno dettagliato (e perfettibile) ammettendo i propri errori. È impostato per con-

testare le premesse errate e rifiutare richieste inappropriate o scopi nocivi come la disinformazione, le istruzioni su come fabbricare una bomba, il bullismo online e così via. Anche se la sua conoscenza relativa agli eventi avvenuti dopo il 2021 è per ora limitata. Il creatore di OpenAI (la cui prima versione viene rilasciata nel 2016) e di ChatGPT è un giovane visionario di famiglia ebraica, Samuel H. Altman. Nato il 22 aprile 1985 a Chicago e cresciuto a Saint Louis (Missouri), Samuel è stato studente di computer science e matematica, blogger, ricercatore e attualmente imprenditore, investitore, programmatore, nonché CEO di OpenAI ed ex presidente di Y Combinator. La sua biografia, ricca di cariche e successi nonostante la giovane età, parla da sola: appassionato di informatica fin da piccolo, ha ricevuto in dono dalla sua famiglia il suo primo computer alla tenera età di 8 anni, un Macintosh di quelli in commercio nel 1992. Dopo gli studi presso la prestigiosa Stanford University e l'avviamento di un laboratorio di ricerca, ha ricevuto nientemeno che una laurea honoris causa dall'Università di Waterloo. Il resto è storia. Tra i primi a supportare e finanziare i progetti di ricerca di questo brillante giovane, figurano in primis Elon Musk, che insieme a lui ha fondato nel 2015 OpenAI, senza contare gli ingenti finanziamenti ricevuti da Microsoft che nel 2019 ha supportato i progetti di ricerca di OpenAI con oltre un miliardo di dollari. OpenAI è un'organizzazione senza fini di lucro con lo scopo di promuovere e sviluppare un'intelligenza

artificiale amichevole (friendly AI) "in modo che l'umanità possa trarne beneficio". E allora perché ChatGPT fa così paura? Sono in molti a temere le conseguenze sociali ed economiche che potrebbero derivare dall'avanzamento di questa tecnologia. Le preoccupazioni includono la perdita di posti di lavoro e un aumento della disuguaglianza nella distribuzione delle risorse. Inoltre c'è il timore che ChatGPT possa rivoluzionare vari aspetti della nostra vita, come l'istruzione, la sanità, la scienza, la cultura e influenzare i nostri comportamenti, stili di vita, orientamenti politici, etici e religiosi. Preoccupa anche la possibilità che questo tutorial robotizzato possa rendere incapaci gli individui di distinguere tra fatti reali e invenzioni. Un Robot potrà quindi scrivere la *Recherche* meglio di Proust o la *Divina Commedia* meglio di Dante? O redigere per noi il romanzo che avremmo sempre voluto scrivere senza esserne davvero capaci? Chissà, è presto per tracciare il futuro delle relazioni tra creatività e robot.

CHI SARÀ A CONTROLLARE I CONTROLLORI?

Alcuni utenti di *Reddit*, sito Internet di social news, hanno infatti già ingannato ChatGPT per ottenere risposte su argomenti proibiti, utilizzando il suo gemello Dan, in grado di elaborare prove false, come la teoria della Terra piatta o l'annuncio di una guerra o di una pandemia imminente. In generale, gli sviluppatori di OpenAI sono comunque consapevoli dei rischi legati alla creazione di contenuti inventati. La tecnologia di ChatGPT e le altre

piattaforme di testo generativo stanno evolvendo e la loro influenza sulla nostra vita è ancora in via di definizione. Un esempio pratico di utilizzo di ChatGPT è stato fornito dal rabbino Joshua Franklin durante un discorso alla congregazione Jewish Center degli Hamptons. Nel tentativo di mettere alla prova le capacità di sintesi di *ChatGPT*, Franklin ha sfidato il pubblico a indovinare chi aveva scritto il suo sermone settimanale, avvertendo che era stato copiato. In realtà, aveva prima chiesto a ChatGPT di scriverlo al suo posto. Dopo aver ricevuto il risultato, il rabbino è rimasto affascinato e insieme spaventato dalla ri-

sposta di ChatGPT legata alla parashà *Vayiggàsh*, che in quell'occasione parlava dell'importanza dell'intimità nelle relazioni. Alla fine dell'esperimento, il rabbino ha concluso che ChatGPT manca di *nefesh*, di amore e di spiritualità, affermando che l'apprendimento dell'ebraismo solo tramite l'intelligenza artificiale non è sufficiente ed è come fare un cattivo servizio a se stessi. I limiti di questi motori sono stati riscontrati anche dagli psicologi della Ben Gurion University che hanno testato la capacità di valutare l'età delle persone da parte sia degli esseri umani che dell'IA, e hanno scoperto che gli umani sono più precisi. Anche

se entrambi hanno avuto difficoltà a valutare l'età delle persone in base alle espressioni facciali sorridenti o neutre presenti nelle foto del test. A dimostrazione ancora una volta che l'IA ha ancora margini di miglioramento per fornire informazioni oggettive e senza pregiudizi.

IL CONCORRENTE ISRAELIANO

Tuttavia c'è anche chi tesse le lodi di questi programmi. Uno fra tutti è il Wordtune Spices dell'israeliana AI21 Labs che funziona come un "co-autore" offrendo suggerimenti di frasi complete aggiuntive per migliorare e valorizzare il testo scritto e facendo ciò che, a suo dire, la concorrente ChatGPT non è in grado di fare, ossia scrivere saggi e citare le fonti reali al netto di rischi legati alla creazione di contenuti inventati. A sua volta il sito *eJewish Philanthropy* spiega come ChatGPT possa aiutare le organizzazioni no profit ebraiche a migliorare i loro servizi semplificando la comunicazione, analizzando grandi quantità di dati e seguendo il valore ebraico di *tikkun olam* usando le proprie risorse e conoscenze. Secondo *eJewish Philanthropy*, l'uso dei testi di appren-



Israel Museum Jerusalem

passato, presente e futuro

Prossimi Programmi 2023

Cena di Gala Mercoledì 22 Marzo 2023 a Milano
in onore del Maestro Emilio Isgrò

Viaggio nella Roma segreta 7-10 Settembre Terme di Caracalla e Domus Aurea

Viaggio in Israele 8-13 Ottobre Gerusalemme ed il deserto del Negev



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39 02 49404 161 - Mobile +39 335 8126 666
www.aimig.it - email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 - IBAN IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600

AIMIG Onlus

INFO e PRENOTAZIONI:

info@aimig.it - tel. 335 8126666 - www.aimig.it

entrate nel sito ed associatevi !!!



> dimento della Torah in ChatGPT può effettivamente aiutare le organizzazioni a prendere decisioni coerenti con i loro valori e rafforzare il legame con la comunità.

LA GUERRA TRA ROBOT È SOLO AGLI INIZI

Che ChatGPT possa diventare uno strumento straordinario nelle mani giuste, è convinzione anche di Mira Murati, ingegnere informatico americano, nonché direttore tecnico di OpenAI. Murati dichiara che potrebbe essere una soluzione originale per sviluppare un'educazione personalizzata. *(Nonostante molte scuole lo abbiano già bannato, ndr)*. Ma, per diventare una risorsa, sostiene l'informatica, le regole vanno rispettate. «È molto importante – dice Murati – che tutti inizino a farsi coinvolgere, dato l'impatto che queste tecnologie avranno».

Una sfida, insomma, quella degli sviluppatori dell'IA globale, orientata a far rispettare un codice deontologico condiviso che riguarda i modelli generativi di testi, stringhe di codice o video sempre più agguerriti, prodotti da aziende come Bard, Microsoft e le cinesi Baidu e Alibaba, al centro di una competizione planetaria tra sviluppatori e investitori. Anche se le restrizioni governative in Cina potrebbero limitare la loro capacità di replicare il modello occidentale di regolamentazione e controllo. (Il fatturato 2022 di Apple, Microsoft, Alphabet-Google, Amazon e Meta-Facebook vale i tre quarti del PIL italiano).

Per concludere, abbiamo fatto un test e chiesto a ChatGPT di dirci (in sintesi) quanto è diffuso attualmente l'antisemitismo in Italia.

Ecco la risposta: *Non esiste una stima precisa sull'antisemitismo in Italia, ma incidenti sono stati segnalati negli ultimi anni. Secondo l'ultimo rapporto dell'Osservatorio Antisemitismo, nel 2020 sono stati registrati 251 episodi di antisemitismo, in aumento rispetto ai 197 dell'anno precedente.*

Gli incidenti includono insulti, minacce, atti vandalici e attacchi fisici. Tuttavia, l'antisemitismo è generalmente considerato un fenomeno marginale in Italia rispetto ad altri paesi europei.

[Ebraica: letteratura come vita]

Lo spettro dell'antisemitismo nella coscienza ebraica americana

Gli Stati Uniti appaiono come un porto sicuro dove qualsiasi persona perseguitata nel Vecchio mondo possa trovare rifugio per praticare tranquillamente la propria religione. Tale era la vocazione di questo paese dai tempi del Mayflower nel 1620 quando 100 puritani si stabilirono nel Massachusetts. Ma precisamente, l'estrema libertà e il rispetto assoluto dell'individualismo, caratteristiche dell'ethos americano, hanno prodotto l'effetto perverso che l'antisemitismo è spesso tollerato come un'opinione fra le altre. Questo divario fra l'ideale di libertà e la perversione della libertà ha generato varie reazioni fra gli ebrei americani: talora hanno manifestato la loro fiducia nelle istituzioni; talaltra si sono difesi a livello giudiziario come quando nel 1913 venne fondata l'Anti-Defamation League, emanazione della B'nai B'rith, organizzazione creata in reazione contro il rifiuto della massoneria americana di integrare ebrei nelle proprie logghe. Ma ciò che ci interessa qui è l'espressione artistica dell'angoscia ebraica americana di fronte alla minaccia dell'antisemitismo.

Questa angoscia ha ispirato a Philip Roth il suo romanzo ucronico *The Plot against America - Il complotto contro l'America* (2004, 2005 in traduzione italiana) dove si immagina che nel 1940 fosse l'aviatore antisemita Charles Lindbergh ad essere stato eletto presidente invece che Franklin Delano Roosevelt. Durante due anni gli Stati Uniti diventano un paese fascista, dove gli ebrei sono vittime di un antisemitismo statale e di un antisemitismo popolare non represso dallo Stato. In questa fantasmagoria, si vede una chiara dicotomia fra la Costa orientale degli Stati Uniti, dove si manifesta un'opposizione alla svolta fascista della nuova

amministrazione presidenziale, e regioni retrograde come il Sud e il Midwest dove vige un antisemitismo profondamente radicato nella popolazione.

Lo stesso sospetto di antisemitismo nei confronti di quegli Stati poco illuminati del Midwest si manifesta in due film: il primo è *Annie Hall* di Woody Allen (1977) dove Alvy Singer, incarnato da Woody Allen, è invitato al pranzo pasquale dalla famiglia di Annie Hall da qualche parte nel Midwest. Questa famiglia è di origine tedesca e Alvy Singer percepisce una nota antisemita nello sguardo della nonna. A questo punto si trasforma in rabbino hassidico come se avesse materializzato all'estremo la percezione che la nonna aveva di lui.

Ancora più angosciante è una scena onirica di *A Serious Man* (2009) dei fratelli Cohen che racconta la vita di una piccola comunità ebraica nell'Upper Midwest, più precisamente in una cittadina del

Minnesota nel 1967. Il protagonista principale Larry ha un incubo dove vede il suo problematico fratello Arthur fuggire in Canada, attraversando un lago al confine fra gli Stati Uniti e il Canada con una canoa. A questo punto i vicini di Larry che sono rappresentati come cacciatori crudeli e ostili sparano a morte al fuggitivo come se la scena avvenisse in un luogo dove era lecito assassinare impunemente gli ebrei. Queste rappresentazioni dell'angoscia di fronte all'antisemitismo negli Stati Uniti sono state superate dalla realtà, come si può vedere dal lungo elenco degli attentati antisemiti di questi ultimi anni e dall'odio che può provenire sia dal Suprematismo bianco sia da elementi radicalizzati delle minoranze musulmane. Come spesso nella loro storia, gli ebrei sono presi fra l'incudine e il martello.



di CYRIL ASLANOV



LUNEDÌ 27 MARZO 2023 | ORE 19.00

- ZOOM -

IL CENACOLO VINCIANO

Un Seder di Pesach

A cura di Daniele Liberanome e Alfonso Sassun

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 85239757336

PASSCODE: 2UBgse



DOMENICA 26 MARZO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -

ABRAHAM B. YEHOSHUA

Gerusalemme, la scrittura e la guerra

A cura di Cyril Aslanov e David Meghnagi
Introduce Esterina Dana

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM

MEETING ID: 823 6179 9294

PASSCODE: 047967





In alto, da sinistra: un autoritratto di Tullio Pericoli; Woody Allen; Philip Roth; A. B. Yehoshua; Susan Sontag; Walter Benjamin; Franz Kafka.

stesso: ecco perché alla fine ho scelto di rappresentarlo proprio con la maschera del pagliaccio. Ha bisogno del pubblico, anche se poi non lo vuole e lo detesta, poiché, quando non avrà più la platea, muore. In definitiva, *Un digiunatore* ci narra dell'amore infinito che si prova per il proprio mestiere, qualunque esso sia, convinti che sia il mestiere più bello del mondo e impegnandovi tutto se stesso. Del resto, non è forse una fortuna poter fare il proprio lavoro con totale dedizione? Ma esiste un rischio: quello di smarrirsi, specie se ci va male, se ne siamo scontenti o sperimentiamo dei fallimenti. Esserne pienamente soddisfatti è difficilissimo, quasi non succede mai, però perdersi del tutto, è peggio». Kafka, Pericoli, Giacometti: un tratto essenziale, scarnificato, a fil di fumo. Con una sorta di filo invisibile dell'inconscio, che unisce questa triplice orchestrazione di linee sottili.

LA CENA MANCATA CON BASHEVIS SINGER

Tullio Pericoli, classe 1936, marchigiano, nativo di Colli del Tronto, è uno dei maggiori artisti contemporanei. Dal 1961 vive a Milano. I suoi disegni sono comparsi sui più importanti periodici italiani e stranieri, come il *New Yorker*, il *Guardian*, *Frankfurter Allgemeine* e la *Repubblica*. I suoi ritratti sono oggetto di numerose mostre in tutto il mondo. Tra i tanti, molti sono i personaggi del mondo ebraico. Una scelta, come egli stesso afferma, del tutto casuale: Philip Roth, Primo Levi, Hannah Arendt, Proust, Abraham Yehoshua, Singer. «Ecco, Isaac Bashevis Singer è uno dei personaggi, non dei tanti, che mi sarebbe piaciuto incontrare, magari a cena, per sentire da lui le sue storie, i suoi racconti. Dai suoi scritti emerge moltissimo della sua persona. Leggendolo è quasi come se ne sentissi la voce, la sua ironia, il suo sarcasmo. Gli sono molto affezionato pur non avendolo mai conosciuto».

TULLIO PERICOLI RITRATTISTA DI SCRITTORI E ARTISTI

Tre linee sottili per disegnare la nostra anima (e quella di Franz Kafka)

«Ho fatto un sogno in cui Giacometti e Kafka s'incontravano». Tullio Pericoli

Qual è il meccanismo che presiede il rapporto tra colui che scrive e chi legge e disegna? Tullio Pericoli ci ha aperto le porte del suo studio per parlarci di come un insieme di parole possa diventare un insieme di figure. L'opera che il grande disegnatore ci illustra è il racconto di Franz Kafka, *Un digiunatore*, Adelphi, sulle cui parole, si sono posate le figure create da Pericoli, dando così vita ad una narrazione fatta per immagini. «Come ho fatto - racconta Pericoli - a rendere immagine il testo di Kafka? È stata una lettera dello stesso Kafka, pubblicata nel libro dei suoi disegni, a chiarirmi le idee. Rivolgendosi al suo editore che stava preparando l'edizione de *La metamorfosi*, - pur conoscendo ed avendo fiducia nell'illustratore - si raccomandò di un aspetto in particolare: non raffigurare la copertina con l'immagine dell'insetto. Una richiesta che era quasi un grido. Bensì, egli suggerì di disegnare una persona visivamente disperata, fuori da una porta socchiusa, dove all'interno si vedeva null'altro che una stanza buia. E così fu. Da lì ho compreso ancor più il meccanismo che si crea tra chi legge, chi scrive, e chi nel mio caso poi disegna. Kafka non vuole che si rappresenti in copertina l'immagine dell'insetto, - il protagonista è per l'appunto uno scarafaggio - perché desidera che esso venga costruito nella mente del lettore, pescando dal proprio

serbatoio di immagini. Si crea quindi un flusso reciproco tra lo scrittore, e il lettore, che entra nel meccanismo creativo di colui che scrive». Pericoli spiega inoltre che quando compare un terzo soggetto, ovvero il disegnatore, questo rapporto diventa ancora più ricco. Ma nell'illustrare Kafka, Pericoli ha sempre pensato che la sua scrittura non fosse traducibile in altri linguaggi, sia esso quello figurativo, teatrale o cinematografico. Un processo di gestazione che è durato ben due decenni. «Mi sono avvicinato a Kafka con grande timidezza e con grande timore. Conosco questo racconto da poco meno di vent'anni e quando lo lessi per la prima volta pensai subito di farne un'edizione illustrata, ma mi sono sempre fermato, perché mi sembrava un'impresa assurda, difficile». Tuttavia, dopo la sua grande mostra retrospettiva a Palazzo Reale, *Frammenti*, Pericoli non si è dato per vinto, ha ripreso in mano lo scritto, rileggendolo pian piano: così, improvvisamente, è stato come se delle parole emergessero. Di colpo è apparso Alberto Giacometti (1901-1966), con le sue sottili sculture. «Una volta che ho poi adottato Giacometti mi sono sentito un po' protetto, protetto da un grande artista. Da lì è poi nata tutta la costruzione dei disegni, pagina per pagina».

UN ARTISTA DELLA FAME

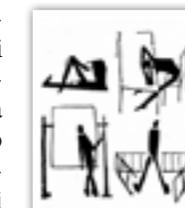
Kafka era particolarmente affezionato a questo racconto. Scrisse *Un digiunatore* negli ultimi mesi di vita, apparso per la prima volta nel 1922 sulla rivista *Die neue Rundschau*. La storia ha come protagonista "un artista della fame". Digiunare è la sua forma d'arte, che esibisce nelle fiere e nei circhi. «Il digiunatore pur essendo un personaggio schivo, chiuso in se stesso, che pensa solo alla sua missione e a nient'altro, è anche colui che si esibisce, che desidera essere visto, costretto a interpretare la parte del pagliaccio di se

di MICHAEL SONCIN



Tullio Pericoli,
Un digiunatore di Franz Kafka,
ediz. illustrata,
Adelphi, pp.
91, con 34 ill.
a colori
e in b/n,
€ 24,00

di MICHAEL SONCIN



I disegni di Kafka,
a cura
di Andreas Kilcher, trad.
Ada Vigliani,
con una nota
di Roberto Calasso,
Adelphi,
pp. 367,
226 immagini,
euro 48,00

FINALMENTE ACCESSIBILI AL PUBBLICO
I DISEGNI DI KAFKA CONSERVATI IN ISRAELE

Disegni che parlano il "kafkiano"

Poco prima di andarsene, Kafka chiese all'amico Max Brod di distruggere tutti i suoi "scarabocchi", fatti di appunti e schizzi sparsi qua e là. Una richiesta che non venne mai ascoltata, al contrario, Brod più volte proteste il lascito da numerose minacce, in particolare dalla confisca dei nazisti, per poi portarli con sé nel 1939 durante la fuga in Palestina. Una disobbedienza, senza entrare nel piano etico, che ci ha permesso di scoprire il talento per il disegno, del grande intellettuale boemo fino ad oggi parzialmente apprezzato.

Parzialmente poiché al pubblico era nota solo una piccola manciata dell'intera produzione, che è stata tracciata nel corso degli anni e che ritroviamo su fogli sparsi, pagine di diario e un intero quaderno. Infatti, quelli finora sconosciuti, erano stati occultati per decenni in una cassetta di sicurezza prima a Tel Aviv, poi a Zurigo. I discussi disegni in origine appartenenti a Brod passarono nelle mani del-

la sua segretaria Ilse Ester Hoffe, rimanendo occultati per moltissimo tempo, fino a quando attorno alla metà del 2019, dopo una vertenza giudiziaria durata 10 anni, la Corte suprema d'Israele ha negato ogni diritto di proprietà alla Hoffe e ai suoi eredi, attribuendone l'appartenenza alla Biblioteca Nazionale d'Israele di Gerusalemme. E così adesso, una volta resi pubblici, li possiamo trovare raccolti in un volume uscito in Italia per Adelphi, curato da Andreas Kilcher - che ricostruisce la spinosa storia -, con una nota di Roberto Calasso, che ne contiene l'intero

corpus conservato grazie a Brod. Ed è grazie a questa rivelazione che si può comprendere maggiormente la grandezza delle illustrazioni kafkiane. Nell'osservarle, noteremo una certa familiarità tra le due vesti, di illustratore e di scrittore, pur vivendo entrambe in autonomia, sebbene in parallelo. Queste esili figure dai volti indefiniti, tratteggiati di nero, parlano una lingua: quella di Kafka.

LE MOSTRE ITINERANTI
DELL'ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

Coltivare la memoria portando le storie ai cittadini

di ILARIA MYR

Fare attività verso l'esterno, che facciano conoscere la Shoah e l'importanza della sua memoria a un pubblico sempre più ampio: questa è da sempre la *mission* dell'Associazione Figli della Shoah, che dalla sua nascita, nel 1998, è diventata il punto di riferimento per la didattica della Shoah in Italia, grazie ai corsi di formazione destinati ai docenti, e alla divulgazione attraverso le sue mostre su diversi argomenti legati a questo tema. «Quella delle mostre è una delle primissime attività che abbiamo realizzato, insieme alla formazione dei docenti – spiega la presidente Daniela Dana Tedeschi -. Sono state le prime grandi esposizioni in Italia dedicate a questo tema, che inizialmente abbiamo portato in sedi importanti, come il Castello Sforzesco di Milano, con una mostra su Anna Frank, a Palazzo Reale con la mostra *I Sommersi e i Salvati e Destinazione Auschwitz* (realizzata da Proedi Ed.) e a Palazzo della Ragione con le mostre *Infanzia Rubata e 30 gennaio 1944. Convoglio RSHA Milano - Auschwitz*. In queste iniziative fondamentale è stata la collaborazione con le istituzioni come la Presidenza della Repubblica, la Regione Lombardia e il Comune di Milano, oltre alla partecipazione di decine di volontari da noi formati come guide. Una volta finito il periodo di esposizione, abbiamo capito l'importanza di renderle itineranti, facendole quindi ancora circolare in tutta Italia, e svilupparne di nuove, imboccando strade mai percorse prima».

Sono infatti gli anni in cui sta nascendo il progetto del Memoriale della Shoah, di cui l'Associazione è socio fondatore, che verrà inaugurato nel 2013, con la volontà di cominciare a raccontare una pagina di storia allora ancora non conosciuta. Con l'apertura del Memoriale, nel 2013 viene inaugurata ed esposta la mostra *Viaggio nella Memoria. Binario 21*, realizzata dall'Associazione e che ha costituito fino al gennaio 2023 un essenziale strumento di conoscenza della storia di quel luogo della Memoria unico in Europa, guidando i visitatori e approfondendo le storie di 22 deportati che partirono dal quel binario il 30 gennaio 1944. «Queste mostre sono state l'inizio di una grandissima opera di sensibilizzazione nelle scuole e nei comuni italiani, e hanno innescato fin da subito un circolo virtuoso, che coinvolge ragazzi, adulti e istituzioni – continua la presidente -. Da sottolineare, poi, che sono strumenti particolarmente importanti per quelle realtà territoriali lontane dai musei o i memoriali, che così possono comunque svolgere attività di Memoria».

Ad oggi le mostre realizzate sono 11, probabilmente la più vasta scelta disponibile oggi in Italia, su diversi temi: si va



Foto: Associazione Figli della Shoah

dai diritti negati all'infanzia ebraica durante la Shoah - con *Infanzia rubata*, la cui versione virtuale è stata realizzata con il Museo della Shoah di Roma, *Stelle senza cielo*, dello Yad Vashem, *I disegni dei bambini di Terezin* e una dedicata al pedagogista ed educatore polacco Janus Korczak – alle donne nella Shoah – con *Punti di luce*, -, passando per l'Arte nella Shoah, il destino degli ebrei sotto il Regno sabauda dall'emancipazione alla Shoah, fino alla mostra dedicata a Sciesopoli, la colonia a Selvino, in provincia di Bergamo, dove trovarono rifugio dopo la guerra centinaia di bambini ebrei rimasti soli. «Stiamo procedendo alla digitalizzazione delle mostre, consapevoli però che il coinvolgimento e l'attivazione di circuiti virtuosi creati dalla visita in presenza non possano essere raggiunti in formato digitale – spiega -. Quello che è certo è che le istituzioni che richiedono una nostra mostra, nel 90% dei casi l'anno successivo desiderano continuare la collaborazione con la nostra Associazione. La partnership con gli aeroporti di Linate e Malpensa, che da cinque anni ormai ospitano le nostre mostre itineranti in occasione del Giorno della Memoria, ne è un esempio. Questo coinvolgimento ci sprona a tessere nuove collaborazioni con enti storici per sviluppare altri progetti espositivi. Ed è questo il senso e il valore del nostro lavoro».

Nella foto: Piero Terracina e Liliana Segre al Memoriale della Shoah davanti a un pannello della mostra dei Figli della Shoah *Binario 21*, conclusasi dopo 10 anni di esposizione e visitata da centinaia di migliaia di visitatori.

CERIMONIA PER YOM HASHOAH 2023

In accordo con il rabbino capo Alfonso Arbib, l'Associazione Figli della Shoah propone un nuovo palinsesto per la celebrazione di Yom HaShoah che quest'anno avrà luogo il 17 e 18 aprile. Lunedì 17 alle ore 20.00 è prevista la proiezione al cinema Orfeo del docufilm di Ruggero Gabbai *Il respiro di Shlomo* prodotto dalla Fondazione Museo della Shoah di Roma con la partecipazione dell'Associazione Figli della Shoah. Nel corso della serata verrà celebrata da Rav Arbib la cerimonia di commemorazione dei defunti con la partecipazione dei ragazzi dei movimenti giovanili.

La mattina del 18 verrà commemorato Yom Hashoah presso la Scuola Ebraica di Milano con la partecipazione degli studenti di tutte le scuole ebraiche della città e dei Sopravvissuti e i loro Figli. Tutti i membri della comunità sono invitati a partecipare ad entrambi gli eventi.

[Storia e contro storie]

La "costruzione del nemico", funzionale alla sopravvivenza delle dittature e dei regimi illiberali

Così come il bene e il male non sempre possono essere affettati al pari, invece, del pane, al medesimo tempo e negli stessi modi lo spirito dei tempi che stiamo vivendo



di CLAUDIO VERCELLI

non può essere facilmente racchiuso in generalizzazioni di comodo. La vita, nelle società contemporanee, è troppo complessa, e articolata, per risolversi in pochi assunti di principio. Si rischia, altrimenti, di fare dell'ideologia. Ossia, quel tipo di pensiero che cristallizza, in categorie illusorie, la pluralità dell'esistenza. Detto questo, a titolo meramente precauzionale, in quanto cornice di merito, rimane tuttavia il resto. Ovvero, la contrapposizione, che si va facendo sempre più marcata, tra modelli ibridi - ma pervasivi - di autocratie, oligarchie e sistemi dittatoriali (tutti sostenuti da una qualche complice collusione di una parte della popolazione: nessun regime, infatti, può sopravvivere se non raccoglie un qualche consenso diffuso) e democrazie, al medesimo tempo liberali (laddove si rispettano i diritti alla differenza da parte dei singoli) e sociali (il diritto alla giustizia sociale).

Parrebbe quasi di potere dire che in questo terribile confronto, storicamente per nulla inedito, la mortale seduzione delle prime stia sopraffacendo la forza residua delle seconde. Le quali nascono nel Novecento, il secolo da poco trascorso, anche come risposta alla tentazione totalitaria. Il nocciolo di qualsivoglia democrazia, infatti, non riposa in "valori eterni" (di fatto una mera finzione, malgrado tutto, in quanto revocabili ad ogni crisi di regime) bensì nella consapevolezza che se si intendono preservare le condizioni di vita associata, quindi in comune, senza che da ciò ne derivi la prevaricazione del più forte verso i tanti più deboli, occorre dare corso ad un ampio sistema di poteri, capaci al medesimo tempo di soddisfare i bisogni delle collettività così come di impedire che la potenza di certuni si imponga sull'esistenza dei molti altri.

Ciò che conosciamo con il nome di "pluralismo", ossia la coesistenza di eguali diritti tra persone e gruppi differenti tra di loro, è anche il prodotto di un tale stato di cose. I regimi illiberali, invece,

fanno strame di tutto ciò, indicando illusorie soluzioni a problemi complessi, a partire da quello della coesistenza tra minoranze e maggioranza. Non è infatti un caso se, prima o poi, questi si esercitano contro un qualche gruppo, bersagliato come una sorta di target collettivo, cercando in tale modo di distogliere l'attenzione della società dalle vere ragioni del comune disagio. Gli integralismi, i fondamentalismi, gli identitarismi e molto altro, lavorano quindi contro una prospettiva democratica. Il loro campo, quello sul quale riescono meglio a fare pressione, è la paura. Ovvero, l'angoscia di perdere se stessi, il proprio posizionamento nella società, le sicurezze alle quali qualsiasi essere umano altrimenti spasima ancorandosi alla collettività. Poiché senza di esse, non solo rischia di non potere continuare ad esistere in quanto cittadino ma, cosa non meno rilevante, viene consegnato a una sorta di percorso di auto-disintegrazione dal resto della società. Se tutti noi siamo disposti a dirci "differenti" dalla massa degli individui, all'atto concreto non sappiamo poi come distanziarcene. Ossia, temiamo l'isolamento che da ciò potrebbe derivare. La pressione della collettività (approvazione e solidarietà, accoglimento e condivisione di contro alla disapprovazione e all'indifferenza, alla stigmatizzazione e al rifiuto) è un elemento decisivo nella vita non solo della maggioranza ma anche delle minoranze. Storicamente, i regimi illiberali si sono basati sull'istigazione della contrapposizione tra una maggioranza conformista, le cui opinioni sono fondate sul conservatorismo e sul convenzionalismo più spiccati, e gruppi bersaglio indicati, di volta in volta, come i portato-

ri di una qualche minaccia per l'integrità dell'intera società.

Mentre la democrazia richiama la libera e consapevole unione tra diversi, i governi e le istituzioni antidemocratiche necessitano di un nemico, non importa quanto fittizio, contro il quale indirizzare l'attenzione (e la rabbia) della popolazione. Il consenso che questi riescono, in un tale modo - decisamente truffaldino - a raccogliere, è tanto più forte nella misura in cui la minaccia è alimentata ad arte, creando un bisogno di protezione che le stesse élite fingono di volere soddisfare. Si tratta di un meccanismo per nulla inedito che, tanto più in società di massa, ha funzionato nel passato e, per diversi aspetti, torna ad agire oggi. I totalitarismi novecenteschi non hanno fatto altro che amplificare questa eco, trasformando la vita collettiva in un continuo richiamo al bisogno di mobilitarsi contro un avversario tanto pervicace e pervasivo quanto, a tratti, quasi invisibile. Nel nome di quest'ultimo obiettivo, si sospendono le garanzie istituzionali e costituzionali, si attenuano - fino ad ucciderle - le libertà, si attenta ai principi più elementari di giustizia. La storia, beninteso, non si ripete mai.



Il pifferaio magico di Hamelin

Tuttavia, c'è spesso un passato che non trascorre del tutto ed è quello per il quale, nel nome di una qualche "sicurezza" collettiva, così come di un presunto diritto ad una rivalsa, si può arrivare a distruggere, con un'azione eversiva, la democrazia operando al suo medesimo interno. Per queste ragioni, così come per tante altre, è bene guardarsi dai non pochi pifferai magici di Hamelin che, suonando melodie con i loro strumenti a fiato, si portano via la libertà stessa. E con essa anche la vita di certuni. A volte di molti.



Gene Wilder e Harrison Ford
in *The Frisco Kid*. Scusi, dov'è il West?

"Il Padreterno, con quello che ha combinato, può solo parlare con il mio avvocato"

Al di là delle battute alla Woody Allen, il tema dell'umorismo ebraico è pieno di implicazioni filosofiche e letterarie. Lo spiega l'ultimo saggio di Luca De Angelis

di FIONA DIWAN

Yom Kippur, in un anno imprecisato del XVIII secolo: «Maestro del mondo, perché ce l'hai con il tuo popolo di Israele? Se tu hai intenzione di darci un nuovo anno dolce, decidilo e scrivi il decreto subito; ma se al contrario, tu ci stai preparando un anno duro e amaro, allora io ti ricordo che anche tu non hai il diritto di scrivere in un giorno di Kippur!». Salito sulla tevà e rivolto al cielo, così Rabbi Levi Itzhak di Berdicev apostrofava l'Onnipotente. Yom haKippurim si dice anche al plurale perché la domanda di perdono è reciproca, sottolineava divertito il Rabbi, anche il Padreterno avrebbe molto da farsi perdonare e dovrebbe recitare il *Viduj*, la confessione delle proprie trasgressioni, avendo anch'esso bisogno dell'indulgenza e della comprensione umana per la sue mancanze.

Il Padreterno tirato per la giacchetta, un Dio immanente e vicino, che dispensa angosce e regala la capacità di riderne: che cosa c'è di più ebraico? Questo e altro si chiede, con dovizia di fonti letterarie, citazioni, storielle, lo studioso Luca De Angelis nel suo ultimo saggio, *L'uomo pensa, Dio ride* (Marietti), una lettura che scorre piacevole e approfondita, declinando i numerosi risvolti dell'umorismo ebraico nella sua lunga e travagliata epopea ashkenazita. Da Italo Svevo a Woody Allen, da Shalom Auslander a Isaac Bashevis Singer, da Howard Jacobson a Arthur Koestler a Romain Gary... Soprattutto Romain Gary nella sua esistenza dolorosa ed epica, Gary la cui prosa Luca De Angelis - specie ne *Langoscia di Re Salomone* -, considera la quintessenza del *witz* ebraico, Gary come grande epigono dell'umorismo autodenigratorio e disperato trasmigrato a Hollywood e nella letteratura ebraico-americana in talune pagine di Philip Roth, Bernard Malamud, Saul Bellow, o nei film di Mel Brooks e altri cineasti. Una ricognizione puntuale, uno scorrazzare libero - e a suo modo ilare -, tra racconti e battute, tra letteratura profana e sacra, alla ricerca dei luoghi, dei modi e delle sorgenti essenziali da cui scaturisce il fiume in piena della risata, della buffoneria paradossale, dell'irriverenza ebraica. Ma anche lo humour che nasce da un'etica della protesta, lo spirito di rivolta da cui sgorga la comicità disillusa e amara

di chi sa che lassù in alto c'è qualcuno che, affliggendoci con ogni sorta di grattacapi, se la ride dei nostri progetti. Aneddoti, spunti di riflessione: la disamina di De Angelis è piena di sollecitazioni. Lo studioso si sofferma sul tema della risata ebraica come igiene dell'anima, forma di purificazione, lo humour che è come bruciare il *Chametz* a Pesach, che elimina i lieviti che gonfiano a dismisura il nostro Ego vanaglorioso. Humour come richiamo all'umiltà, nel rispetto del significato simbolico della *matzà*. Comicità che affonda le sue radici in una sorta di *Weltschmerz* ebraico, il sentire il dolore del mondo e farlo proprio. Angoscia e buffoneria dissimulata sotto un'aria seria, per sottolineare con crudeltà e amarezza l'assurdità del mondo. Perché l'umorismo non è un senso come un altro, è un *controsenso*, è un *mettere a nudo*, è «una nuova religione per tempi difficili», ci spiega l'autore citando il filosofo Marc Alain Ouaknin. Che cos'è la vita per l'ebreo se non un combattimento all'arma bianca? La spada è l'umorismo e se forse non si vince almeno ci si sbellica un po'.

L'umorismo ebraico non è forse messianico? Lontano dall'arrendevolezza, espressione di speranza? E che cos'è in fondo il messianismo? È immaginazione creatrice attraverso cui si aspira all'impossibile, spiega lo studioso ferrarese, è un andare in cerca di assoluto e di salvezza, elevando l'irreale al rango di reale vero, mescolandosi allo spirito dell'utopia. È accanirsi contro l'irrimediabile, conquistare l'impossibile, accendersi davanti alle storture ma farlo con il burlesco e con la parodia «che rappresentano la sola forma di protesta metafisica accessibile all'uomo». Perché, in definitiva, il riso e

la derisione tendono a scongiurare i pericoli dell'idolatria, come testimoniano i capolavori letterari della tradizione yiddish. In questo mondo

oscuro e brutale è proibito piangere, niente lacrime ma soltanto risa, scriveva Sholem Aleichem. «Ero talmente occupato a mettere ordine sulla terra che lasciai raffreddare il caffè», fa dire Isaac Bashevis Singer a un suo alter ego animato da ferventi ideali rivoluzionari e promesse di giustizia universale.

Alla base dello humour ci sarebbe la tecnica del rovesciamento, del capovolgimento di prospettiva: è la propensione millenaria a giocare con le parole e con i concetti tipici del Midrash, capriole di arguzia e acrobazie ermeneutiche dei testi della tradizione. Perché è più facile apprendere nella gioia e nell'allegria che non nella noia e nei muscoli lunghi. Eppure, il segreto dello humour ebraico non starebbe tanto nella gioia bensì nella sofferenza, ci dice De Angelis. Umoreismo come distanza di sicurezza per rendere tollerabile un destino di marginalità, per alimentare la fiducia in tempi migliori. Umoreismo come bene di prima necessità, kit di sopravvivenza per l'ebreo di ogni tempo e luogo. Nel volume, gli aneddoti si susseguono: come ad esempio il poeta tedesco Heinrich Heine, - ebreo convertitosi per questioni di opportunità -, che sul suo letto di morte, al prete che lo esorta a invocare la grazia di Dio e a sperare nel perdono dell'Onnipotente avrebbe risposto, «certo che mi perdonerò, dopotutto è il suo mestiere». O quando, leggendo l'elenco dei peccati umani, il Maggid di Metzgerich ride, ed ecco "che scende sul mondo un velo di mitezza" (Peter Handke). Che dire poi della vena caustica di Sigmund Freud? Per poter lasciare Vienna nel 1938 si vede costretto a sottoscrivere un documento che attesti il buon trattamento ricevuto dalle autorità tedesche. Eccolo allora che aggiunge sul foglio queste parole: «Raccomanderei calorosamente a tutti la Gestapo», adoperando la stessa locuzione utilizzata generalmente per le referenze dei domestici. Inutile dire - e meno male -, che le SS, leggendo le sue raccomandazioni, non avvertirono l'ironia né seppero coglierne il pesante sarcasmo.

[Scintille: letture e riletture]

Dopo la Shoah, serve una riflessione filosofica e teologica per ricostruire il Patto del Sinai

Per molti ebrei che si impegnano nella vita del nostro paese, il Giorno della Memoria costituisce una sorta di obbligo: bisogna partecipare ai viaggi, andare nelle scuole, spiegare, illustrare, raccontare i crimini immensi e orrendi di cui il popolo ebraico è stato vittima. Lo facciamo con dolore e con rispetto, anche riconoscendo l'immensa fatica cui si sono sottoposti molti sopravvissuti per cercare di far capire ai giovani i meccanismi politici e sociali che condussero alla Shoah ed educarli. Questo impegno è dedicato soprattutto all'esterno, ai concittadini non ebrei. Vi sono dei momenti di ricordo ebraici, in Israele lo *Yom haGevurà ve haShoah*, che lo Stato di Israele ha stabilito fra Pesach e il Giorno dell'Indipendenza (quest'anno sarà il 18 aprile), per il ricordo più religioso il 10 del mese di Tevet, il digiuno istituito per ricordare l'inizio dell'assedio babilonese di Gerusalemme (quest'anno è stato il 3 gennaio).

Tutto ciò riguarda il ricordo. Ma la Shoah è una tragedia così terribile, un evento di dimensioni tali nella storia ebraica, da esigere di essere pensata e compresa non solo dal punto di vista delle dinamiche politico-sociali, ma anche sul piano religioso, filosofico, teologico. Dopo un tempo iniziale di attonito silenzio, molti pensatori ebrei si sono interrogati intorno a questo problema. Il libro che meglio sintetizza e classifica questo dibattito pieno di angoscia e di dolore è *Le terze tavole* di Massimo Giuliani, uscito un paio d'anni fa da Giuntina. Ovviamente la colpa della Shoah è di coloro che la organizzarono, la eseguirono, vi assisterono senza impedirla. Ma che significato ha una sciagura così grande nella storia spirituale del popolo ebraico? Il popolo di Israele si costituisce sulla base di un patto con la Divinità, il cui suggello è il dono della Torà. Dal punto di vista ebraico non si può pensare la Shoah senza far riferi-



di UGO VOLLI

mento al patto e prendere atto che non vi è stato un intervento divino per impedire il genocidio. Che rapporto ha dunque la Shoah con la rivelazione del Sinai?

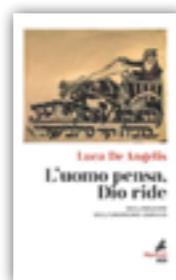
Ne costituisce la negazione, il termine opposto che in qualche modo ne chiude il ciclo? Alcuni degli autori discussi da Giuliani ritengono che non si possa evitare di far fronte a questo pensiero. Altri lo negano e pensano che la sopravvivenza del popolo ebraico a una persecuzione così generale e omicida sia un dovere, addirittura, come dice Emil Fackenheim, un nuovo precetto che si aggiunge ai 613 elencati dalla tradizione: il popolo ebraico non deve dare una vittoria postuma al nazismo, ma vivere e ricordare.

Giuliani sottolinea che il modo in cui guardare a questa terribile sfida alla ragione e alla fede non possa essere un'astratta teodicea (giustificazione divina) come

quelle elaborate nella filosofia occidentale, ma debba formularsi nella lingua narrativa e di immagini del Midrash, che è caratteristica del pensiero rabbinico. La proposta di questo libro, come emerge fin dal titolo è quella del dovere di far rivivere il patto del Sinai: come Mosè ruppe le prime tavole della legge di fronte al peccato del Vitello d'oro e ne dovette riscrivere il contenuto su nuove tavole, la Shoah forse ha infranto spiritualmente anche queste ultime (ormai da millenni scomparse e rimaste solo nella tradizione e nello studio) e il compito che resta all'ebraismo è di riscriverle ancora una volta conservandone il senso e il valore. Sono proprio queste "terze tavole", e cioè in sostanza lo studio e il pensiero della tradizione, la consapevolezza della tensione dei valori, che ci consentono di mantenere l'identità ebraica e il patto.



Massimo Giuliani



Luca De Angelis,
L'uomo pensa, Dio ride.
Declinazioni dell'umorismo ebraico,
Marietti 1820,
pp. 280,
euro 17,00

La storia dell'Exodus raccontata ai ragazzi

di NATHAN GREPPI

Le vicende della famosa nave di profughi ebrei sono narrate con delicatezza

Negli anni subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, molti ebrei che durante la Shoah avevano perso ogni cosa decisero di imbarcarsi per la Palestina in cerca di riscatto, verso quello che di lì a poco sarebbe diventato lo Stato d'Israele. Una delle storie più conosciute in merito è senza dubbio quella della nave Exodus, che tra gli anni '50 e '60 ha ispirato prima un romanzo omonimo dell'autore americano Leon Uris, che all'epoca fu un best-seller, e poi un film di successo con Paul Newman. Di recente, alla lista si è aggiunto anche un libro per ragazzi di un'autrice italiana, *Exodus* di Nicoletta Bortolotti. Il libro racconta vicende realmente avvenute, quelle dell'Exodus 1947, che nel '47 salpò per la Palestina clandestinamente ma che, a differenza di quanto avviene nel film, non ebbe successo: essa venne fermata dagli inglesi e portata ad Amburgo, dove i 24.000 passeggeri ebrei vennero internati in campi di prigionia e lasciati liberi di andare in Palestina solo con la fine del Mandato Britannico. La Bortolotti ha scelto di narrare la storia da una prospettiva insolita:

dapprima il narratore è la nave stessa, che racconta la propria esistenza sotto forma di diario di bordo, e poi ci si concentra sulle vicende di alcuni dei profughi ebrei, e in particolare degli orfani Ariel e Daniel. Dopo essere sopravvissuti ai campi di sterminio nazisti, dovranno affrontare molte insidie e ostacoli, nella speranza di raggiungere finalmente la Terra Promessa. Il linguaggio narrativo è tale da rivolgersi principalmente ad un pubblico di lettori abbastanza giovani, adolescenti sui 12-15 anni circa. Di ogni personaggio vengono scandagliate le paure e le azioni che compiono inconsciamente a causa di ciò che hanno passato. La Bortolotti, da anni redattrice di Mondadori e collaboratrice di varie testate, in passato ha già scritto altri libri per ragazzi sulla Shoah, e in particolare sui Giusti tra le nazioni: ne *La bugia che salvò il mondo* ha raccontato le Leggi Razziali del '38 e la storia del medico Giovanni Borromeo, che nel '43 protesse molti ebrei a Roma dai nazisti, e in *Oskar Schindler - Il giusto* la storia dell'imprenditore tedesco che salvò oltre un migliaio di ebrei.



Nicoletta Bortolotti, *Exodus*, Edizioni EL, pp. 160, 12,00 euro.



La scoperta, casuale e tardiva, che la zia era stata internata in un campo di concentramento, porta l'illustratrice a creare un percorso nella memoria in questa nuova graphic novel

L'ombra dei lager in una storia di famiglia

di NATHAN GREPPI

In seguito a un dialogo sentito di sfuggita e per puro caso, la fumettista e illustratrice bolognese Leila Marzocchi si è chiesta se sua zia Dina fosse sopravvissuta a un campo di concentramento. Non erano ebrei e inoltre in casa vigeva la regola per cui di questo argomento non si poteva parlare. Solo in tarda età, la zia le raccontò cosa accadde durante la guerra. Questa storia è emblematica di un

fenomeno ben più ampio: se al giorno d'oggi i sopravvissuti alla Shoah e i loro discendenti cercano di tramandare la memoria di ciò che è stato nella speranza che non si ripeta, nei primi decenni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale gli stessi superstiti non volevano o non potevano raccontare ciò che gli era successo, perché in molti non volevano sapere. Il percorso che ha portato alla consapevo-

lezza di dover tramandare la memoria è stato compiuto da Marzocchi nella sua ultima graphic novel, dal titolo *L'ombra non è mai così lontana*. Dopo un breve prologo sull'infanzia dell'autrice, l'opera si divide in due parti: la prima racconta le storie di celebri sopravvissuti alla Shoah, quali Primo Levi, Edith Bruck (che ha scritto la postfazione), Liliana Segre e Simon Wiesenthal, per raccontare come nel dopoguerra in molti non volevano ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti, e in certi casi essi stessi non volevano parlarne per paura o vergogna. Nella seconda parte si ritorna a parlare di Dina, la zia dell'autrice che venne internata nel campo di concentramento di Bolzano in quanto sospet-

tata di aiutare i partigiani in Emilia. Il tutto attraverso un linguaggio narrativo a metà strada tra il fumetto e il libro illustrato. I colori e le tonalità utilizzate cambiano a seconda del contesto: le scene ambientate nei campi sono di un color grigio cenere, cupo e fosco; quelle in famiglia negli anni '60 e nel 2004 di colori luminosi e vivaci; gli internati hanno un pallore grigiastro che ricorda i disegni di un altro fumetto sulla Shoah, *Maus*; e quando il campo di Mauthausen viene liberato dagli Alleati, il cielo si colora di un verde luminoso, segno della speranza ritrovata dopo la fine di un incubo.



Leila Marzocchi

Leila Marzocchi, *L'ombra non è mai così lontana*, Obblomov, pp. 184, € 20,00.



■ Scuola/Archivi Storici e persecuzione a Milano

Foto di classe senza ebrei

Nel dicembre 2022 è uscito *Foto di classe senza ebrei. Archivi Storici e persecuzione a Milano (1938-1943)*. Il volume affronta il tema della persecuzione antiebraica il cui primo atto giuridico, sottoscritto da Vittorio Emanuele III, fu la promulgazione del Regio Decreto del 5 settembre 1938: *Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista*. Vi si sanciva l'espulsione degli alunni di "razza ebraica" dalle scuole di ogni ordine e grado e, con essi, gli insegnanti e i tecnici amministrativi. Il testo, curato da Patrizia Baldi, Enrico Palumbo e Gianguido Piazza, costituisce una raccolta di ampie ricerche effettuate negli archivi di alcune importanti scuole milanesi, dalle elementari alle superiori, e *Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica* (Regio Decreto-legge 23 settembre 1938-XVI, n. 1630): le scuole comunitarie di via Eupili e la sezione israelitica statale di via della Spiga. Tra i pregi del volume, la messa in luce non solo dell'effetto traumatico della discriminazione antisemita fascista che colpiva l'infanzia e l'adolescenza, ma anche l'inizio dell'erosione dei diritti degli ebrei. (Esterina Dana)

P. Baldi, E. Palumbo, G. Piazza, *Foto di classe senza ebrei. Archivi Storici e persecuzione a Milano (1938-1943)*, Biblion Edizioni, pp. 432, 25,00 euro.

■ Storia / Cucina ebraica in Italia



Quando gli ebrei portarono il salame d'oca in Lomellina

La Lomellina (in particolare Mortara) è una zona in cui sono molto diffusi la produzione e il consumo del salame d'oca. Una tradizione profondamente legata alla presenza ebraica nella zona, datata dal XV secolo, sotto il dominio degli Sforza: sono infatti gli ebrei che, nel rispetto delle regole della kasherut, che impedisce il consumo di carne di maiale, favoriscono la diffusione dell'allevamento delle oche, dando vita a una tradizione ancora fortemente radicata nel tessuto culturale e produttivo della zona. Lo racconta questo piccolo ma denso libro.

Ermanno Boccalari, *L'oca degli Sforza. Sul salame d'oca, la cultura e la cucina ebraica in Lomellina*, Astrolabio, pp. 59, 12 euro.

■ Libri per ragazzi / Una nuova speranza

La storia illustrata della bambina Emilia Levi, partita per Auschwitz con Primo Levi

Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente, alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco". Così Primo Levi in *Se questo è un uomo* ricorda questa bambina di cinque anni, partita con la famiglia da Fossoli nel suo stesso vagone verso Auschwitz, eliminata all'arrivo dopo la selezione. È dai pochi dati rivelati dal chimico torinese, che



inizia una ricerca storica che porterà la scrittrice e fotografa Marzia Lodi e l'illustratore Giorgio Carrubba a realizzare la graphic novel *Emilia Levi. Fiore di speranza*: un'opera delicata che ripercorre, nelle parole immaginate della bambina, la sua infanzia felice, descritta con colori accesi, fino alla deportazione e l'arrivo ad Auschwitz. "Intorno a me tutto si spegneva lentamente. Quando il treno evaporò il suo ultimo fetido respiro, scendemmo" le sue ultime parole, nelle pagine grigie della fine.

Marzia Lodi e Giorgio Carrubba, *Emilia Levi. Fiore di speranza*, Libreria Ticinum Editore, pp.51, 20 euro

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Febbraio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Liliana Segre, *La stella polare della Costituzione. Il discorso al Senato*, Einaudi, € 12
2. Kalonymus Shapira, *Nuovi responsi di Torà dagli anni dell'ira*, Giuntina, € 20
3. Alessandro Milan, *I giorni della libertà*, Mondadori, € 19
4. Anna Veronica Pobbe, *Un manager del Terzo Reich. Il caso Hans Biebow*, Laterza, € 18
5. Colm Tóibín, *Il Mago*, Einaudi, € 24
6. Emanuele Edallo, *Il razzismo in cattedra. L'Università di Milano e la persecuzione degli ebrei*, Donzelli, € 26
7. Jonathan Freedland, *L'artista della fuga. L'uomo che fuggì da Auschwitz per avvertire il mondo*, Neri Pozza, € 20
8. Judy Batalion, *Figlie della Resistenza. La storia dimenticata delle combattenti nei ghetti nazisti*, Mondadori, € 25
9. Gila Almagor, *Sotto l'albero delle giugiole*, Acquario, € 15
10. Joy H. Calico, *La memoria cantata. «A survivor from Warsaw» di Arnold Schönberg nell'Europa del dopoguerra*, il Saggiatore, € 45



CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ

Comitato del Servizio Sociale, questioni di metodo e delibere tecniche

L'ordine del giorno è stato affrontato con partecipazione e ha dato vita a un dibattito tra tutti i consiglieri, in un clima costruttivo

di REDAZIONE
 Il Consiglio della Comunità di martedì 7 febbraio aveva all'ordine del giorno, tra l'altro, il Regolamento del Comitato Servizio Sociale; il bilancio delle attività realizzate per il Giorno della Memoria; la dismissione di un appartamento in proprietà con la Fondazione Don Gnocchi ed è stato affrontato in un clima costruttivo. L'assessore ai Servizi Sociali Antonella Musatti ha presentato, per l'approva-

zione consiliare, il nuovo Statuto del Comitato per il servizio sociale. È questo un organismo che esiste da molti anni ma non aveva ancora una procedura scritta e definita sulla sua composizione e sui vari iter da svolgere, sul tipo di relazione tra questo Comitato e il complesso delle attività e delle decisioni prese a proposito dal Servizio Sociale della comunità. L'assessore Musatti ha dato lettura di alcune parti dello Statuto stesso come organo che serve a definire gli obiettivi

e le procedure per le assegnazioni di sussidi e l'esame delle richieste, ma non solo: il Comitato esamina i singoli casi, discute e prende le decisioni sulla base delle relazioni delle operatrici del servizio sociale, sempre con un'attenzione alla gestione di fondi e al budget. Le decisioni vanno deliberate e controfirmate sia dal responsabile dei servizi sociali, dell'assessore competente e dal responsabile amministrativo della comunità. Il Comitato non deve solo esaminare i casi ma proporre anche strategie e attività del servizio.

I membri del Comitato sono votati dal Consiglio della Comunità che li nomina e quindi ovviamente conosce, ma non devono essere noti agli utenti per una questione di riservatezza. Lo Statuto prevede che ogni quattro anni ci sia una ricomposizione di questo Comitato, anche se c'è un invito a non rinnovare tutti i membri del Comitato contemporaneamente perché ci sia una certa continuità e una certa "memoria storica" delle attività e del modo di affrontare determinate situazioni. Il Comitato è formato da un minimo di cinque a un massimo di nove persone, con un rappresentante di vittime della persecuzione nazifascista o di un loro figlio e questo perché nella gestione dei fondi entra la Claims Conference che richiede esplicitamente che ci sia questo tipo di partecipazione. (La Claims dà un contributo di 300/350 mila euro all'anno al Servizio Sociale CEM per iniziative a favore delle vittime

me della persecuzione nazifascista – la gestione di queste situazioni non rientra tuttavia nell'ambito del lavoro del Comitato che è dedicato soprattutto agli assistiti dalla Comunità). Nel Comitato c'è inoltre un rappresentante del Rabbino Capo e l'assessore ai servizi sociali che ha diritto a partecipare ma non di votare le delibere. Va rispettato ovviamente il budget che – afferma Musatti – viene gestito con molta serietà e attenzione. Per entrare a far parte del Comitato non si deve essere né Consigliere della Comunità né dipendenti diretti o indiretti della CEM, ma iscritti alla Comunità con competenze, esperienze e sensibilità psico-sociali.

Lo Statuto è stato quindi approvato all'unanimità dal Consiglio.

Anche la delibera per la vendita di un immobile in via Reina è stata presa all'unanimità: c'è una proposta di acquisto a 305.000 euro, già approvata dalla Giunta della Comunità; ma per l'accettazione definitiva di questa proposta era necessaria una delibera del Consiglio e poi un passaggio in assemblea.

Per la cronaca integrale del Consiglio si veda l'articolo su mosaico-cem.it

Pillole dagli Assessorati

● **Giovani:** i giovani dell'UGEI, del Bené Akiva e dell'Hashomer Hatzair sono stati coinvolti nell'organizzazione degli eventi del Giorno della Memoria, e hanno dato un contributo fondamentale alla gestione.

● **Welfare:** in Consiglio si è parlato della situazione degli ospiti ucraini profughi che la comunità ha accolto a Milano. Ora un appartamento dovrà essere lasciato libero e quindi la comunità si sta occupando di riallocare le persone che ancora ci abitano (tre donne e un bambino).

● **Rapporti con gli Enti ebraici:** nel corso del Consiglio del 7 febbraio si è discusso sulla nomina del rappresentante della Comunità nel Consiglio della Fondazione CDEC; esiste una diversità di opinioni tra i consiglieri su quale sia il criterio più opportuno per la scelta. La questione non riguarda soltanto la nomina al CDEC, ma quella di tutti i rappresentanti del Consiglio della Comunità nelle varie istituzioni che lo prevedono. Il rappresentante del Consiglio della Comunità

all'interno di un ente deve essere una persona scelta all'interno del Consiglio stesso oppure all'esterno tra persone competenti? Se ne discuterà ancora.

● **Cultura:** le attività che la comunità ha organizzato e a cui ha partecipato per il Giorno della Memoria, in particolare la Run for Mem (circa 1000 partecipanti) hanno portato moltissima visibilità al tema della Shoah. Il Sindaco Sala ha accolto le proposte della Senatrice Liliana Segre: il tram 9 di Milano è stato dedicato al Giorno della Memoria e, in Stazione centrale, in testa al Binario 21 è stato posto un totem che ricorda la storia del binario sottostante da cui partivano i treni per Auschwitz, in modo da spiegare alla popolazione, ai visitatori della Stazione e ai passeggeri in transito la storia del Binario 21 e per far conoscere ai milanesi e non solo il Memoriale di piazza Edmond Safra 1.

● **Commissioni per il Regolamento comunitario e per la Palazzina di via Eupili:** le commissioni si sono costituite regolarmente e sono al lavoro.

Vendita prodotti di Pesach

- ❖ la vendita di Pesach si svolgerà dal 13 marzo al 4 aprile
- ❖ dal 13 marzo al 19 marzo gli orari di apertura dello spaccio CEM saranno quelli regolari, ma con l'aggiunta del venerdì dalle 8:30 alle 12:30 e la domenica dalle 9:00 alle 13:00
- ❖ dal 19 marzo inizieranno le aperture con orario continuato
 - dal lunedì al giovedì dalle 8:30 alle 16:00
 - il venerdì dalle 8:30 alle 12:30
 - la domenica dalle 9:00 alle 13:00
- ❖ dall'1 al 16 marzo sarà aperto un servizio telefonico di prenotazione degli ordini (331 7476179)
 - ❖ potrà essere concordata la consegna a domicilio dei prodotti acquistati
 - ❖ il listino, ulteriori dettagli ed informazioni verranno presto forniti

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

Kesher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 12 MARZO 2023 | ORE 17.00

- ZOOM -

COLONI

Gli uomini e le donne che stanno cambiando Israele e cambieranno il Medio Oriente

A cura di **Pietro Frenquellucci** e **Ugo Volli**
 Introduce e modera **Niram Ferretti**

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
 MEETING ID: 823 6179 9294
 PASSCODE: 047967

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Ortoterapia alla RSA Arzaga della Comunità

L'*Healing Garden* è stato creato grazie al Volontariato Federica Sharon Biazzì



di LUCIANO BASSANI
L'ortoterapia è una forma di terapia abbastanza recente basata sul rapporto della persona con l'orto. Secondo Lewis, autore del testo *Horticulture as therapy*, esiste una sostanziale differenza tra giardinaggio e ortoterapia, infatti a differenza dell'orticoltura che rappresenta la pratica e la conoscenza di frutta, fiori, verdure e alberi dalla loro nascita alla morte, l'ortoterapia è una pratica catalogabile tra le terapie occupazionali che ha come scopo il recupero del benessere psicofisico di persone affette da patologie di diverso tipo.

Già nel 1600 alcuni medici inglesi notarono come i pazienti che si dedicavano alla cura del verde, dimostravano di avere una ripresa migliore e più rapida nel periodo di riabilitazione dopo cure mediche o chirurgiche. Le persone con disabilità, sia giovani che anziani, per mantenere la mente attiva e un buon sistema tonico muscolare, hanno necessità di tenersi occupati in varie attività che li coinvolgano sia fisicamente che mentalmente. L'ortoterapia è una disciplina ideale in quanto consente a questi soggetti di praticare con metodo un sano movimento e stimolare la mente nella scelta della coltivazione delle piante, delle erbe aromatiche, degli ortaggi o dei fiori.

La constatazione dei benefici che possono provenire dall'ortoterapia ha portato alla creazione all'interno di strutture ospedaliere di giardini terapeutici. A Gerusalemme, all'interno dell'Ospedale pediatrico Alyn, esiste una struttura di riabilitazione che cura bambini affetti da malattie neuro-muscolari, patologie cerebra-

li, lesioni midollari e malattie neurodegenerative. In questa realtà i giovani pazienti possono utilizzare l'area verde come una palestra dove grazie al giardinaggio e altre attività imparano a migliorare le proprie abilità affrontando degli ostacoli che si ripresenteranno poi nella vita reale. La semina, la potatura e la raccolta stimolano il gusto, l'olfatto, il tatto e la vista migliorando le loro competenze.

Sempre in Israele grazie al contributo di Keren Kayemet LeIsrael è stato realizzato un parco per ipovedenti costituito da un sentiero escursionistico circondato da piante da frutto, spezie e piante aromatiche. Sono presenti cartelli esplicativi in carattere Braille. La cura dell'orto affiancata a terapie mediche e praticata come pausa di relax quotidiano, regala preziosi momenti di ricarica energetica per la propria autostima e serenità mentale.

Presso l'RSA Arzaga della Comunità Ebraica di Milano, sempre seguendo una logica del *grounding* (contatto con la terra) e della stimolazione dei sensi (orticoltura), è stato creato, grazie alla Associazione di volontariato Federica Sharon Biazzì, un *Healing Garden* con un angolo dedicato all'orticoltura e ortoterapia. L'attività nell'orto, con l'apprendimento di nuove tecniche di coltura, dimostra come la mente degli anziani sia ancora in grado di elaborare le novità e confrontarsi in modo creativo con la realtà. Il contatto degli anziani con l'orto porta innegabili e rapidi risultati sia sul piano cognitivo che fisico.

Il giardino terapeutico - *healing garden* - è uno dei pochi presenti in strutture per anziani in Italia. È uno spazio

esterno appositamente progettato per promuovere e migliorare il benessere fisico, mentale e sociale degli anziani residenti. Il giardino è arricchito da tre orti rialzati a cassone, studiato per permettere a chi sia su una sedia a rotelle di lavorare comodamente la terra, mantenendo pose naturali e senza torsioni dannose. Negli Stati Uniti, dove la *Horticultural Therapy* è entrata a far parte dei programmi presso le Facoltà di Medicina, questa disciplina ha trovato applicazione pratica in molti ospedali universitari dove viene affiancata alle discipline non farmacologiche per il benessere psico-fisico dei malati mentali e, in particolare, dei soggetti affetti da Alzheimer. I benefici psico-fisici ottenuti dai malati di Alzheimer, hanno incoraggiato la comunità medica di tutto il mondo alla diffusione di questa disciplina a livello internazionale.

L'ortoterapia fa parte delle terapie occupazionali che avviano il paziente alla riabilitazione fisica, psichica e cognitiva. Recenti lavori scientifici hanno dimostrato che l'ortoterapia regola i battiti cardiaci, migliora la circolazione sanguigna, regola la pressione sanguigna, il livello di serotonina e di vitamina D, migliora la mobilità articolare e la postura. Il contatto con la terra e la vita all'aria aperta sono due dei principali fattori che influiscono positivamente sull'equilibrio emotivo e psicofisico di ciascun soggetto. L'ortoterapia infine oltre ai benefici psicofisici, riveste un'importante funzione sociale perché comporta la condivisione degli spazi e favorisce la socializzazione aiutando i soggetti a superare il loro senso di solitudine e emarginazione.

UNA FIGURA DI RIFERIMENTO NELL'EBRAISMO ITALIANO

Addio a Sandro Lopez Nuñez

Scrittore originale, sionista appassionato, impegnato da sempre nella Comunità ebraica di Milano

Sandro Lopez Nuñez è mancato il 13 febbraio a Milano, all'età di 85 anni. Impegnato per anni nella Federazione Sionistica e per le cause ebraiche, era scrittore e saggista con all'attivo opere come *Abbasso il fassio* (Baldini e Castoldi), *Il crocifisso e gli altri segni. Proposte per una laicità di uno stato multietnico*; *Teodoro Herzl, il Messia degli ebrei*; *Nato con la camicia*; *Carriere spezzate, gli artisti ebrei colpiti dalle leggi razziali*, tutti editi da Mimesis.



Era nato a Milano il 29 agosto 1937, figlio di Raoul Lopez Nuñez e Rosa Segre, ultimo di tre figli con Bianca ed Enrico, discendente da un'antica famiglia sefardita come testimonia il suo cognome, di cui era molto orgoglioso.

Delle persecuzioni che subì, bambino, durante il nazifascismo e degli espedienti per sfuggire alla deportazione verso i lager nazisti, ha raccontato nel volume *Nato con la camicia, ricordi di un bambino latitante* con uno stile rapido e non privo di ironia, e ha spesso portato la sua testimonianza nelle scuole. Frequentò il liceo classico alla Scuola ebraica di Milano, per laurearsi poi all'Università Bocconi.

Da sempre impegnato nelle istituzioni ebraiche è stato presidente dei Giovani ebrei milanesi (CGE), consigliere, as-

sessore e vicepresidente della Comunità ebraica di Milano e per quattro anni indomito presidente della Federazione Sionistica Italiana.

Tra i suoi scritti, la commedia dialettale "El pacianebbia", interpretata da Piero Mazzarella. Ma era soprattutto appassionato di storia contemporanea, che affrontò anche in un'ottica umoristica nel suo primo libro *Abbasso il fassio - la satira politica nel ventennio* edito da Baldini e Castoldi (1999).

Alla moglie Rosie, ai figli Daniela e David e a tutta la famiglia vanno le nostre più sentite condoglianze e quelle di tutta la Comunità.

La famiglia di Sandro Lopez Nunes z'l ha aperto una raccolta fondi in sua memoria al fine di devolvere quanto raccolto a:

- KKL Milano (alberi in Israele)
- Servizi sociali CEM
- Ufficio rabbinico

Le offerte possono essere indirizzate a CH070024724714818240W
Titolare: David Lopez Nunes
BIC: UBSWCHZH80A
o conto PayPal: david.lopeznunes@gmail.com. Causale: Raccolta fondi Sandro Lopez Nunes.

ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano
In collaborazione con

Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea

רשות הראשית ד"ק מילאנו Rabbinate Centrale Milano

Keshar
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 19 MARZO 2023 | ORE 17.00
- ZOOM -

Resistenti ebrei d'Italia

SEGUI LA CONFERENZA SU ZOOM
MEETING ID: 823 6179 9294
PASSCODE: 047967

A cura di Liliana Picciotto

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Scuola ebraica: una novità

Sport informale e benessere con il ping pong

La nostra Scuola è stata dotata di 5 nuovissimi tavoli da ping pong, tre all'esterno e due nell'atrio delle palestre che verranno usati nelle ore di educazione fisica per attività a piccole squadre, per gli studenti dei vari ordini di studio. L'iniziativa è stata finanziata dalla ORT nell'ambito del progetto Mental Health & Wellbeing – Salute e benessere mentale- finalizzato al supporto di strumenti di recupero emozionale e psicologico post pandemia. L'idea di tradurre la proposta di sponsorizzazione ORT in attività di sport informale e di aggregazione sociale nella nostra Comunità ha trovato consenso entusiasta da più parti. Si tratta non solo di allargare le possibilità sportivo-ludiche di ognuno, ma soprattutto di aumentare le occasioni di incontro e di formazione di gruppi di interesse per aumentare il nostro stare bene insieme, in particolare il nostro stare bene insieme a Scuola, ancora una volta proposta come centro e cuore della nostra Comunità. I tavoli sono stati inaugurati dalle quinte liceo con il prof. Pessina, alla presenza dell'Assessore Dalia Gubbay e del Preside Marco Camerini.

Dany Maknouz
(Referente Progetti ORT)

Keren Hayesod: bilancio di un anno di attività

Un anno difficilissimo e al contempo straordinario

A cura dello Staff del
KEREN HAYESOD

Il Keren Hayesod insieme all'Agenda Ebraica è rimasto e rimarrà sempre in prima linea nella società israeliana al fianco delle persone più fragili. Al centro di ogni progetto del Keren Hayesod ci sono le persone e quei valori universali che vanno oltre qualsiasi schieramento, qualsiasi ideologia. È la storia "semplice" di un gruppo di persone unite nel loro sostegno al popolo ebraico.

Il 2022 è stato un anno difficilissimo e al contempo straordinario: oltre alle difficoltà contingenti dei vari paesi e di Israele stesso, la spaventosa guerra tra Russia e Ucraina ha posto milioni di persone davanti a sfide durissime e ha reso urgente e prioritario un intervento immediato.

Ma nel 2022 non ci sono stati solo i profughi e la loro drammatica fuga verso una nuova vita. Grazie alla generosità dei donatori e alla rilevanza dei partner strategici – tra cui l'Agenda Ebraica e le municipalità locali in tutto il paese – nel 2022 l'impatto su tutti gli aspetti della società israeliana è stato enorme: sicuramente sui nuovi immigrati (più di 75.000



ma anche sui giovani israeliani e le loro famiglie (15.000 persone che vengono aiutate nei diversi progetti), sui nostri soldati, sui giovani ebrei adulti che cercano di connettersi alle proprie radici (12.000), sugli anziani (7.000 persone nelle residenze Amigour) e su chiunque abbia avuto bisogno di assistenza. Numeri importanti che evidenziano quanta strada sia stata percorsa con la consapevolezza che ancora molto si possa fare, insieme.

Non importa come sceglierete di avere un impatto, noi siamo qui per fare la differenza nella vita della popolazione di Israele e insieme, rafforzeremo la patria ebraica.

Associazione amici del Magen David Adom Italia

Seminario Internazionale sulla risposta all'Emergenza

A cura dello Staff degli
AMICI DI MAGEN DAVID ADOM
IN ITALIA

Tra i partecipanti italiani alla 9° edizione dell'International Seminar in Emergency Response che il Magen David Adom organizza periodicamente in Israele, coinvolgendo medici e professionisti nel settore delle emergenze da tutto il mondo, lo scorso dicembre c'erano David Fiorentini e David Treves che ci hanno inviato un prezioso resoconto della loro intensa esperienza di formazione che descrive non solo l'attività, ma anche le sensazioni vissute in questi giorni.

Il programma, suddiviso in cinque giorni intensivi di formazione e perfezionamento sulla gestione delle emergenze e maxi emergenze, offre ai partecipanti l'opportunità unica di apprendere tecniche di intervento all'avanguardia e scambiare esperienze con i professionisti di tutto il mondo, attraverso una delle organizzazioni di primo soccorso con più esperienza.

David Fiorentini racconta: «l'orgoglio di servire il prossimo con la Stella di David sulla manica. Israele ha dovuto sviluppare un sistema di risposta alle emergenze avanzato ed efficiente, am-



modernandosi di volta in volta, tanto da diventare uno dei più all'avanguardia al mondo. Un sistema che oggi fa letteralmente scuola, visto che si è appena conclusa la 9° edizione dell'International Seminar in Emergency Response, organizzata dal fulcro assoluto del sistema dell'emergenza pre ospedaliera israeliana: il Magen David Adom. Tra i 30 partecipanti, da 7 nazioni diverse, una folta delegazione italiana di 14 professionisti, tra cui l'intero trauma team dell'Azienda Ospedaliera di Verona e il Direttore

della Maxiemergenza Regionale del Piemonte Mario Raviolo.

Un giovane studente di medicina di Torino, David Treves racconta che "Questo corso mi ha permesso di essere inserito in un ambiente di professionisti del settore e, come studente di medicina, di avere la possibilità di apprendere, direttamente dalla fonte, i dettami di questa specialità".

Le testimonianze integrali su mosaico-cem.it (AMDA)



AIUTACI AD AIUTARE...

SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ
C/C INTESTATO A: COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO, BANCA: UNICREDIT - IBAN: IT 97 102008 01767 000500018595
CAUSALE: OFFERTA SERVIZI SOCIALI

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

Importante novità per gli inserzionisti: lancio su Facebook

Bet Magazine - Da 78 anni il mensile della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Banner sul sito ufficiale della Comunità **Mosaico**
www.mosaico-cem.it (oltre 135.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda - consultato tutto l'anno (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Possibilità di inserire **allegati** a **Bet Magazine** mensile

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano, pubblica.bollettino@gmail.com - cell. 336 711289

Studio Remorino Ibry

Psicoterapia Analitica

Italiano - English - Français

Terapia Individuale e di Coppia

Consulenze tecniche per minori e problemi familiari.

Short term therapy
Problem Solving
Dinamiche adolescenziali - orientamento scolastico e professionale
Mediazione Culturale

Sedi in zona: Bande Nere, De Angeli, Porta Romana.
Sedute online

Per info e appuntamenti: +39. 348.7648464
Lasciate un messaggio vocale o Whatsapp.

Contatto mail: gremorino60@gmail.com
Website: www.psychotherapistmilan.com



BEV

ADVISORY & VENTURES

www.bev.global

Assemblea degli Iscritti

L'Assemblea degli Iscritti alla Comunità ebraica di Milano è convocata per

Martedì 14 di marzo p.v.

alle ore 20.45 presso l'Aula Magna della Scuola.

ODG:

- 1) Preconsuntivo 2022
- 2) Budget 2023: delibere relative
- 3) Dismissione immobile: delibere relative
- 4) Varie ed eventuali



Volontariato

Federica Sharon Biazzì in Rsa

"Laboratorio Fiori Shabbat"

Un laboratorio molto gradito e partecipato dai residenti della RSA. Tutti i venerdì mattina il Volontariato fa arrivare mazzi di fiori freschi per comporre dei vasetti per addobbare, la sera di Shabbat, i tavoli del ristorante e la sala ricevimento-parenti. E ormai con maestria e capacità autonome i nostri anziani recidono gambi, sistemano fiori secondo il loro gusto, sotto la guida di una volontaria, creando composizioni davvero allegre. Il progetto si propone due finalità: scandire la settimana e dare l'opportunità di realizzare qualcosa di manuale, esprimendo la propria fantasia.



SOCIETÀ NG WAY

NG WAY per la CYBER-SECURITY

Sicurezza informatica: tre cose che le piccole e medie imprese italiane devono sapere

Pensare di essere troppo piccole per essere notate dagli hacker è un errore. In realtà per gli hacker le PMI sono un bersaglio più facile e molto redditizio. Per il cybercrime le PMI sono interessanti tanto quanto le aziende più grandi. L'unica differenza è che gli attacchi informatici alle piccole e medie imprese raramente arrivano alle cronache nazionali. Il che rallenta la consapevolezza delle PMI nel riconoscere l'entità delle minacce e nel distinguere tra rischi reali e rischi potenziali per istituire strategie di cybersecurity adeguate. Una visione limitata impatta pesantemente sulla continuità operativa aziendale e sui fatturati. Furto di dati, interruzioni di servizio, azioni di crittografia che impongono il pagamento di un riscatto per ripristinare la produttività aziendale ma anche banali disattenzioni degli utenti interni possono costare caro alle PMI. Di seguito, i tre punti di attenzione che aiutano a capire il contesto più nel dettaglio.

#1 IL CYBERCRIME È SEMPRE PIÙ INTELLIGENTE

L'evoluzione tecnologica aiuta le aziende a fare di più e meglio. In modo analogo, aiuta anche gli hacker che, per formazione e deformazione professionale, sono un passo avanti rispetto alle capacità di protezione delle aziende. Le tecniche messe a punto dai malintenzionati sono sempre più sofisticate ma anche più economiche: nel dark web, ad esempio, si possono acquistare per pochi euro malware di ogni tipo: addirittura in modalità As a Service. Applicando avanzati livelli

di automazione, il cybercrime riesce a prendere di mira centinaia, se non migliaia di piccole imprese contemporaneamente. A rischio dati, applicazioni e sistemi che portano a interrompere anche gravemente le catene di fornitura e i rapporti con i clienti finali.

#2 PER GLI HACKER LE PMI SONO BERSAGLI FACILI E ATTRATTIVI

Le PMI spesso gestiscono ingenti somme di denaro o hanno accesso a enormi quantità di dati dei clienti che, in base a normative come il GDPR, sono obbligate a proteggere. Non a caso, in Italia le minacce che maggiormente colpiscono le piccole aziende sono: Phishing Malware, Ransomware (Fonte: "Website Security Survey" GoDaddy 2022). Il problema delle PMI è che, a differenza delle grandi imprese sono più vulnerabili. Avendo meno risorse, hanno difese tecnologiche meno rigorose, meno tempo e meno persone. Il che le rende un bersaglio più facile e redditizio. Le piccole imprese, infatti, spesso sono fornitori e subfornitori delle aziende più grandi e, proprio per questo, vengono attaccate in modo occulto dal cybercrime che utilizza i canali informatici delle PMI per colpire le organizzazioni economicamente più interessanti.

#3 LA SICUREZZA COSTA. MA L'INSICUREZZA COSTA DI PIÙ

L'insicurezza informatica ha un impatto economico e reputazionale che può portare le piccole aziende al fallimento. Affrontarla esclusivamente dal punto di vista del budget a disposizione non è strategico. Gli attacchi informatici causano l'in-

Allarme hacker in Italia: è boom di crimini informatici

Il cyber crimine spaventa le imprese: 4 su 10 hanno subito attacchi informatici negli ultimi due anni

2022, La Repubblica

terruzione della attività del sito web (76%), perdite finanziarie (22%) e perdita di reputazione (22%). In termini economici, gli analisti hanno evidenziato come oltre 3 PMI su 10 abbia subito una perdita pari a circa 1200 euro a causa di una violazione della sicurezza mentre per oltre la metà (52%) si parla di perdite tra i 600 e i 1000 euro. A questo si aggiungono le perdite in termini reputazionali: le violazioni alla security non minano solo la credibilità di un brand. L'esposizione dei dati dei clienti (indirizzi, carte di credito, password e via dicendo) portano a una perdita di fiducia verso l'azienda che non li ha tutelati, aumentando il tasso di abbandono.

«Proteggere la cybersecurity per una PMI è sfidante - spiega Moreno Poli, CEO di NgSecurity -. Inibire gli attacchi informatici richiede strumenti dedicati, capacità di analisi e di valutazione costanti nel tempo e personale preparato e dedicato. Per risolvere la complessità della sicurezza informatica delle PMI abbiamo lavorato e investito molto, confezionando servizi su misura e a costi ragionevoli, che garantiscono una valutazione della sicurezza e meccanismi di monitoraggio e di analisi a ciclo continuo per una protezione gestita in outsourcing, ottimizzata 24x24h, 7x7, 365 giorni l'anno. Il tutto presidiato da professionale certificato e da soluzioni tecnologiche best in class permanentemente aggiornate e conformi all'evoluzione normativa».

www.ngsecurity.it

RABBINATO MILANO - LEZIONI FACEBOOK E YOUTUBE

RAV ALFONSO ARBIB



Pirkè Avòt
Ogni lunedì alle 19:00*

Il Libro di Devarim
Ogni mercoledì

Parashà Hashavùà'
Ogni giovedì alle 19:00*

Talmùd - Bavà Metzià'
Ogni domenica



facebook.com/reshet.rabbinato.milano
youtube.com/RabbinatoMilano

* Orario suscettibile di variazione. Consultare la pagina Facebook

Tutte le lezioni sono sempre disponibili sul canale YouTube (2.500+ registrazioni)

contenuto sponsorizzato



Un anno di progetti: al via le iniziative didattiche ed educative sostenute dalla Fondazione Scuola

Nel corso di questo anno scolastico la Fondazione finanzia ben 11 progetti dedicati agli studenti di tutti gli ordini scolastici per offrire loro attività formative extra curricolari, sostegno nello studio e supporto economico attraverso le borse di studio.

Ecco i primi due progetti avviati.

IL CORSO DI TEATRO IN INGLESE PER LE PRIME SUPERIORI CONDOTTO DA DAVID CALLAHAN

Recitare in inglese per ampliare il vocabolario, affinare la pronuncia e sviluppare prontezza nell'uso della lingua: questi gli obiettivi del laboratorio teatrale dedicato agli studenti delle prime superiori che è stato avviato a metà gennaio con la conduzione di David Callahan, attore americano famoso in Italia per avere recitato in film e programmi televisivi e per avere preso parte al reality *Il collegio* nei panni, appunto, di un professore di inglese.

Il corso si compone di 11 lezioni, articolate in un percorso che prevede l'utilizzo di strumenti e tecniche teatrali per stimolare la creatività e l'abilità linguistica degli studenti in un contesto ludico e divertente. Sono previsti esercizi di espressione corporea per permettere ai ragazzi di acquisire espressività, consapevo-

lezza e padronanza del proprio corpo, esercizi di vocalità e dialogo per migliorare la pronuncia e ampliare il vocabolario in inglese, improvvisazione di scene per imparare a gestire la comunicazione preverbale, recitazione di testi teatrali di autori contemporanei per acquisire scioltezza nell'utilizzo pratico della lingua e per incentivare il lavoro di gruppo, nonché la realizzazione di un vero e proprio copione teatrale per sviluppare la capacità di usare l'inglese scritto. Il percorso si conclude con la messa in scena di uno spettacolo interamente costruito e interpretato dagli studenti cui saranno invitati a partecipare genitori e famiglie.

TORNA IL PROGETTO I RESPECT PER SOSTENERE LA CULTURA DEL RISPETTO DI SÉ E DEGLI ALTRI

In virtù degli ottimi risultati conseguiti lo scorso anno, a fine gennaio è ripartito I Respect, il progetto incen-

trato sulla cultura del rispetto verso se stessi e verso gli altri. Condotta da Gabrielle Fellus, il corso si basa sull'omonimo metodo sviluppato da Fellus per supportare minori con problemi di bullismo, dipendenze, disturbi alimentari e depressione, ed è un lavoro "corale" di classe che insegna ai ragazzi a superare i disagi tipici dell'età attraverso il dialogo, la comunicazione e il gioco.

Il corso è quest'anno rivolto ad alcune classi di medie e superiori: per ogni classe sono previsti cinque incontri di due ore ciascuno, che si estenderanno fino alla fine dell'anno scolastico, suddivisi in momenti di gioco, attività pratiche, momenti di condivisione e ascolto e simulazioni di risoluzione del conflitto.

Obiettivo del progetto è migliorare la coesione del gruppo-classe dove si verificano situazioni di disagio: gruppi che non interagiscono, ragazzi esclusi dai gruppi, ragazzi presi di mira o derisi, ragazzi che usano la propria forza e carisma per bullizzare i più fragili, per esempio. Situazioni non così rare, che devono però essere contrastate attraverso un lavoro inclusivo che porta, da una parte, gli adolescenti fragili a migliorare la propria autostima, rendendoli quindi più sicuri e capaci di difendersi verbalmente a episodi di prevaricazione, e dall'altra gli adolescenti con comportamenti aggressivi a capire empaticamente la sofferenza dell'altro e a trasformare una leadership negativa in una positiva.

La trascorsa esperienza con il progetto I Respect ha evidenziato un effettivo miglioramento dei comportamenti individuali dei ragazzi, che hanno imparato a esprimere in modo corretto i propri sentimenti e opinioni, a rompere l'omertà in presenza di soprusi nei confronti dei compagni e a interiorizzare il rispetto verso gli adulti, i docenti e la Scuola stessa. Avanti dunque con la cultura dell'inclusione, della fiducia in se stessi e dell'accettazione dell'altro, a tutto vantaggio del benessere degli studenti e della loro positiva crescita emotiva.

CENA DI GALA

DELLA FONDAZIONE SCUOLA

MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 2023
ore 19.00
Aula Magna A. Benatoff

f i y

www.fondazione scuolaebraica.it

Fondazione Scuola
DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

SALUTE E IMPEGNO SOCIALE: INTERVISTA A DVORA ANCONA

DVORA: «voglio aiutare le donne a recuperare l'autostima e la sicurezza»

Ogni mercoledì, grazie a un team altamente qualificato, offre aiuto gratuito alle donne che portano i segni delle aggressioni

Donne vittime di femminicidi, violenze e soprusi in tutto il mondo che pongono fine alle loro vite o che deturpano i loro corpi e volti; donne coraggiose costrette a lottare per la propria libertà e i diritti umani. Come la pachistana Saman Abbas, scomparsa dopo aver rifiutato un matrimonio combinato, o come Mahsa Amini, la ventiduenne iraniana arrestata dalla polizia religiosa e poi deceduta per aver indossato il velo in modo scorretto in pubblico; e ancora Mahak Hashemi, uccisa a 16 anni perché portava il cappello da baseball al posto del velo, senza contare le giornaliste imprigionate per aver sfidato i regimi.

Un tragico elenco che sembra non avere fine. La dottoressa Dvora Ancona è un medico chirurgo di successo specializzato in Medicina estetica, ma la sua attenzione da sempre è rivolta anche alle donne vittime di violenza. «Non riesco a rimanere indifferente davanti a tanta sofferenza e per questo ho deciso di battermi

in difesa di queste donne fondando un'associazione per aiutarle a riprendersi la vita in mano. È nostro dovere denunciare questi crimini e combattere per un mondo in cui le donne possano vivere libere dalla paura e dalla violenza.

La Medicina estetica è una disciplina medica che possiede anche una forte valenza sociale. Oltre a combattere gli inestetismi, ha una funzione riabilitativa per aiutare le persone a recuperare l'equilibrio psico-fisico, riconoscersi, migliorarsi e amarsi di più, soprattutto nei casi di soprusi e violenze».

Da qui nasce nel 2015 l'associazione no-profit **D.V.O.R.A. (Donne Volontarie Operative Richiesta d'Aiuto)**, impegnata a cancellare i segni fisici e psicologici dei traumi subiti dalle donne, sia all'interno che



all'esterno delle mura domestiche, da parte di uomini in apparenza gentili e appassionati che poi si rivelano aguzzini malvagi. Il progetto si propone di offrire trattamenti non chirurgici gratuiti per rimuovere le cicatrici e i segni dei maltrattamenti e delle aggressioni subite, al fine di aiutare le donne a recuperare l'autostima e la sicurezza che hanno perso. «Ogni mercoledì, dalle 15 alle 17 – spiega la dottoressa Ancona – grazie a un team altamente qualificato offriamo un aiuto gratuito a tutte le donne violate che portano con sé la denuncia dell'avvenuta aggressione».

Non sono solo le donne a chiedere aiuto alla dottoressa. Anche gli uomini vittime di incidenti o traumi si rivolgono a lei e alla sua associazione. Uno fra tutti Pasquale Padovano, unico sopravvissuto alla strage di Linate del 2001, in cui persero la vita 118 persone. Per lui sono state necessarie oltre cento operazioni in strutture ospedaliere per curare il suo corpo avvolto dalle fiamme. Anche la dottoressa Ancona ha dato il suo contributo per aiutarlo a recuperare alcune funzionalità compromesse dall'incidente. In sei mesi ha lavorato con il laser sulle fibrosi e i cheloidi che si erano formati consen-

gonfiore e rossore. Il paziente vede il cambiamento definitivo dopo circa 3-4 settimane.

Addio al doppio mento. Agnes è una nuova tecnologia a radiofrequenza arrivata dalla Corea, adatta a tutti i tipi di pelle, in grado di sciogliere il grasso presente nel doppio mento e, al tempo stesso, di rassodare. Né invasivo né doloroso, il trattamento permette un tempo di recupero brevissimo. La seduta dura circa 30-40 minuti. Il numero di trattamenti varia da 1 a 2 a seconda del paziente.

Capelli lucidi e folti. Biorivitalizzazione del bulbo pilifero per uomini e donne per rinfoltire il cuoio capelluto e prevenire e curare la perdita dei capelli. Trattamenti consigliati: un ciclo da 5 - 6 sedute a distanza di 1 settimana l'una dall'altra.

Espressione triste e svuotamento delle guance. In questo caso un trattamento con acido polilattico restituisce spessore e luminosità senza modificare i lineamenti del viso. La seduta ha una durata di 30 minuti circa. Consigliate 4 sedute una volta al mese, più 1 seduta di mantenimento una volta all'anno.

Ringiovanire la pelle del viso in modo definitivo e permanente. Il Laser CO2 frazionato è in grado di dare tensione al viso, cancellare le macchie, rimuovere le rughe, chiudere i pori dilatati in un'unica seduta in meno di 15 minuti. Un rossore dopo il trattamento scompare in circa 24 ore.

Effetto lifting senza bisturi della zona perioculare: rialzo della palpebra superiore,

ringiovanimento del contorno occhi, cancellazione delle "zampe di gallina". Sempre con il Laser frazionato CO2 lo sguardo diventa più fresco e "apre" gli occhi. Il trattamento, indolore, ha una durata di 15-20 minuti. Necessarie da 1 a 4 sedute a distanza di 3/4 settimane l'una dall'altra.

Naso perfetto senza rinoplastica. Si chiama Fargi ed è una tecnologia rapida, indolore e senza tempi di recupero per rimodellare o ridurre il naso. Con il passare degli anni un naso può aumentare, si può allungare o allargare. Fargi è una radiofrequenza che utilizza alta potenza e micro-ago che determinano tensione e riposizionamento della pelle e del grasso del naso. Dopo il trattamento, che dura circa 10-15 minuti, è possibile un lieve



Da sinistra: Dvora Ancona alla Prima della Scala, il 7 dicembre 2022, con il cappellino in ricordo di Mahak Hashemi e della lotta delle donne iraniane per la libertà; una manifestazione contro il regime al grido di Donna, Vita, Libertà.



tendogli di girare il collo.

Infine, un aiuto arriva anche ai bambini haitiani: «molti di loro vivono in condizioni precarie e subiscono gravi ustioni alle mani – racconta la dottoressa Ancona –. L'obiettivo è cercare di far recuperare loro la funzionalità. Per questo otto anni fa ho

creato a Santo Domingo un gruppo di lavoro in sinergia con i migliori centri di grandi ustionati».

La missione della dottoressa è quella di condividere con il pubblico il suo sapere di medico e chirurgo sensibilizzando le persone alla lotta per i diritti umani.

Un messaggio che ha trasmesso anche durante la Prima della Scala dello scorso dicembre, quando ha abbinato in modo provocatorio un cappellino sportivo a un capo di alta moda per ricordare che anche l'abbigliamento può testimoniare il grido di libertà delle donne.

Lettere a Dvora

Salute e benessere a cura di Dr. Dvora Ancona

Vorrei chiamarlo D.V.O.R.A. Donne operative richiesta di aiuto, racconto di una storia vera, anno 2015

Vi voglio raccontare una storia che mi è capitata qualche anno fa.

Ho conosciuto una ragazza alla quale era stato fatto un danno violento, proprio da colui che era stato l'amore della sua vita. Era più o meno il 2015 quando vidi arrivare una ragazza di circa 35 anni nel mio studio, che aveva il viso coperto da occhiali e mascherina. E pensare che all'epoca non venivano utilizzate le mascherine.

Quando entrò nel mio studio, capì di cosa si trattasse: si vergognava profondamente, mentre cercava di coprire il suo volto. Mi stupì di vedere il suo viso completamente deturpato. Aveva una ferita da fuoco, a partire dalla rima palpebrale (palpebra dell'occhio destro) fino ad arrivare al mento; su tutta la guancia destra. Anche la parte superiore era stata coinvolta.

Alla mia domanda su cosa fosse accaduto mi diede una risposta davvero triste. Durante una litigata con il suo compagno, questo le aveva "poggiato" il volto su una fiamma accesa del fornello su cui cucinava. Il fuoco acceso le aveva ormai bruciato tutta la parte destra del viso, ma non solo: anche i capelli. Velocemente era corsa in ospedale per essere operata con degli innesti che partivano dalla punta del capo, alcuni anche sintetici.

Risultato a due anni dall'accaduto? Il suo volto si presentava irriconoscibile. Per metà, la sua identità era stata cancellata. Venne dunque da me a chiedermi se fosse possibile ridare forma alla sua emifaccia destra senza chirurgia, con i trattamenti medici e le tecnologie. Fu questo il caso del Laser.

Da quel giorno cominciammo una cura di sedute laser che durò per circa un anno. Sulla zona dove aveva subito l'ustione, con l'utilizzo del laser, che ha una particolare capacità ricostruttiva, procedemmo per pezzi. Il calore del laser a micro spot nella profondità della pelle, riuscì infatti a risvegliare quel poco di collagene rimasto vivo.



La pelle, che poteva apparire distrutta e senza più vita, ricominciò piano piano a rigenerarsi. Chiaramente il miglioramento fu del 30% rispetto a quanto aveva distrutto quell'ustione; ma già tale miglioramento aiuta ancora oggi quella ragazza a potersi scoprire e, con un po' di make up, non utilizzare più maschere o bendaggi per coprirsi il viso.

Racconto questa storia perché vorrei far sapere a tutti che abbiamo formato un'Associazione, di nome D.V.O.R.A.: Donne Volontarie Operative Richiesta d'Aiuto, che aiuta tutte le persone che hanno subito violenze familiari a ritrovare la propria identità.

Lo scopo dell'associazione è quello di cancellare con il laser le cicatrici causate da danni di violenza come questo; ma anche ferite da arma, coltelli o altro. Tutti i tipi di cicatrici presenti sul viso o sul corpo.

Ogni mercoledì riceviamo su appuntamento dalle ore 15 alle 17 tutte quelle donne che hanno avuto questo tipo di problematica, a titolo gratuito.

Vi lascio il telefono per poter prendere un appuntamento e chiunque abbia necessità di venire, perché sente che quelle cicatrici possano ricordare violenze subite, è ospitata da noi, portando la denuncia dell'avvenuto maltrattamento, personalmente e gratuitamente: 3397146644

Dvora

Shabbaton per famiglie

ore 9.30 Tefillà presso il Tempio Scuola
ore 12.30 Pranzo

Ospite d'Onore **Sivan Rahav-Meir**, giornalista ortodossa che conduce il TG più seguito in Israele in prima serata

Con la partecipazione di **rav Doron Peretz**, Presidente del World Mizrahi
e **rav Alfonso Arbib**, Rabbino Capo della Comunità Ebraica di Milano

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: 25€ ADULTI - 15€ bambini/ragazzi fino ai 18 anni
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA FINO AD ESAUMENTO POSTI



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@com-ebraicamilano.it

Giuseppe Luzzatti

Caro *Bet Magazine*
Un aspetto centrale della ricerca che vado svolgendo riguarda la figura dell'Ingegnere Enrico Luzzatti. Riporto di seguito le poche informazioni di cui dispongo. Nacque a Ferrara nel 1879 da Salomone e da Eugenia Finzi; si laureò al Politecnico di Torino nel 1902 e presumibilmente si stabilì a Milano. Da Milano, nel 1923-1924, si trasferì a Roma dove, assieme ad un altro ingegnere milanese (Carlo Broggi) e ad alcuni esponenti della Comunità ebraica romana e livornese, costituì una società di progettazione e di costruzione (la Società Edilizia Tevere). La società fu disciolta nel 1934 ma Enrico rimase a Roma, anche dopo il 1938. Vi fu arrestato nel febbraio 1944 e venne deportato prima a Fossoli e infine ad Auschwitz, da dove non è tornato. Risulta che Enrico avesse un fratello, nato a Rovigo (come il padre

Salomone): Giuseppe Edgardo Luzzatti. Anche lui ingegnere laureatosi a Torino, Giuseppe Edgardo molto probabilmente si era trasferito anche lui a Roma (iscrivendosi all'ordine professionale romano), ma nel 1932 tornò a Milano, dove risiedeva in via Lovanio 5. È il fratello Giuseppe Edgardo, tramite la Comunità ebraica di Milano, a chiedere tra il 1947 e il 1950 notizie sul fratello Enrico all'Ufficio per i deportati attivo a Roma. Dalla consultazione degli archivi della Comunità di Roma non è emerso se Enrico fosse sposato e avesse discendenti; né è stato possibile reperire notizie sul fratello Giuseppe. Sarebbe quindi preziosa ogni indicazione che si riuscisse a trovare. Grato del suo aiuto, porgo i saluti più cordiali
dott. Roberto D'Orazio
(Chi avesse informazioni su Giuseppe Edgardo Luzzatti, può scrivere a bollettino@com-ebraicamilano.it)

Ignazio La Russa alla Run for Mem

Gentile Redazione, desidero esprimere attraverso il nostro *Bollettino*, la mia disapprovazione su quanto vado a descrivere. Su Facebook sono state postate in diverse pagine ebraiche parecchie foto della Run for Mem. In prima fila, insieme alle autorità ebraiche, spiccano quelle con il Presidente del Senato La Russa. Tutti sono sorridenti e felici di poter dimostrare che non solo non ci hanno sterminato, ma che siamo belli e vitali. Stabilito che non era la "Stramilano", ma che si ricordavano i nostri morti nella Shoah, mi chiedo che ci facesse un simile personaggio, di specchiata fede fascista, insieme a chi rappresentava la Comunità Ebraica di Milano e non solo. Ne sono rimasta veramente turbata. Capisco che avere buoni rapporti con tutti i politici sia necessario, ma se

ho ben compreso, non era un evento istituzionale e ritengo che la sua presenza così evidenziata fosse fuori luogo. Per fortuna, siamo in democrazia e ognuno ha il diritto di credere e avere ideologie diverse, ma quello che proprio non capisco è come si possa condividere con simili soggetti eventi che riguardano lo sterminio di milioni di ebrei. Se avesse voluto partecipare e dare solidarietà come cittadino privato, il Sig. La Russa, avrebbe potuto mischiarsi tra i partecipanti. Ritengo che si sia dato spazio a uno spot politico. Shalom

Estella Forti
Milano

Indirizzo email di Bet Magazine

Gentili lettori, per inviare le vostre lettere, gli annunci, le note felici e tristi, utilizzate la mail bollettino@com-ebraicamilano.it. L'indirizzo bollettino@tin.it a breve cesserà di funzionare. Grazie.

La redazione

Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM

DIVISIONE IMPIANTI ELETTRICI
CMA
SYSTEM

- Progettazione e realizzazione impianti tecnologici
- manutenzione e collaudo impianti civili, industriali e automatizzati
- certificazione impianti

Via C. Battisti, 31/F 20021 - Bollate (MI)
tel.: +39 02 35990212
cell.: +39 392 1370254
e-mail: info@cmasystemsrl.it



ANNO LXXVIII, n° 03 Marzo 2023

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 – MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti

Italia € 70, estero € 100, sostenitore 150 € (Lunario € 8 incluso). Comunità Ebraica di Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN: IT03U050340170800000025239 BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Condirettore

Ester Moscati

Redattore esperto Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori

Cyril Aslanov, Aldo Baquis, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Francesco Paolo La Bionda, Anna Lesnevskaia, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto

Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 20/02/2023

Cerco lavoro

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792 virginia attas60@gmail.com

☞
Laureata triennale in lettere e comunicazione presso l'università di Monaco e **magistrale in Luxury Management**, impartisce lezioni private, ripetizioni scolastiche e aiuto-compiti in lingua inglese, tedesco e spagnolo per studenti delle medie, superiori e universitari. Inoltre, offre un servizio di traduzione professionale in inglese e tedesco. ☎ +39 3515188904.

☞
Impartisco lezioni private di disegno e pittura per bambini e ragazzi fino ai 18 anni. ☎ 320 0621570.

☞
Carabiniere in pensione offresi per lavori di fiducia ☎ Remo +39 3313741304.

☞
Insegnante madrelingua inglese americana impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani, e al British

Schools di Milano e con tanti studenti della scuola ebraica per preparazioni esami, recupero, e applicazione universitari.

☎ 333 689 9203.

☞
Mi offro per organizzare e fare ordine negli armadi a casa, cucinare piatti semplici per pranzo o cena, fare la spesa al supermercato, conversazione in lingua ebraica o russo.

☎ 334 8684139, Giulia.

☞
AAA-ADEI-SITTER nasce dalla volontà di avvicinare le giovani donne alla nostra Associazione, proponendo un servizio e facendo del bene allo stesso tempo. Abbiamo selezionato un team di babysitter referenziate che potrete contattare mandando un Whatsapp con la vostra esigenza a

☎ Elena Foa 351 8780789. Tariffa oraria €11 una parte della quale andrà in beneficenza e contribuirà alla realizzazione dei progetti ADEI-WIZO.

Varie

Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh. Vendesi Mezuzot

di tutte le dimensioni, Tefilin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti.

Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel.

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo.

Fotocopie e rilegature a spirale.

Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto tempi concordati.

☎ 347 4293091,

legart.patruno@tiscali.it

☞
Vuoi organizzare un evento privato o aziendale?

Promoest è in grado di interpretare e gestire l'organizzazione del tuo prossimo evento, accordando per i membri della comunità ebraica uno sconto del 15% sul primo evento.

☎ 02 43912468

congressi@promoest.com

☞

GIORGIO SEGRÈ

Il 13 gennaio 2023 si è spento a Milano, dopo giorni di terribile sofferenza, Giorgio Segrè.

Era nato a Genova nel 1924 e dopo un'infanzia serena nel 1940, unico della sua famiglia, scappò in Brasile dove lo accolsero come un figlio gli zii materni.

Qui si laureò in Fisica col massimo dei voti e poi ritornò in Italia nel 1946. Per un periodo fu Ricercatore Scientifico alla Cartiera Vita Mayer di Milano, per la quale eseguì 4 anni di ricerche all'Istituto Weizmann di Rehovot. Poi tornò nuovamente in Italia e dal 1963 fino alla fine della sua carriera insegnò Fisica nelle Facoltà di Chimica, Fisica, Medicina e Farmacologia, prima a Napoli, dove visse per 25 anni e poi a Milano, dove si trasferì nel 1988.

Durante il periodo del suo insegnamento fu molto amato e apprezzato dai suoi studenti che trovavano in lui una persona sempre disponibile e gentile.

Giorgio era una persona mite e tranquilla, come pochissimi altri; era un uomo

di scienza, razionale e misurato ed era così amante della pace che, in una discussione, preferiva tacere piuttosto che alzare i toni. Era estremamente colto, curioso verso tutto e con una grande passione civile e politica. Amava moltissimo Israele, pur con tutte le sue contraddizioni, e soffriva che la situazione politica non fosse serena e pacifica. Era generoso, timido ma sempre disponibile con tutti e pronto ad aiutare chi era in difficoltà. Amava tantissimo la sua famiglia: la moglie, le figlie, i fratelli e i numerosi nipoti, venivano prima di ogni altra cosa. Lo stesso valeva per gli amici.

Desideriamo ringraziare in primo luogo il personale della RSA di via Arzaga, rivelatosi molto ben organizzato e professionale, ma anche caloroso ed affettuoso e tutti coloro che, nonostante il pessimo tempo, hanno partecipato al funerale di Giorgio.

Le famiglie Segrè-Sciaky

VANDA LEVI METZINGER

Il 9 gennaio 2023 - 16 tevet 5783 - è mancata Van-

da Levi Metzinger, moglie, mamma e nonna sensibile e premurosa. La ricordano con infinito amore il marito Michael, i figli Lior e Micol con Maria e Gabriele, gli adorati nipoti Giona, Luca e Lilian. La famiglia ringrazia di cuore i parenti e gli amici per la vicinanza e l'affetto che continuano a dimostrare.

LAURA VOGHERA

Ci ha lasciato il 5 gennaio 2023 la nostra amica Laura Voghera. I compagni di scuola la ricordano con grande affetto!

RENATO CAVALIERI

Ci ha lasciati, per raggiungere la sua amata Dada nel Gan Eden, Renato Cavaliere. Lo annunciano i figli Renzo e Gina con le loro famiglie. Sia il loro ricordo di benedizione.

ERNESTO BAUER

E SARA (PUPA)

CONTENTE BAUER

Quest'anno il vostro anniversario cade lo stesso mese. Ve ne siete andati a distanza di vent'anni ed un giorno di differenza. Papà 23 anni fa, Mamma 3 anni

fa, Papà Adar 2 e Mamma Adar, come vi foste messi d'accordo. I ricordi sono infiniti ed i vuoti sono incolmabili. Forse l'unico sollievo è pensarvi assieme, sorridenti e felici come quando eravamo tutti insieme, con Daniele, in un posto bello, sicuramente spensierati mentre ci guardate da lassù. Ogni giorno il pensiero a voi, guardando verso il cielo con un timido sorriso ed una mente immersa nei bellissimi ricordi. Più di un bacio e forte abbraccio a voi.

Gabriele e Raffaele

YEHUDA ARIE LEIB

SZULC Z"l

In occasione dell'anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Szulc Z"l amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Che riposi in pace in Gan Eden

Dal 19 gennaio al 19 febbraio 2023 sono mancati: Ruben Nassimiha, Elisa Cohen, Magda Cohn, Sandro Lopez Nunes, Malakeh Aziz, Renato Cavaliere. Sia la loro memoria Benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie

La qualità e il servizio
che fanno la differenza

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri
Riposizionamento monumenti ceduti

Qualità a prezzi competitivi

Banfi Cesare s.n.c.
Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
info@cesarebanfi.it - www.cesarebanfi.it

Autorizzato dal Comune di Milano

LA RIPAMONTI

ONORANZE FUNEBRI

Funerali completi a prezzi calmierati
normali e di prestigio

- reperibilità 24 h 24 -

Via Giulio Romano, 9 - MI

333 272 0054

Tel. 02 36565063

SEI ALLA RICERCA DI NUOVI PROFILI PROFESSIONALI?
scrivi a job@com-ebraicamilano.it

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Marina Gersony



Gebackte leber: una prelibatezza ashkenazita

Dopo averli preparati li nascondeva in frigorifero. Sapeva che noi bambini li avremmo comunque trovati e divorati. Anche mio padre ne era ghiotto e si faceva la gara per chi li mangiava per primo. I fegatini di pollo della mia nonnina Helene austro-polacca, erano un tripudio per il palato. La ricetta è semplicissima, ma come li cucinava lei... Il Gehackte Leber è un piatto povero a base di cipolla, fegatini di pollo e uova, tipico delle comunità ebraiche ashkenazite est-europee che si mangiava (e tuttora si mangia in diaspora) di Shabbat e durante le feste spalmato su dei crostini. Ideale come antipasto. In Usa lo chiamano chopped liver e la ricetta può leggermente variare.

Preparazione

Soffriggete le cipolle tritate finemente in un po' di grasso d'oca o schmalz (grasso di pollo)*. Per i timorati del colesterolo va bene anche un olio vegetale anche se non è la stessa cosa. Fate rosolare i fegatini stando attenti a non cuocerli troppo per non renderli asciutti. Fateli raffreddare e tritateli grossolanamente (mi raccomando!) con un coltello o con la mezzaluna insieme agli spicchi d'aglio (facoltativi), alle uova sode, al sale, al pepe e alla paprika. Non deve diventare un pâté! Tostate infine le fette di pane nero fino a renderle croccanti e spalmarle con i fegatini tradizionalmente serviti su pane (o matzot) accompagnati da sottaceti, tipo cetriolini o ravanelli. Ottimi gustati freddi anche il giorno dopo. *Si può fare anche in casa, facendo bollire, con la pelle, pollo o oca kasher e sgrassando il brodo una volta raffreddato.

Ingredienti per 4 persone

500 grammi di fegatini di pollo
1 o 2 cipolle tritate finemente
3 cucchiaini di grasso d'oca (o altro grasso di pollame kasher reperibile online, o in alternativa olio d'oliva)
3/4 uova sode
1 cucchiaino di sale
1/2 cucchiaino di pepe
2 spicchi d'aglio se gradito
1 pizzico di paprika

Lo sapevate che... ?

di Ilaria Myr



Häagen-Dazs, il gelato che onora la 'giusta' Danimarca

Chi non ha mai assaggiato i suoi particolarissimi gusti, con caramello, noci di macadamia, noci pecan o cioccolato belga? I gelati Häagen-Dazs sono conosciuti in tutto il mondo per originalità, qualità delle materie prime, accuratamente selezionate e bontà delle sue proposte, che periodicamente si arricchiscono di nuovi abbinamenti tanto curiosi quanto gustosi, oltre che per l'alto posizionamento del brand. Non



molti però sanno come è nato questo marchio e che cosa significa il nome vagamente scandinavo nelle sonorità. A crearlo è la coppia di ebrei polacchi Reuben e Rose Mattus nel 1961 a New York. Lui arriva dalla Polonia nel 1921 e fin dall'età di 10 anni lavora nel settore dei gelati con lo zio, che produce e vende gelati e panini ricoperti di cioccolato con il nome di Senator Frozen Products, vendendoli da un carro trainato da cavalli nel Bronx. Nel 1936 si sposa con Rose, ebrea di origine polacca proveniente da Manchester, e con lei prosegue nell'attività. Per sopravvivere all'alta

competizione del settore, nel 1959 decidono di fondare una nuova società di gelati con un nome dal suono straniero, e precisamente danese, "Häagen-Dazs": due parole inventate da Mattus senza alcun significato ma che richiamavano la Danimarca, unico Stato europeo - insieme alla Bulgaria - che salvò i suoi ebrei durante la Seconda guerra mondiale. Per rafforzarne la "danesità", avevano anche messo sul cartone una mappa della Danimarca... L'attività è stata poi venduta alla Pillsbury Company nel 1983 per 70 milioni di dollari; dopo vari passaggi di mano, oggi appartiene all'americana Froneri. Ruben Mattus muore nel 1994 per un infarto, mentre Rose nel 2006. A loro il merito di avere lasciato un marchio forte e ben caratterizzato, che non teme rivali. E chissà che anche quel nome vagamente danese non sia una delle ragioni del suo successo. (N.B. Paradossalmente, benché Häagen-Dazs operi in 54 paesi in tutto il mondo, neanche uno dei 700 negozi della compagnia si trova in Scandinavia...).



KEREN HAYESOD קרן היסוד
PER IL POPOLO DI ISRAELE
Festeggiamo con Israele

LASCIA UN BUON SEGNO



ASSICURA LA CONTINUITÀ DEL POPOLO EBRAICO
E DELLO STATO D'ISRAELE.
CON I LASCITI E LE DONAZIONI
I TUOI VALORI POSSONO LASCIARE IL SEGNO
ANCHE NELLE VITE DEGLI ALTRI.

TU CON IL KEREN HAYESOD
PROTAGONISTI DI UNA STORIA MILLENARIA



PER INFORMAZIONI

Enrica Moscati 335 8354930
Dani Viterbo +972 506232524
Sharon Kaufman +972 543005976

KEREN HAYESOD ITALIA ONLUS

MILANO: kerenmilano@khitalia.org Tel. 02 48021691
ROMA: kerenroma@khitalia.org Tel. 06 6868564



DVORA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA



Vieni a togliere il doppio mento senza bisturi

 339 7146644 dvora.it